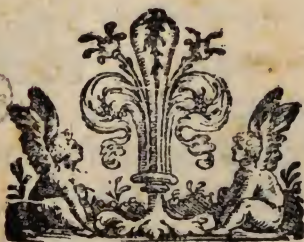
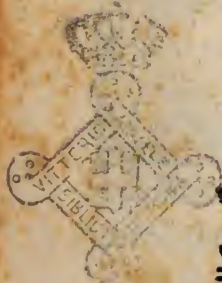
IL CORBACCIO DI M. GIOVANNI BOCCACCI

NOVELLAMENTE ſtampato, e con riſcontri di teſti a penna alla ſua vera lezione ridotto.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

M. D. XCIIII.

AL

MOLTO ILLVSTRE

SIG. AMIDEO DAL POZZO

CONTE DI PONDERANO, e Reano suo Signore.

SE dall'opere di questo Sourano Autore, che sono pur tante, e tãte, alcuno vtile ammaestramento si puo cauare, per certo da questa, che da lui LABERINTO D'AMORE fu nominata, s'i' non m'inganno, si possono trarre gli ammaestramenti vtilissimi; perciocchè, fauellando l'Autor per esperienza, e raccontando a benigno spirito, per via

di ſogno, il malauuenturato ſuo Amore, da eſſo, in guiſa è egli certificato della maluagità della donna ſua, che ſarebbe ſtato gran fatto, che non che egli, dotato di tanto eccellente ingegno, ma eziandio qual ſi voglia altro malaccorto huomo, dalla tirannide velenoſa di quella vipera, non ſi foſſe con ageuolezza grandiſſima liberato. Puo forſe parer bene ad alcuno, che troppo aſpra, e mordace ſia la'nuettiua, contro alle donne, ma chi ben ragguarda, non è così, perciocchè, con quello raccontamento, non all'vniuerſale, ma al particolar ſi riſtrigne: e col dimoſtrar così minutamente tutte le maluagità di colei, che l'auea condotto in laberinto così crudele, ne inſegna il vero cammino, e come ab-

biamo

biamo a schifare, e quei triboli, e quelle spine, tra le quali egli era sì inuiluppato. E se a niuno è vtile cotal lettura, per certo è ella viepiù che vtile a' giouanetti, percioc-chè men cauti, per lo piu, che gli huomini d'età perfetta, piu acconci sono a entrare in tal laberinto, e meno espediti a ritrarne il piede. Per la qual cosa, nauigando con la bussola di questa opera, posso-no malageuolmente, da' venti del-l'amoroso appetito, essere agitati, e mandati errando, per l'ampio golfo, e tempestoso d'amore inconsiderato. Io adunque, considerate le qualità della predetta opera, la quale insieme con tutte l'altre di questo Autore, nouellamente fo ristampare, ho giudicato, che a V. S. non sia per esser discaro,

ch'io

ch'io la ſegni infronte del nome
ſuo : non perch'io creda, che ella
(auuegnachè giouanetto) abbiſo-
gni d'eſſa, per guardarſi da luſin-
gheuole, e inganneuole amore, ma
per moſtrarle alcun ſegno del de-
ſiderio innato in me di ſeruirla.
Che a lei non abbiſogni tal'opera,
non ſolamente me n'aſſicura il ſuo
valore, ma eziandio quello di co-
loro, dal quale ella trae la diſcen-
denza, e la ſcorta, con la quale cam-
mina auanti, di Monſig. Illuſtriſs.
l'Arciueſcouo ſuo Zio, la cui ſou-
rana ſcienza abbelliſce il preſente
ſecolo. Riceuela adunque beni-
gnamente, ſe non per altro, per
gradir queſta mia prontiſſima vo-
lontà, non alla qualità del dono
auendo riguardo, ma al puro af-
fetto del donatore, il quale le pre-
ga

ga da Dio, incontraccambio di cotal grazia, ogni sua piu disiderata felicità: Di Firenze il di primo di Agosto. 1594.

Di V. S. Molto Illust.

Deuotiss. Seru.

Filippo Giunti.

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO Corbaccio.

COMPOSTO PER l'eloquente M. Giouanni Boccacci.

1

VALVNQVE persona, tacendo, i benefici riceuuti nasconde, senza auer di ciò cagion conueneuole, secondo il mio giudicio, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e mal conoscente di quegli. O cosa iniqua, e a Dio dispiaceuole, e grauissima a' discreti huomini, il cui maluagio fuoco il fonte 2 *secca della pietà. Del quale acciocchè niuno mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare, nell'vmile trattato seguente, vna spezial grazia, laquale non per mio merito, ma per sola benignità di colei, che impetrandola da colui, che volle quello, ch'ella medesima, nuouamente mi fu conceduta. La*

Chi tace i benifici si mostra ingrato.

qual cosa faccendo, non solamente parte del mio douer pagherò, ma, sanza niuno dubbio, potrò a molti lettori di quella fare vtilità. E perciò, acciocchè questo ne segua, diuotamente priego colui, dal quale, e quello, di che io debbo dire, e ogni altro bene procedette, e procede, e di tutti, come per effetto si vede, è larghissimo donatore, che alla presente opera della sua luce sì fattamente illumini il mio intelletto, e la mano scriuente regga, che per me quello si scriua, che onore, e gloria sia del suo santissimo nome, e vtilità, e consolazione dell'anime di coloro, li quali, perauuentura, ciò leggeranno, e altro no. E non è ancora molto tempo passato, che ritrouandomi solo nella mia camera, la quale e veramente sola testimonia delle mie lagrime, de' sospiri, e de' ramarrichij, si come assai volte dauanti auea fatto, m'auuenne, ch'io fortissimamente sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare: e molte cose già passate volgendo, e ogni atto, e ogni parola pensando meco medesimo, giudicai, che senza alcuna mia colpa, io fossi fieramente trattato male da colei, laquale io mattamente per mia singulare donna eletta auea, e la quale io, assai più che la propia vita, amaua, e oltre ad ogni altra onoraua, e reueriua. E in ciò parendomi oltraggio e ingiuria, sanza auerla meritata, riceuere, da sdegno sospinto, dopo molti sospiri, e ramarichij, amaramente co-

Boc. mal trattato dalla sua donna.

6 minciai, non a lacrimare solamente, ma a piagnere. E in tanto d'afflizione trascorsi, ora della mia bestialità dolendomi, ora della crudeltà trascurata di colei, che vno dolore, sopra vn'altro, col pensiero aggiugnendo, e stimai, che molto meno douesse essere graue la morte, che cotal vita: e quella, con sommo desiderio, cominciai a chiamare, e dopo molto auerla chiamata, conoscendo io, che essa, più che altra cosa crudele, più fugge chi

7 più la desidera, meco immaginai di costrignerla a trarmi del mondo. E già del modo auendo diliberato, mi sopraunenne vn sudor freddo, e vna compassion di me stesso, con vna paura mescolata, di non passare di maluagia vità a piggiore, se io questo facessi, che fu di tanta forza, che quasi del tutto ruppe, e spezzò quel proponimento, che io dauanti reputaua fortissimo, perche ritornatomi alle lagrime e al primiero rammarichio, tanto in

8 esse multiplicai, ch'el desiderio della morte, dalla paura di quella cacciato, ritornò vn'altra volta: ma tolto via, come la prima, e le lagrime ritornate, a me in così fatta battaglia dimorante, credo da celeste lume mandato, sopraunenne vn pensiero, il quale così nella afflitta mente meco cominciò, assai pietosamente, a ragionare. Deh stolto, che è quello, a che il poco conoscimento della ragione, anzi più tosto il discacciamento di quella, ti conduce. Or se tu sì abbagliato,

La morte più fuggie, chi piu la disidera.

che tu non t'auueggbi, che mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo se colui, che verso te incrudelisci? quella donna, che tu, sanza guardar come, incatenata la tua libertà, e nelle sue mani rimessa, t'è, si come tu di, di graui pensieri misera, e dolorosa cagione, tu se ingannato tu, non ella ti se della tua noia cagione. mostrami dou'ella venisse ad isforzarti, che tu l'amassi. mostrami con quali armi, con quali giurisdizioni, con qual forza ella t'habbia qui a piagnere, e a dolerti menato, o ti ci tenga. tu nol mi potrai mostrare, perciocch'egli non è. Vorrai forse dire. Ella, conoscendo ch'io l'amo, dourebbe amar me. il che, non faccendo, m'è di questa noia cagione, e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene. Questa non è ragion ch'abbia alcun valore: forseche non le piaci tu, come vuo'tu che alcuno ami quello, che non gli piace? dunque se tu ti se messo ad amar persona, a cui tu non piaci, non è, se mal te ne viene, colpa della persona amata, anzi è tua, che sapesti male eleggere. dunque se per non essere amato ti duoli, te ne se tu stesso cagione. e perche apponi tu ad alcuno quello, che tu medesimo t'hai fatto, e ti fai? E certo, per lo auerti tu stesso offeso, meriteresti tu, appo giusto giudice, ogni graue penitenzia. ma perciocch'ella non è quella, che al tuo conforto bisogna, anzi sarebbe vn aggiugnere di pena sopra pena, non è ora da

Niuno è tenuto ad amar quello, che nō gli piace.

12 *andar cercando questa giustizia. ma veggiamo se tu in te stesso incrudelisci, quel che tu aurai fatto. Ciò che l'uomo fa, o per piacere a se stesso, o per piacere ad altrui, o per piacere a se, e ad altrui il fa, o per lo suo contrario. Ma veggiamo se quello, a che la tua bestialità ti reca, è tuo piacere, o dispiacere. che egli non sia tuo piacere assai manifestamente appare, perciocchè s'e' ti piacesse, tu non te ne rammarichere sti, ne ne piangeresti,*

Cagioni p le quali opera l'huomo

13 *come tu fai. Resta dunque a vedere se questo tuo dispiacere è piacere, o dispiacere d'altrui: ne daltrui è ora da cercare, se non di quella donna, per cui tu acciò ti conduci, la quale, senza dubbio, o ella t'ama, o ella t'ha in odio, o egli non è ne l'vno, ne l'altro. Se ella t'ama, senza niuno dubbio, la tua afflizione l'è noiosa, e dispiaceuole: or non sa'tu, che per far noia, e dispiacere ad altrui, non s'acquista, ne si mantiene amore, anzi odio, e nimista? non pare, che tu abbi tanto caro l'amore di questa donna, quanto tu vuogli mo-*

Dilẽma.

14 *strare, se tu, con tanta animosità fai quello, che le dispiace, e disideri di far peggio. se ella t'ha in odio, se tu nõ se del tutto fuori dite, assai apertamente conoscer dei, niuna cosa poter fare, che piu le piaccia, che lo'mpiccarti per la gola il piu tosto che tu puoi. e non vedi tu tutto'l giorno le persone che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, e leuarlo di terra, mettere le lor cose, e la propia vita*

in auuentura, contra le leggi vmane e diuine adoperando? E tanto di letizia, e di piacer prendono, quanto di tristizia, e di miseria sentono in cui hanno in odio. Tu dunque piangendo, attristandoti, e rammaricandoti, sommo piacere fai a questa tua nimica. E chi sono quelli, senõ i bestiali, che a' loro nimici di piacere si dilettino? se ella ne t'ama, ne t'ha in odio, ne di te poco, ne molto cura, a che sono vtili queste lagrime questi sospiri, questi dolori cosi cocenti? tanto t'è per lei prendergli quanto se per vna delle tue traui della camera li prendessi. perche dunque t'affliggi. perche la morte desideri: la quale, ella medesima tua nimica, secondo che tu estimi non cercò di darti? non mostra, che tu abbi ancora sentito quãto di dolcezza nella vita sia, quando cosi leggiermente di torti di quella appetisci: ne ben considerato quanto piu d'amaritudine sia negli eterni guai, che in quegli del tuo folle amore, li quali tanti, e tali ti vengono, quanti, e quali tu stesso te li procacci. ed etti possibile, volendo essere huomo, di cacciargli. il che degli eterni non auuerrebbe. Leua adunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo appetito, ne volere od vn'ora te priuare di quello, che non acquistasti, ed eterno supplicio guadagnare, e a chi ti vuol male sommamente piacere. sieti cara la vita, e quella, quanto puoi il più, t'ingegna di prolungare, chi sa se tu ancora, viuendo, potrai veder cosa di costei, di cui tu

Niuno che abbia ingegno si diletta di piacere a' nimici.

Le nostre miserie son quali noi le facciamo.

18 *tanto grauato ti tieni, che sommamente ti farà lieto? niuno, ma certissimo puo essere a tutti, che ogni speranza di uendetta, o d'altra letizia di cosa, che qua rimanga, fugge nel morire a ciascuno. viui adunque, e come costei, contro a te maluagiamente operando, s'ingegna di darti dolente vita, e cagione di desiderar la morte, cosi tu, viuendo, trista la fa della tua vita. Marauigliosa cosa è quella della diuina consolazione nelle menti de' mortali. questo pensiero, si com'io arbitro, dal piissimo padre de' lumi mandato, quasi dagli occhi del*
19 *la mente ogni oscurità leuatami, in tanto la vista di quelli aguzzati, rendè chiara, che a me stesso manifestamente scoprendosi il mio errore, non solamente riguardandolo me ne uergognai, ma da compunzione debita, mosso, ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte, e da meno ch'io non arbitraua, mi reputai. ma rasciutte dal viso le misere, e le pietose lagrime, e confortatomi a douer la solitaria dimoranza lasciare, la quale per certo offende molto*
20 *ciascuno, il quale della mente è men che sano; della mia camera con faccia assai, secondo la maluagia disposizion trapassata, serena vsci. e cercando trouai compagnia assai vtile alle mie passioni. con la quale ritrouandomi, e in dilettenole parte raccoltici, secondo la nostra antica vsanza, primieramante cominciamo a ragionare con ordine assai discreto delle volubili operazioni della fortuna, della scioc-*

chezza di coloro, iquali quella con tutto il desiderio abbracciauano, e della pazzia d'essi medesimi, iquali, si come in cosa stabile le loro speranze messe fermauano, e di quinci alle perpetue cose della natura venimmo, e al marauigliioso ordine, e laudeuole di quelle, tãto meno da tutti con ammirazion riguardate, quanto piu tra noi, senza considerarle, le veggiamo vsitate. e da queste passammo alle diuine, delle quali apena le particelle estreme si possono da'piu sublimi ingegni comprendere, tanto d'eccellenza trapassano gl'intelletti de'mortali. e intorno a cosi alti, e cosi eccelsi, e cosi nobili ragionamenti, il rimanẽte di quel di consumammo, da'quali la sopravuegnente notte ci costrinse a rimanere a quella volta. e quasi da diuino cibo pasciuto, leuatomi e ogni mia passata noia auendo cacciata, e quasi dimenticata, consolato, alla mia vsitata camera mi ridussi. e poiche l'vsitato cibo assai sobriamente ebbi preso, non potendo la dolcezza de'passati ragionamenti dimenticare gran dissima parte di quella notte, non senza incomparabil piacere, tutti meco ripetendoli, trapassai. e dopo lungho andar vincendo la naturale oportunità il mio piacere, soauemente m'addormentai: e con tanta piu forza si mise ne'miei sentimenti il sonno, quanto piu gli auea il dolce pensier trapassato di tempo tolto. perche essendo io in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nimica fortuna che le bastas-

Le cose diuine da gl'intelletti vmani nõ possõ cõprẽdersi.

21

22

23

24 bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s'ngegnò di noiarmi, e dauanti alla virtù fantastica, la quale il sonno lega, diuerse forme paratemi, auuenne, che a me subitamente parue intrare in vno diletteuole, e bel sentiero, tanto agli occhi miei e a ciascun'altro mio senso piaceuole, quanto fosse alcun'altra cosa stata dauanti da me veduta. illuogo, doue questo si fosse, non mi parea conoscere, ne di conoscerlo mi parea curare, 25 poscia che diletteuole il sentia. è il vero, che quanto piu auanti per esso andaua, tanto piu parea che di piacer mi porgesse. perche da quel lo si fermo vna speranza, la quale mi parea, che se io al fine del sentiero peruenissi, letizia inestimabile, e mai da me non sentita, mi s'apparecchiaua. Onde pareua che in me s'accendesse vn disio si feruente di peruenire a quello, che non solamente li miei piedi si moueano a correre ꝑ peruenirui, ma mi parea che mi fossero, 26 da non vsitata natura, prestate velocissime ali, con le quali, mentre a me parea piu rattamente volare, mi parue il cammino cambiar qualità. e doue erbe verdi, e vari fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora sassi, ortiche, e triboli, e cardi, e simili cose mi parea trouare: senza che, indietro volgendomi, seguir mi vidi a vna nebbia si folta, e si oscura, quanto niuna se ne vedesse giammai. la quale, subitamente intorniatomi, non solamente il mio volare impedio, ma quasi dogni speranza del

La virtù fantastica non legata dal sonno.

za del promesso bene all'entrar del cammino mi fece cadere. E così quiui immobile, e sospeso trouandomi, mi parue per lungo spazio dimorare, auanti che io pure attorno guardandomi, potessi conoscere doue io mi fossi. ma pure, dopo lungo spazio, assottigliatasi la nebbia, come che'l cielo, per la sopraunenuta notte oscurato fosse, conobbi me dal mio volato essere stato lasciato in vna solitudine diserta, aspra, e fiera, piena di saluatiche piante, di pruni, e di bronchi, senza sentieri, o via alcuna, e intorniata da montagne asprissime, e si alte, che con la loro sommità parena toccassono il cielo: ne per guardare con gli occhi corporali; ne per estimazione della mente, in guisa alcuna mi pareua douer comprendere, ne conoscere, da qual parte io mi fossi in quello entrato. ne ancora (che più mi spauentaua) poteua discernere d'ond'io di quindi potessi vscire: e in più dimestichi luoghi tornarmi. e oltre a questo mi parea per tutto, doue che io mi volgessi, sentire mugghij, vrli, e strida di diuersi, e ferocissimi animali: de' quali la qualità del luogo mi daua assai certa speranza, e testimonanza, che per tutto ne douesse essere. La onde, e dolore, e paura parimente mi uennero nell'animo. il dolore agli occhi miei recaua continue lacrime, e sospiri, e rammarichij alla bocca. La paura m'impediua di prender partito, verso qual di quelle montagne io douessi prendere il cammino, per partirmi di

Non si sa da qual parte s'entri nel vizio.

27 28 29

30 quella valle: ciascuna parte mostrandomi piena di piu forti nimici della mia vita. la ond'io arrestato, nella guisa, che mostrato è, e da ogni consiglio, e aiuto abbandonato, quasi niun'altra cosa che la morte, o da fame, o da crudel bestia aspettando, fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, piangendo, mi parea dimorare: niun'altra cosa facendo, che tacitamente o dolermi dell'entrata, senza prouuedere dou'io peruenir mi douessi, o chiamare il soccorso di

31 Dio. E mentre che io in total guisa, e gia quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi staua; ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il sole si leuaua, venire verso me, con lento passo, vn'huomo, senza alcuna compagnia: il quale per quello ch'io poi piu dappresso discernessi, era di statura grande, e di pelle, e di pelo bruno, ben che in parte bianco diuenuto fosse per gli anni, de' quali forse sessanta, o piu dimo-

32 straua d'auere, asciutto, e nerboruto, e di non molto piaceuole aspetto. e il suo vestimento era lunghissimo, e largo, e di colore vermiglio, e come che assai piu viuo mi paresse (non ostante che tenebroso fosse il luogo, ladou'io era) che quello che qua tingono i nostri maestri: il quale come detto è, cō lēti passi aprossimādosi a me, in parte mi porse paura e in parte mi recò speranza: paura mi porse, percioc che io cominciai a temere, non quello luogo a lui fosse per propia posessione assegnato, e recandosi adingiuria

Descriziō dell'huomo, che apparue al Bocc.

giuria

giuria di vederui alcuno altro, le fiere del luogo, si come a lui familiari, à vendicar la sua ingiuria sopra me incitasse, e a queste mi facesse dilacerare. Speranza d'alcuna salute mi recò, in quanto piu faccendosi à me vicino, pieno di mansuetudine mel parea vedere, e più, e più riguardandolo, estimando d'altra volta, non quiui, ma in altra parte auerlo veduto, diceua meco. Questi per auuentura, sì come huomo vso in queste contrade, mi mosterrà doue sia di questo luogo l'vscita, e ancora, se in lui sia spirito di pietà alcuno, infino a quello benignamente mi menerà. E mentre ch'io in così fatto pensier dimoraua, esso, senza ancora dire alcuna cosa, tanto mi s'era auuicinato, ch'io, ottimamente la sua effigie raccolta, chi egli fosse, e doue veduto l'auessi mi ricordai. ne d'altro con la mia memoria disputaua, che del suo nome, immaginando, se io per quello, misericordia, e aiuto chiedendoli il nominassi, quasi vna piu stretta familiarità per quello dimostrando, con maggiore, e piu forte affezione a' miei bisogni il douesse muouere. Ma mentre che io quello, che cercando andaua, ritrouar non poteua, esso me con voce assai soaue, per lo mio propio nome chiamandomi, disse. Qual maluagia fortuna, qual maluagio destino t'ha nel presente diserto condotto? doue è il tuo auuedimento fuggito. doua la tua discrezione? se tu hai sentimento quanto soleui, non discerni tu, che questo è luo-

Quello, che si perde nel laberinto d'Amore

33

34

35

go di

36 go di corporal morte, e perdimento d'anima, che è molto peggio? come ci se tu venuto, qual tracuranza t'ha qui guidato? Io costui vdendo, e parendomi ne' suoi sembianti assai di me pietoso, prima ch'io potessi alla risposta auer la voce, dirottamente, di me increscendomi, cominciai a piangere. ma poi che alquanto sfogata fu la nuoua passione, per le lagrime, raccolte alquanto le forze dell'animo in vno, con rotta voce, e non senza vergogna rispuo-
37 si. Si come io penso, il falso piacere delle caduche, cose, il quale piu sauio ch'io non sono gia trasuiò molte volte, e forse a non minor pericolo condusse, qui prima che io mi accorgessi, dou'io m'andassi, m'ebbe menato, la doue in amaritudine incomportabile, e senza speranza alcuna, da poi che io mi ci vidi, che è sempre stato di notte, dimorato sono. Ma poichè la diuina grazia, sì come credo, e non per mio merito, mi t'ha innanzi parato, io ti prie
38 go se colui se, il quale gia molte volte in altra parte veder mi parue, che tu, per quello amore, che alla commune patria dei, e appresso, per quello Dio, per lo quale ogni cosa si dee, e se in te è alcuna vmanità, che di me t'incresca: e se sai, m'insegni com'io del luogo, di tanta paura pieno, partirmi possa: dalla quale gia sì vinto mi sento, che appena conosco, s'io o viuo, o morto mi sono. Paruemi allora, nel viso guardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso, e poi disse.

cesse, veramente mi fa il qui vederti, e le tue parole assai manifesto, se altrimenti nol conoscessi, te del vero sentimento essere vscito, e non conoscere, se viuo ti sij, o morto: il quale se da te non auessi cacciato, ricordandoti quali occhi fossero quelli, e di chi, la cui luce, secondo il vostro parlare, t'aperse il cammino, che qui t'hà condotto, e fecetelo parer così bello, e conoscendo quanto fossero a me, tu non auresti auuto ardire di pregarmi, per la tua salute: ma veggendomi ti saresti ingegnato di fuggire per tema di non perderne alquanta, che ancora t'è rimasa. e se io fossi colui, che io gia fui, per certo non aiuto ti presterrei, ma confusione, e danno, si come a colui, che ottimamente l'hai meritato, ma perciocche io, poi che dalla uostra mortal vita sbandito fui, ho la mia ira in carità trasmutata, non sarà alla tua domanda negato il mio aiuto. Alle cui parole stando io attento, quanto poteua, quando io vdì. Poi che dalla vostra mortal vita fui, sbandito, riconoscendo non costui esser, quello, che io estimaua, ma la sua ombra, così vno repente freddo mi corse per l'ossa, e tutti i peli mi si cominciarono ad arricciare; e perduta la voce, mi parue, se io auessi potuto, volere lui fuggire. ma si come souente auuiene a chi sogna, che li pare ne' maggior bisogni per niuna condizion del mondo potersi muouere, così a me sognante parue auuenisse. e paruemi che le gambe mi fossero del tutto tolte, e di

Nulla conoscon gl'inuiluppati ne'lacci d'amore.

venire

42 *venire immobile. E di tanto potere fu questa nuoua paura, ch'io non so pensare qual cosa fosse quella, che si forte facesse il mio sonno, ch egli allora non si rompesse. e per questa tema, senza alcuna cosa rispondere, o dire, stare mi parue. laqual cosa veggendo lo spirito, esso, ridendo, mi disse, Non dubitare, parla sicuramente meco, e della mia compagnia pren di fidanza: che per certo io non sono venuto per nuocerti, ma per trarti di questo luogo, se*

43 *fede intera presterrai alle mie parole. il che vdendo io, e tornandomi nella memoria quello, che negli huomini possano gli spiriti, mi rendero la sicurta partita: e verso lui alzando il viso, il pregai vmilmente, che di trarmene s'auacciasse, prima che altro pericolo ne soprauuenisse. ed egli allora disse. Io non aspet to altro a douer far quello, che domandi, che tempo. perciocchè tu dei sapere, che quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a*

L'entrata del laberinto d'amore ageuole, vscita difficile.

44 *chi vuole entrarci con lasciuia, e con mattezza, egli nō è cosi ageuole il riuscirne, ma è faticoso, e cōuiēsi fare, e cō senno, e cō fortezza: le quali auer nō si possono senza l'aiuto di colui, che l'aiutò, col voler del quale egli era quiui venuto. Allora mi parue che io dicessi, Poichè tempo n'è prestato di ragionare, ne si subita puo esser la nostra partita, se graue non ti fosse, volentieri d'alcune cose ti dimandarei. a che esso benignamente rispuose. Sicuramente ciò, che ti piace domanda, infino a*

tanto

tanto chio verrò a te domandare d'alcune co- 45
se, e alcune dirtene intorno a quelle. Io allora
con voce assai esperta dissi. Due cose con pari
desiderio mi stimolano ciascuna, ch'io prima
di lei domandi: e perciò in somma domanderò
d'amendue. e priegoti che ti piaccia di dirmi,
che luogo questo sia, e se a te per abitazione è
stato dato, o se per se steßo, alcuno che c'entri
ne puo mai vscire. e appresso mi facci chiaro
chi colui sia col piacer del quale qui venisti ad
atarmi. alle quali parole esso rispuose. Que- 46
sto luogo è da varij variamente chiamato, e
ciascuno il chiama bene: alcuni il chiamano
il laberinto d'Amore: altri, la valle incanta-
ta: e assai, il porcile di Venere: e molti, la ual
le de' sospiri e della miseria. e oltre a questi, chi
in vno modo, e chi in vn'altro il chiamano,
come meglio a ciascun pare. Ne a me per abi-
tazione è dato: perciocchè da potere piu in
così fatta prigione intrare la morte mi tolse,
alla quale tu corri. è il vero, che men dura 47
stanza di questa non ho, ma di meno pericolo.
e dei sapere, che chi per lo suo poco senno ci ca
de, mai, se lume celestiale non nel trae, vscir
non ci puo. e allora, com'io gia ti dissi, con sen-
no, e con fortezza. al quale io allora dissi.
Deh, se colui, che puo, i tuoi piu caldi disij
ponga in vera pace, auanti che altro da te si
proceda, soddisfammi a vna cosa. tu di che hai
per abitazione luogo piu duro che questo, ma
meno pericoloso: ed io già, per le tue parole me
desime,

Propone, che sia il laberinto d'amore, e se chi v'entra ne puo vscire.

45 48 *desime, e per la mia ricordãza, conosco, che tu al nostro mondo non viui. quale luogo adunque possiedi tu? se tu in quella prigione eterna, nella quale, senza speranza di redenzione ne s'entra, e si dimora? o se in parte, che quando che sia speranza vera ti prometta salute? Se tu se nella prigione eterna, senza dubbio più dura dimora credo che vi sia, che qui non è: ma come può ella esser con men periglio? e se tu se in parte chettì prometta an*
46 49 *cora riposo come può ell'essere più dura, che questa non è? Io sono, rispuose lo spirito, in parte che mi promette, sanza fallo, salute. e in tanto è di minore periglio, che questa, che quiui non si può peccare, perche a peggio temer si possa di peruenire. il che continuamente qui si fa, e tanto molti in ciò perseuerano faccendo, che essi caggiono in quello carcere cieco, nel quale mai il diuino lume con grazia, o con misericordia si vede: ma con*
47 50 *inreuocabile, e seuera giustizia, continuo, con graue danno di chi sentendo il conosce, si vede acceso; Ma senza dubbio la mia stanza, com'io già dissi, ha troppo più durezza che questa, in tanto che se lieta speranza che certa di miglior vita vi si porta, non aiutasse e me, e gli altri, che vi sono, a sostener patientemente la grauezza di quella, quasi si poria dire, che gli spiriti, li quali sono immortali ne morrebbono: e acciocchè tu parte ne'ntenda, sappi che questo mio vestimento, ilquale*

Quello che raccõcia l'anime che sono in purgatorio.

Qualità delle pene, che si patiscono in Purgatorio.

t'ha poscia che'l vedesti, fatto marauigliare, 51
percioccbè mai perauuentura simile, quando
io era tra voi, nol mi vedesti, e che solamente vi pare, che a coloro, che ad alcuno onore
sono eleuati, più che ad alcuni, si conuenga
d'vsare, non è panno manualmente tessuto,
anzi è vn fuoco, dalla diuina arte composto,
si fieramẽte cocente, che'l vostro è come ghiaccio, a rispetto di questo, fredissimo. e mugnemi si, e con tanta forza ogni vmor daddosso,
che a niuno carbone, a niuna pietra diuenuta calcina, mai nelle vostre fornaci non fu 52
cosi dal fuoco vostro munto: perche alla mia
sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, e
giu per la mia gola volgendosi, sarebbono vn
piccol sorso. e di ciò due cose mi son cagione.
L'vna è lo'nsaziabile ardore, chio ebbi de' danari, mentre io vissi, e l'altra è la sconueneuole patientia, con la quale io comportai le
scelerate, e disoneste maniere di colei, della
qual tu vorresti d'auer veduta esser digiuno. 53
e questo basti al presente d'hauer ragionato
della durezza del luogo della mia dimora:
alla quale veramente quella noia, che qui si
sostiene, se non in tanto che questa dannosa, e
quella è fruttuosa, non è da comparare. Ma
da soddisfare è alla tua seconda domanda,
acciocche tu a'tuoi impauriti spiriti interamente restituisca le forze loro. e perciò sappi, che colui, con la cui licenzia io son qui
venuto, anzi a dir meglio, per lo cui comandamen-

54 *damento, è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, e per lo quale, e al quale tutte le cose viuono, e alquale è del nostro bene, e del nostro riposo, della nostra salute troppo maggior sollecitudine, che a voi stessi. Dico che com'io queste parole dallo spirito vdij, conoscendo il mio pericolo, e la benignità del mandatore, io mi sentij venire nello animo vna vmiltà grandissima, la quale e l'altezza, e la potenzia del mio signore, la sua*

Descrizion d'Iddio.

55 *eterna stabilità, e i suoi continui benefici in me conoscer mi fece: e appresso la mia viltà, la mia fragilità, e la mia ingratitudine, e le infinte offese già fatte verso colui, che ora, nel mio bisogno, come sempre auea fatto, senza auere riguardo al mio maluagio operare, mi si mostraua pietoso, e liberale: della quale conoscenza vna contrizione si grande, e pentimento mi venne delle non ben fatte cose, che non solamente mi parue, che*

56 *gli occhi di vere lagrime, e assai si bagnassero, ma che il cuore, non altrimenti che faccia la neue al sole, in acqua si risoluesse, perche, si per questo, e si ancora, perche pouerissimo di grazie a rendere a tanti e si alti effetti mi sentiua, per lungo spazio mi tacqui: parendomi bene, che lo spirito la cagion conoscesse. Ma poiche cosi alquanto stato fui, ricominciai a parlare. O benauuenturato spirito, assai ben cognosco e discerno, la mia medesima coscienza ricercando, quello essere ve-*

Iddio ha più cura di noi che noi stessi.

ro, che tu ragioni, ciò Dio più caro auere, che noi medesimi non abbiamo, li quali con le nostre maluage opere continuamente ci andiamo sommergendo, dou'elli colla sua caritatiua pietà sempre ne va solleuando, e le sue eterne bellezze mostrando, ea quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando: ma tuttauia, si come colui, che ancora la diuina bontà, a guisa che le terrene operazioni si fanno, vo misurando, marauiglia mi porge. sentendomi io auerlo offeso molto, come esso ora ad aiutarmi si mosse. a cui lo spirito disse. Veramente tu parli come huomo, che ancora non mostra conosca il costume della diuina bontà, e che è perfettissima, estimi così nelle sue opere esercitarsi, come voi, che mortali, e mobili, e imperfetti siete, fate: nelle menti de' quali niuno riposo si truoua infino a tanto, che gran vendetta non si vede d'ogni piccola offesa riceuuta. Ma perciocchè la contrizione delle commesse colpe, la qual mi par conoscercin te venuta, ti dimostra docile, e attento douere essere a' futuri ammaestramenti, mi piace vna sola delle cagioni, per laquale la diuina bontà si mosse a douer me mandare ad aiutarti ne' tuoi affanni. Egli è il vero, che per quello ch'io sentissi nell'ora che questa commession mi fu fatta, non da vmana voce, ma da angelica, la quale non si dee credere che menta giammai, che tu sempre, qualche stata si sia la tua vita, hai speziale rieueren-

La contrizione di quãto mométo sia a ottenere la diuina pietà.

57

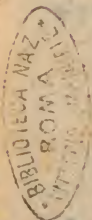
58

59

60 *riuerenzia, e deuozione in colei, nel cui uentre si raccolse la nostra salute, e che è viua fontana di misericordia, e madre di grazia, e di pietade, e in lei, si come in termine fisso, auesti sempre ferma speranza. laqual cosa essendo a' suoi diuini occhi manifesta, e veggendoti in questa valle, oltre al modo vsato smarrito, e impedito intanto, che tu eri a te medesimo vscito di mente, si come essa benignissima fa souente nelle bisogne de' suoi diuoti,*

61 *che senza priego aspettare, da se medesima si muoue a souuenire dell'opportuno aiuto al bisogno, veggendo'l pericolo, al qual tu eri, senza tua domanda aspettare, per te al figliuolo domandò grazia, e impetrò la salute tua, alla quale per suo messo mi fu comandato, che io venissi, ed io il feci: ne prima da te mi partirò, che in luogo libero, ed espedito t'aurò riposto, doue a te piaccia di seguitarmi. al quale io, dopo il suo tacere, dissi. Assai*

62 *bene m'ai sodisfatto alle mie domande. e nel vero, come che vendetta da dio è vn di nuouo rifarti bello per più piacerli, pur di te compassione mi viene, e desidero sommamente d'alleggiar quella, se mai con alcuna mia opera il potessi, e d'altra parte in me medesimo mi rallegro, sentendo che tu non al ruinare allo'nferno, ma a salire al glorioso regno sij, dopo la tua penitenzia disposto. La benignità, e la clemenzia di colui, il quale t'ha in questa vicenda mandato, non m'è ora nuo-*

La Vergine madre del Signore verace fontana di misericordia.

ua. ella in molti altri pericoli già me la fatto conoscere, quantunque io di tanti benifici ingrato stato sia, poco nelle sue laude adoperandomi. ma io diuotamente lui priego, che può quello che vuole, che come dalla perpetua morte più volte m'ha tolto, cosi e i miei passi dirizzi alla vita perpetua: e quelli conserui tanto, che io, suo fedelissimo seruidore essendo, peruenga. Ma per lui ti priego, che ancora a vna cosa rispondendomi, mi soddisfacci, in questa misera valle, laqual tu variamente nomini senza appropiarlene alcuno, abita c'egli alcuna persona, se quelli non fosser già, li quali perauuentura amor della sua corte auendo sbanditi, qui li mandasse, e in esilio, come a me pare essere stato dal lui mandato, posseggonla pur solamente le bestie, le quali io ho vdite tutta notte dintorno mugghiare? a cui elli sorridendo rispuose. Assai ben conosco, che ancora il raggio della vera luce non è peruenuto al tuo intelletto, e che tu quella cosa, laquale è infima miseria, come molti stolti fanno, estimi somma felicità, credendo che nel vostro concupiscibile, e carnale amore sia alcuna parte di bene. e per ciò apri l'orecchie a quello, che io ora ti dirò. Questa misera valle è quella corte, che tu chiami d'amore: e quelle bestie, che vdite hai, e odi mugghiare, sono i miseri, de' quali tu se vno, dal fallace amore inretiti, le boci de' quali, in quanto di cosi fatto

Quelli che abitano nel laberinto d'amore.

63 64 65

amore

66 *amore fauellano, niuno altro suono hanno nell'orechie de'discreti, e ben disposti huomini, che quello, che mostra che venga alle tue, e però dianzi lo chiamai laberinto, perche cosi in essa gli huomini, come in quello già faceano, senza saper mai riuscire, s'auuiluppano. Marauigliomi di te, che ne domandi. conciosia cosa ch'io sappia, che tu non vna volta, ma molte già dimorato ci sij: quantunque forse non con quella grauezza, che ora ci dimori. Io quasi di mia colpa compunto, riconoscendo la verità tocca da lui, quasi in me* 67 *ritornato, risposi. veramente ci son'io altre volte assai stato, ma con più lieta fortuna, secondo il parer delle corporali menti. e di quinci più per l'altrui grazia, che per lo mio senno, in diuersi modi or mi ricordo essere vscito. ma si m'auea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che cosi come mai stato non ci fossi d'esserci stato mi ricordaua. e assai bene ora conosco, senza più aperta dimostrazione. che faccia li huomini diuenir fiere, e che vo-* 68 *glia dir la saluatichezza del luogo, e gli altri nomi da te mostratimi della valle, e il non vedere in essa ne via, ne sentiero. Omai adunque disse lo spirito, poiche le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo'ntelletto, e già cessa la paura, nella quale io ti trouai, infino che lume apparisca, che la via da vscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare, e se la natura del luogho*

Quello che faccia gli huomini diuenir fiere.

il patisse, io direi in seruigio di te, che stanco 69
ti veggio, che noi a seder ci ponessimo. ma per-
che quì far non si può, ragioniamo in piede.
Io so, e se d'altra parte non sapessi. si mel fe-
cero poco auanti chiaro le tue parole, e ancο-
ra il luogo, nel quale io t'ho trouato mel ma-
nifesta, che tu se fieramente nelle branche d'a-
more inuiluppato. ne m'è più celato, che
questo sia, chi di ciò t'è cagione, e tu il dei nel
mio ragionare auer compreso, se di ciò ti ri-
corda, che io dianzi dissi di colei, la qual tu 70
vorresti d'auer veduta essere digiuno. ma
auanti che io più oltre vada, ti dico, che io
non voglio, che tu da me prenda alcuna ver-
gogna, perch'ella già, più che'l conueneuole
mi fosse cara. ma così sicuramente, e con aper-
to viso di ciò con meco ragiona, come se sem-
pre fossi stato di lei strano. e per merito della
compassione, la quale io porto a'tuo'mali, ti
priego che come tu ne'suoi lacci incappasti, 71
mi manifesti. al quale io, cacciato via ogni
rossore, rispuosi. il priego tuo mi strigne a
dirti quello ch'io mai, fuori che a vn fidato
compagno, non dissi: e a lei sola, per alcuna
mia lettera fe' palese. ne di ciò, doue pur la
tua libertà nō me ne assicurasse, da te mi dou-
rei più che da vn'altro vergognare, ne tu
turbartene: perciocchè come tu dalla nostra
vita ti dipartisti, secondo che l'eclesiastiche
leggi ne mostrano, quella ch'era stata tua don
na, non fu più tua donna, ma diuenne libera-
mente

Non si dee prendere vergogna di confessare gli errori.

72 *mente sua . perche in niuno atto potresti con ragion dire, che io mi fossi ingegnato di douere alcuna tua cosa occupare. Ma lasciando ora questa disputazione, che luogo non ci ha stare, e venendo a quello aprirti, che tu domandi; dico, che per la mia disauuentura, non sono molti mesi passati auuenne; che io con vno, alquale tu fosti già vicino, e parente, di cui esprimere il nome or nõ bisogna, in ragionare di varie cose entrai: e mentre che*
73 *noi cosi ragionando andauamo, accadde, come taluolta auuiene, che l'huomo d'vn ragionamento salta in vn'altro, che noi, il primo lasciato, in sul ragionare delle belle donne venimmo. e prima auendo molte cose dette delle antiche, quale in magnanimità, quale in castità, quale in corporal fortezza lodando, condiscendemmo alle moderne: fra le quali il numero trouandone piccolissimo da commendare, pure esso, che in questa parte il ragionar prese, alcune ne nominò della nostra cit-*
74 *tà: e tra l'altre nominò quella, che già fu tua: la quale io nel vero non conosceua. così non l'auessi io mai conosciuta poi. e di lei, non so da che affezione mosso, cominciò a dire mirabili cose: affermando che in magnificenzia mai non era stata alcuna sua pari: e oltre al natural delle femmine, lei s'ingegnaua di mostrare essere vno Alessandro, e alcune delle sue liberalità raccontando, le quali, per non consumare il tempo in nouelle, non*

Poche esfere il numero delle donne, che meriti lode.

curo

curo di raccontare. Appresso, lei di così, e di tanto buon senno naturale disse esser dotata, quanto altra donna perauuentura conosciuta giammai, e oltre a ciò, eloquentissima, forse non meno, che stato fosse qualunque ornato, e pratico retorico, fu ancora, e oltre a ciò, che sommamente mi piacque; si come a colui ch'à quelle parole daua intera fede, la disse esser piaceuole, e graziosa, e di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possono lodare, e commendare. Le quali cose narrando questo cotale, confesso, che io meco tacitamente dicea: O felice colui, alquale la fortuna è tanto benigna, ch'ella d'vna così fatta donna gli conceda l'amore, e già quasi meco auendo diliberato di voler tentare, se colui potessi essere, che degno di quel diuenissi, del nome di lei colui domanddai, e della sua gentilezza, e del luogo, dou'ella a casa dimorasse: il quale quello non è, doue tu lasciasti, ed esso ogni cosa pienamente mi fe palese. perche poi da lui dipartitomi, del tutto dispuosi di volerla vedere, e se così perseuerasse meco a ciò che io di lei estimaua, mettere ogni mia sollecitudine, in far ch'ella diuenisse mia donna, come io suo seruidore diuerrei, e sanza dare alla bisogna alcuno indugio, in quella parte prestamente n'andai, doue a quell'ora la credetti poter trouare, o vedere, e si mi fu in ciò la fortuna fauoreuole, la qual mai, se non in cosa, che dannosa mi douesse riuscir,

75 76 77

La fortuna non fu al Bocc. se nõ nelle cose dã nose fauoreuole

non

78 *non mi fu piaceuole, che al mio auuiso ottimamente mi rispuose l'effetto, e dirotti marauigliosa cosa, che non auendo alcuno indizio di lei, che solamente il color nero del vestimento, guardando tra molte, che quiui n'erano in quello medesimo abito, che ella, là doue io prima la vidi, come il suo viso corse a gli occhi miei, subitamente auuisai lei douere esser quella, che io andaua cercando, e perciocch'io portai sempre opinione, e porto, che*
79 *amor discoperto o sia pieno di mille noie, o non possa ad alcuno desiderato effetto peruenire, hauendo meco disposto del tutto di non cominciar questo con persona in guisa niuna a comunicare, se con colui non fosse, alquale, poscia ch'io amico diuenni, ogni mio segreto fu palese, non ardiua a domandar, se ciò fosse che mi pareua, ma ancora la fortuna, che in poche cose, intorno a questo mio desiderio mi douea giouare, come nella prima cosa m'e-*
80 *ra stata fauoreuole, così mi fu in questa seconda che di dietro a me senti alcuna donna, che colle sue compagne di lei fauellaua, dicendo. Deh guarda come alla cotal donna stanno bene le bende bianche, e i panni neri, la quale perauuentura alcuna delle compagne, che non la conoscea, con tanto piacer di me, che alle lor parole tenea gli orecchi, che dir non potrei, la dimando, quale è dessa di quelle molte, che cola sono? a cui la domandata donna rispuose. La terza, che siede in su quel-*

Amor discoperto, o nuoce, o non si conduce ad effetto

la panca è colei, di cui io vi parlo. dalla qual risposta io compresi ottimente auere auuisato, e da quella ora innanzi l'ho conosciuta. io non mentirò, come io vidi la sua statura, e poi appresso alquanto al suo andare riguardai, e vn poco gli atti esteriori ebbi considerati, io presumetti, ma falsamente, non solamente che colui, alquale auea vdito di lei parlare, douesse auere detto il vero, ma che troppo più ch'egli detto non auea, ne douesse esser di bene. e così, da falsa opinion vinto, subito mi sentì, come se dall'vdite cose, e dalla vista di lei si mouesse, corrermi al cuore vn fuoco, non altrimenti che faccia su per le cose vnte la fiamma, e si fieramente riscaldarmi, che chi allora m'auesse riguardato nel viso, n'aurebbe veduto manifesto segnale, e come che i segni venuti nel viso, per lo nuouo fuoco, che come prima le parti superficiali andò leccando, così poi nelle intrinsice trapassato, più viuo diuenne, se ne partissono, mai se non dentro crescer lo senty. In questa guisa adunque, che raccontato ho di lei, che mal per me fu veduta, preso fui, dandomi il suo aspetto pieno di falsità, non senza artificial maestria. speranza di futura mercede. Lo spirito, il quale queste cose, secondo il mio parere, non senza diletto ascoltate auea, già me sentendo tacere, così mi cominciò a parlare. Assai bene m'hai dimostrato il come, e la cagione del tuo esserti prima allacciato, e come

Gli amanti son crudeli.

81 82 83

tu

84 *tu medesimo ti vestisti la catena alla gola, ch'ancor ti strigne. ma non ti sia graue ancora manifestarmi, se mai questo tuo amore le palesasti, e come: che mi parue dianzi vdir di sì. E il dirmi appresso, se da lei auesti alcuna speranza, che più t'accendesse, che il tuo medesimo desiderio primieramente auesse fatto. alquale io risposi. Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, si mi pare, che tu il vero senta de'*
85 *fatti miei, donde che tu te l habbi, niuna cosa te ne nasconderò. Egli è il vero, che auendo io data piena fede, come già dissi alle parole vdite da colui, che lei tanto valorosa m'auea mostrata, io presi ardir di scriuerle, mosso da cotale intenzione. Se costei è da quello che costui mi ragiona, aprendole io onestamente, per vna lettera il mio amore, l'vna delle due cose ragioneuolmente mi dee seguire. O ella l'aurà caro, per vsarlo in quello ch'io possa, e a ciò mi risponderà: O ella l'aurà caro, ma non volendolo vsare, discretamente*
86 *me dalla mia speranza rimouerà. perche, l'vno de' due fini aspettando, quantunque l'vno più che l'altro desiderassi, per vna mia lettera piena di quelle parole, che più onestamente intorno a così fatta materia dir si possono il mio ardente desiderio le feci sentire. A questa lettera seguitò per risposta vna sua piccola letteretta, nella quale, quantunque ella con aperte parole niuna cosa al mio amor*

La speranza nudrisce amore.

rispon-

rispondesse, pure con parole assai zoticamente composte, e che rimate pareuano, e non erano rimate, si come quelle, che lun pie aueuano lunghissimo, e l'altro corto, mostraua di disiderar di sapere chi io fossi. e dirotti piu, ch'ella in quella s'ingegnò di mostrar d'auere alcun sentimento d'vna opinione filosofica, quantunque falsa sia: cioè, che vna anima d'un'huomo in vn'altro trapassi. il che alle prediche, non in libro, ne in iscuola son certo ch'apprese. e in quella me a vno valente huomo assomigliando, mostrò di volere, lusingando contentare, affermando appresso sommamente piacerle chi senno, e prodezza, e cortesia auesse in se; e con queste, antica gentilezza congiunta. Per la quale lettera, anzi per lo stile del dettato della lettera, assai leggiermente compresi, o colui, che di lei assai cose dette m'auea, esser di gran lunga del natural senno di lei, e della ornata eloquenzia ingannato, o auerne voluto me ingannare. Ma non potè perciò non che spegnere, ma pure vn poco il concetto fuoco diminuire; e auuisai, che ciò che scritto m'auea, niun'altra cosa volesse per ancora dire, se non darmi ardire a più auanti scriuere, e speranza di più particular risposta che quella, e ammaestramento, e regola in quelle cose fare, che per quella poteua comprendere che le piacessono. Delle quali come ch'io fornito non mi sentissi, perciocche ne senno, ne prodezza, ne gentilezza

Opinion di Pittagora.

87

88

89

90 *lezza c'era; alla cortesia, quantunque il buono animo ci fosse, non ci auea di che farla, nondimeno, secondo la mia possibiltà a douer fare ogni cosa, per la quale io la sua grazia meritassi, mi dispuosi del tutto. e del piacer preso da me per la lettera riceuuta, per vn'altra lettera, com'io seppi il meglio, la feci certa: ne poi senti ne per sua lettera, ne per ambasciata quello che, io di ciò che scritto l'auea, le paresse. Allora lo spirito disse. se più*
91 *auanti in questo amore non è stato, che cagione te induceua il di trapassato, cõ tante lagrime, con tanto dolore si feruentemente per questo a disiderar di morire, alquale io rispuosi. Forse che il tacere sarebbe piu onesto: ma non potendoli negare, poi ne domandi, tel pur dirò. Due cose erano quelle, che quasi ad estrema disperazione m'aueano condotto: l'vna fu il rauuedermi, che la dou'io alcun sentimento auer credeua, quasi vna bestia senza*
92 *intelletto m'auuidi ch'io era, e certo questo non è da turbarsene poco, hauendo riguardo che io, la maggior parte della mia vita abbi spesa in douer qualche cosa sapere: e poi, quando, il bisogno viene, trouarmi non saper nulla. l'altra fu il modo tenuto da lei in far palese ad altrui, che io di lei fossi innamorato. e in questo più volte crudele, e pessima femmina la chiamai. Nella prima cosa mi trouai io in più modo stoltamente auere adoperato, e massimamente in creder troppo di leg-*

Due cose che condussero il Boc. quasi ad estrema disperazione.

leggieri cosi alte cose d'vna femmina. come colui raccontaua, senza altro vederne e appresso per quelle, senza veder ne doue ne come, ne' lacciuoli d'amore incapestrarmi, e nelle mani d'vna femmina dar legata la mia libertà, e sotto posta la mia ragione, e l'anima, che con questa accompagnata, solea eßer donna, senza, eßer diuenuta vilissima serua. delle quali cose non tu ne altri dirà, che da dolersi non sia infin la morte. Nella seconda essa ha, secondo che mi pare, in assai cose fallato, e assai chiaramente mostro, colui mentir per la gola, che si ampiamente delle sue esimie virtù, meco parlando, si distese. perciocche secondo che a me pare auer cõpreso, uno, il quale non perch'e' sia, ma perchè li pare essere, i suoi vicini chiamano il secondo Ansalone, e da lei amato, al quale essa, per piu farlisi cara ha le mie lettere palesate, e cõ lui insieme a guisa d'vn beccone schernito: senza che colui di me faccendo vna fauola, gia con alcuno per lo modo, che piu gliè piaciuto, n'ha parlato. senza che esso, come io son qui, per piu largo spazio auer di fauellare, fu colui, che la risposta alla mia lettera, della quale dauanti ti dissi, mi fece fare; e oltre a questo, secondo che i miei occhi medesimi m'hanno fatto vedere, ma ella, sogghignando a piu altre mostrato, come io auuiso, dicendo. Vedi tu quello sciocchone? egli è'l mio vago. vedi se io mi posso tener beata. E certo quanto quel-

93 94 95

Bocc. dileggiato da colei ch'egli amaua,

le

96 *le donne, alle quali ella m'ha mostrato, sieno state, e sieno oneste, e io, e altri il sappiamo. perche ella, si come comprendere se ne dee, come il suo amante tra gli huomini, così ella tra le femmine, di me fauoleggia. Ahi disonesta cosa, e sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempremai co' valenti huomini vsato, e cresciuto, e delle cose del mondo auuegna che non pienamente,*
97 *ma assai conueneuolemente informato, sia da vna femmina aguisa d'vn matto, ora col muso, ora col dito all'altre femmine mostrato, io dirò il vero: questo m'indusse a tanta indignazion d'animo, che io fui alcuna volta assai vicino ad vsar parole, che poco onor di lei sarebbono state, ma pure alcuna scintilletta di ragione dimostrandomi, che molto maggiore vergogna a me, ciò faccendo, acquisterei, che a lei; da tale inpresa non poco, ma molto*
98 *to turbato mi ritenne: e a quella ira, e disordinato appetito, di che tu mi domandi m'indusse. Lo spirito allora nella vista mostrando, d'auere assai bene le mie parole raccolte. e la'ntenzione di quelle, seco non sò che dicendo, alquanto, auanti che alcuna cosa, che io intendessi, dicesse, soprastette pensoso. poi a me riuolto, con voce assai mansueta cominciò a parlare, dicendo. E come tu t'innamorasti, e di cui, e'l perche, e la cagione della tua disperazione, assai bene mi credo dalle tue parole auer compreso. ora voglio io, che gra*

Indegna cosa un' huom letterato esser beffato da vna femmina

ue non ti sia, se alquanto in seruigio della tua medesima salute, e forse dall'altrui, io teco mi distendo a ragionare: primieramente da te incominciando: perche del tuo errore fosti tu stesso principio. e da questo verremo a dire di colei, della quale tu, mal conoscendola, follemente t'innamorasti. e vltimamente, se tempo ne sia prestato, alcuna cosa diremo, sopra le cagioni, che te a tanto cruccio recarono, che quasi te a te stesso feceno vscir di mente. E cominciando da quello, che promesso abbiamo, dico, che assai cagioni giustamēte possono me, e ogni altro muouere a douerti riprendere. ma acciocche tutte non si vadano ricercando, per fare il ragionamento minore, due solamente m'aggrada toccarne. l'vna è la tua età. la seconda sono gli tuoi studij. delle quali ciascuna per se, e amendue insieme, ti doueuano rēder cauto, e guardingo dagli amorosi lacciuoli. e primieramente la tua età, la quale, se le tempie gia bianche, e la canuta barba non m'ingannano, tu douresti auere li costumi del mondo, fuor delle fasce gia sono degli anni quaranta, e gia venticinque cominciatili a conoscere. E se la lunga esperienza delle fatiche d'amore, nella tua giouanezza tanto non t'hauea gastigato, che bastasse, la tiepidezza degli anni, gia alla vecchiezza appressandoti, almeno ti douea aprire gli occhi, e farti conoscere la doue questa matta passione seguitando, ti douea far cadere: e oltre

Gli anni debbon far l'huomo saggio.

102 a ciò mostrarti quante, e quali fossero le tue forze a rileuarti. La qual cosa, se con estimazione auessi riguardata, conosciuto aresti, che dalle femmine, nelle amorose battaglie gli buomini giouani, non quelli, che verso la vecchiezza calano, sono richiesti: e auresti veduto le vane lusinghe, sommamente dalle femmine desiderate, ne' giouani, non che ne' tuoi pari, star male, come si conuiene, o si confà a te, oggimai maturo, il carolare, il cantare,
103 re, il giostrare, e l'armeggiare, cose di niuno peso, ma sommamente da lor gradite? tu medesimo non solamente dirai, che a te sconueneuoli sieno, ma con ragioni inespugnabili biasimerai i giouani, che le fanno. come è alla tua età conueneuole l'andar di notte, il contraffarti, il nasconderti a ciascheduna ora, che aduna femmina, e piacere? e non solamente in quella parte, che forse meno disdiceuole da te sarebbe eletta, ma in quella, che essa me
104 desima. forse per gloriarsi d'auere vno buomo maturo a guisa dun semplice garzone, disonesta, e sconueneuole eleggerà? come è alla tua età conueneuole, se bisogno il richiedesse, del quale molto souente son pieni gli accidenti d'amore, di pigliare l'arme, e la tua salute, o forse quella della tua donna difendere? certo io credo, senza piu cose andar ricordando, che a tutte parimente risponderesti, che male. e quando ciò non ti paresse, a me, e a ciascun'altro, il quale con piu discreto occhio guardasse,

Cose che non si cõuengono a huomo temperato.

se, che tu, impedito, perauuentura far non puoi, parrebbe pure che così fosse. Male è adunque la tua etade omai a gl'innamoramenti diceuole: alla quale, non il seguir le passioni, o lasciarsi a loro soprauegnenti vincere, sta bene, ma il vincer quelle, e con opere virtuose, che la tua fama ampliassero, e con aperta fronte, e lieta dare di se ottimo esemplo a' più giouani s'appartiene. Ma alla seconda parte è da venire, la quale ne' giouani, non che ne' vecchi, fa amore disdiceuole, se io non m'inganno, cioè i tuoi studij. Tu, se io già bene intesi, mentre viuea, e ora così essere il vero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non imparasti, e sempre l'essere mercatante auesti in odio: di che più volte ti se con altrui, e teco medesimo gloriato, auendo riguardo al tuo ingegno, poco atto a quelle cose, nelle quali assai inuecchiano d'anni, e di senno ciascun giorno diuentano più giouani. della qual cosa il primo argomento è, che a loro par più che a tutti gli altri sapere, come alquanto sono loro bene disposti i guadagni secondo gli auuisi fatti, o pure per auentura; come suole le più volte auuenire: la doue essi, del tutto ignoranti, niuna cosa più oltre sanno, che quanti passi ha dal fondaco, o dalla bottega alla lor casa: e par loro ogni huomo, che di ciò gli volesse sgannare, auer vinto, e confuso, quando dicono. All'vscio mi si pare, quasi in niun'altra cosa stia il sape-

105 · 106 · 107

A gli studiosi non conuiene Amore.

Il Boc. nõ attese ad arte manuale ne alla mercanzia.

Contra i mercanti

108 *il sapere, se non o in ingannare, o in guadagnare. Gli studij adunque alla sacra Filosofia pertinenti, infino dalla tua puerizia, più assai che il tuo padre non aurebbe voluto ti piacquero, e massimamente in quella parte, che a poesia appartiene: nella quale perauuentura tu hai con più feruor d'animo, che con altezza d'ingegno seguita. Questa non menoma tra l'altre scienzie ti douea parimente mostrare, che è amore, e che cosa le femmine sono, e chi tu medesimo sij, e che a te s'appartiene, vedere adunque doueui, amore essere*

Al Bocc. piacque la filosofia.

109 *vna passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ongegno, ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouanezza, e della vecchiezza morte: genitrice de' vizij, e abitatrice de' vacui petti: cosa senza ragione, e senza ordine, e senza stabilità alcuna: vizio delle menti non sane, e sommergitrice della vmana libertà. O quanti, e quali cose sono queste da do-*

Amore passione accecatrice d'animo.

110 *uere non che i saui, ma gli stolti spauentare? Vien teco medesimo riuolgendo l'antiche storie, e le cose moderne: e guarda di quanti mali, di quanti incendij, di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, ed esterminazioni, questa danneuole passione è stata cagione. E vna gente di voi miseri mortali, tra i quali tu medesimo, auendo il conoscimento gittato via, il chiamate Iddio: e quasi co-*

 me a-

me a sommo aiutatore ne' bisogni li fate sacrificio delle vostre menti, e diuotissime orazioni li porgete. la qual cosa quante volte tu hai già fatto, o farai, tante ti ricordo, se da te, vscito forse del diritto sentimento, nol vedi, che tu a Dio a' tuoi studij, e a te medesimo fai ingiuria, e se le dette cose esser vere la tua filosofia non ti mostrasse, ne a memoria ti ritornasse la sperienza, la quale di gran parte di quelle in te medesimo veduta hai, le dipinture de gli antichi tel mosterranno, le quali lui per le mura giouane, ignudo, con ali, e con occhi velati, e arciere, non sanza grandissima cagione, e significazione de' suoi effetti, tutto'l dì vi dimostrano. Doueuanti, oltre a questo li tuoi studij mostrare, e mostrarono, se tu l'auessi voluto vedere, che cose femmine sono, delle quali grandissima parte si chiamano, e fanno chiamare donne, e pochissime se ne truouano. La femmina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiaceuoli, e abbomineuoli, pure a ricordasene, non che a ragionarne, il che se gli huomini riguardassono, come douessono, non altrimenti andrebbono a loro, ne con altro diletto, o appetito, che all'altre naturali, e ineuitabili opportune cose vadano, il luogo delle quali, posto giu il superfluo peso, come con istudioso passo fuggono, così loro fuggirebbono, quello auendo fatto, perche la deficiente vmana prole si ristora: si come ancora in ciò tutti gli

Antica dipintura d'Amore

Fémina animale imperfetto.

111 112 113

altri

114 *altri animali molto meglio che gli huomini saui, fanno. Niuno altro animale è meno netto di lei: non il porco, qual ora è piu nel loto conuolto, aggiugne alla bruttezza di loro, e se forse alcuno questo negasse, riguardinsi i parti loro, ricerchinsi i luoghi segreti, doue esse, vergognandosene, nascondono gli orribili strumenti, li quali a tor via i loro superflui vmori adoperano. Ma lasciamo stare quel che*

Qualità de' parti delle donne.

115 *a questa parte appartiene, la quale esse ottimamente sappiendo, nel segreto loro anno per bestia ciascuno huomo che l'ama, che le disidera, che le segue, e in si fatta guisa ancor lo sanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le croste di fuori riguardono, non è conosciuta, ne creduta: senzache di quelli sono, che bene sappiendolo, ardiscono di dire, ch'ella è lor pace: e che questo e quello farebbono, e fanno, liquali per certo non sono da essere annouerati tra gli huomini. E ve-*

116 *gniamo all'altre lor cose, o ad alcuna di quelle, perciocche volere dir tutto non ne basterebbe l'anno, il quale è tosto per entrar nuouo. Esse, di malizia abbondanti, la qual mai non supplì, anzi sempre accrebbe difetto, considerata la loro bassa, e infima condizione, con quella ogni sollecitudine pongono a farsi maggiori, e primieramente alla libertà degli huomini tendono lacciuoli, se, oltre a quello che la natura ha loro di bellezza, e d apparenza prestato, con mille vnguenti, e colori dipi-*

gnendo: e or con solfo, e quando con acque lauorate, e spessissimamente co' raggi del sole i capelli, neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le piu diuenire: e quelli ora in treccia di dietro alle reni, ora sparti su per li omeri, ora alla testa rauuolti, secondo che piu vaghe parer credono, compon gono, e quinci con balli, e talor con canti, non sempre, ma talor mostrandosi, i cattiuelli che attorno vanno, auendo nell'esca nascosto l'amo, prendono senza lasciare. E da questo quella, e quell'altra: e infinite di costui, e di colui, e di molti diuengono mogli, e di troppa maggior quantità amiche. E parendo loro essere salite vn'alto grado, quantunque conoscano se essere nate a esser serue, incontanente prendono speranza, e aguzzano i desideri alla signoria, e faccendosi vmili, e obbedienti, e blande, le corone, le cinture, i drappi ad oro, i vai, i molti vestimenti, e gli altri ornamenti varij, de' quali tutto di si veggono splendenti, da i miseri mariti impetrano, i quali non s'accorgono tutte quelle essere armi a cōbattere la sua signoria, e vincerla. Le quali poi che le loro persone, le loro camere, non altramenti che le Reine abbiano, veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, dall'essere serue diuenute compagne, con ogni studio la loro signoria s'ngegnano d'occupare, e volendo singulare esperienza prendere, se donne son nelle case, in sul far male ar-

dita-

117 · 118 · 119

Femmine nate ad esser serue.

120 *ditamente si mettono, argomentando, che se quello è a lei sofferto, che non sarebbe sofferto alla serua, chiaramente puo conoscere se donna, e signoreggiante. E primieramente alle foggenuoue, alle leggiadrie non vsate, anzi lasciuie, e alle disdiceuoli pompe si danno, e a niuna pare esser bella, ne ragguardeuole, se non tanto, quanto ella ne' modi, nelle smancerie, e ne' portamenti somigliano le piuuiche meretrici: lequali tanti nuoui abiti, ne*
121 *disonesti possono nella citta arrecare, che loro tolti non sieno da quelle, che gli stolti mariti credono esser pudiche: lequali auendo male i loro danari spesi, acciocchè gittati non paiano, queste cose nelle dette maniere lasciano vsare, senza guardare in che segno debba ferir quello strale. Come esse da questo fiere nelle casediuengano, i miseri il sanno, chel pruouano, esse, si come rapide, e fameliche lupe,*
122 *uenute ad occupare i patrimoni, i beni, e le ricchezze de' mariti, or qua, or la discorrendo, in continui romori co' serui, colle fanti, co' fattori, co' fratelli, e figliuoli de' mariti medesimi stanno, mostrando se tenere riguardatrici di quelli, doue esse dissipatrici desiderano d'essere: e senza che acciocchè tenere paiano di coloro, di cui esse hanno poca cura, mai ne' lor letti non si dorme, tutta la notte in letigij si trapassa, e in quistioni, dicendo ciascuna al suo. Ben veggio come tu m'ami. ben sarei cieca, se io non m'accorgessi che altri t'è all'a-*

Femmine esser come lupe.

publiche

all'animo piu che io. credi tu ch'i ſia abbaglia ta, e ch'io non ſappia a cui tu vai dietro, a cui tu vuogli bene, e a cui tu tuttol di fauel- li? ben ſo bene: io ho migliori ſpie, che tu nõ credi miſera me, che è cotanto tempo ch'io ci venni, e pure vna volta ancora non mi dice- ſti, quando a letto mi vengo. Amor mio ben ſia venuta. Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te, che tu fai a me, or ſon'io così ſpa- ruta? non ſon'io così bella, come la cotale? ma, ſai che ti dico? chi due bocche bacia, lu- na conuien che gli puta, fatti in coſtà, ſe Dio m'aiuti, tu non mi toccherai, va dietro a quel le, di che tu ſe degno, che certo tu non eri de- gno dauer me, e fai ben ritratto di quel che tu ſe. Ma a fare a far ſia, penſa che tu non mi ricoglieſti del fango: e Dio il ſa chenti, e quali erano quelli, che ſe l'aurebbon tenuto in grazia dauermi preſa ſenza dote. e ſarei ſtata donna, e madonna d'ogni lor coſa, e a te diedi cotante centinaia di fiorin doro: ne mai pur d'un bicchier dacqua non ci potè eſſer don na, ſenza mille rimbrotti de' frateti, e de' fanti tuoi. baſterebbe ſe io foſſi la fante loro. e' fu ben la mia diſauuentura ch'io mai ti vidi. che fiaccar poſſa la coſcia chi prima ne fece paro- la. E con queſte, e con molte ſimili, e piu al- tre, aſſai piu cocenti, ſenza niuna ligittima, o giuſta cagione auere, tutta la notte tormen tano i cattiuelli: de' quali infiniti ſono che cac ciano chi'l padre, chi il figluolo: ch da' fra-

Prouerbio antico.

123 124 125

telli

126 *telli si diuide: e quale nella madre, ne'l padre a casa si voglion vedere: e lascia il campo solo alla vincitrice donna, le quali poi che espedita la possessione veggono, tutta la sollecitudine alle ruffiane, e agli amanti si volge. e sieti manifesto, che colei, che in questa moltitudine piu casta, e piu onesta ti pare, vorrebbe auanti solo vno occhio auere, che esser contenta solo d'vn'huomo, e se forse due, o tre ne bastassero, saria qualche cosa: e forse saria*

La piu casta non si contenta d'vn solo

127 *tollerabile, se questi due, o tre auanzassero i mariti, o fossero almẽ loro pari. la loro lussuria e focosa, e insaziabile, e per questo non patisce ne numero, ne elezione, il fante, il lauoratore, il mugnaio, e ancora il nero etiopo, ciascuno è buono, sol che possa. E son certo che sarebbono di quelle, che ardirebbero a negare questo, se l'huomo non sapesse gia molte, non essendo i mariti presenti, o quelli lasciati nel letto dormendo, esserne ne lupanari pub*

128 *blici andate con vestimenti mutati: e di quelli vltimamente essersi partite stanche, ma non sazie, e che cosa è egli, ch'elle non ardiscano, per potere a questo bestiale loro appetito sodisfare? Esse si mostrano timide, e paurose, e, comandandolo il marito, quantunque la cagion fosse onesta, non sarrebbono in vno luogo alto, che dicono che vien meno loro il cerebro: non entrerebbono in mare, che dicono che lo stomaco nol patisce: non andrebbono di notte, che dicono che temono gli spiriti, l'anime,*

nime, e le fantasime, se sentono vn topo andar per la casa, e che'l vento muoua vna finestra, ò che vna piccola pietra caggia, tutte si riscuotono, e fugge loro il sangue, e la forza, come se a vn mortal pericolo soprastessono. Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, le quali esse vogliono disonestamente adoperare. Quante gia su per le sommità delle case, de'palagi, e delle torri andate sono, e vanno, da'loro amanti chiamate, o aspettate? quante gia presummettero, e presummono tutto'l giorno, o dauanti a gli occchi de'mariti sotto le ceste, o nelle arche gli amanti nascondere? quante nel letto medesimo co' mariti, farli tacitamente intrare? Quante sole, e di notte, e per mezzo gli armati, e ancora per mare, e per li cimiteri delle chiese se ne truouano continuo dietro andare a chi me'lauora? e, che maggior vituperio è, veggenti i mariti, ne sono assai che presummono fare i lor piaceri? O quanti parti in quelle, che più temono, ò che più delli loro falli arrossano, innanzi il tempo periscono? per questo la misera sauina, più che gli altri alberi si truoua sempre pelata, quantunque esse a ciò abbiano argomenti infiniti. Quanti parti per questo, mal lor grado venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano: riguardinsi gli spedali. quanti ancora prima che essi il maternale latte abbiano preso, se n'vccidono? quanti a'boschi, quanti alle fiere se ne

Donne ardite nelle disonesta

129

130

131

con-

132 *concedono, e agli vccelli è tanti, e in si fatte maniere ne periscono, che, bene ogni cosa considerata, il minor peccato in loro e l'auere l'appetito della lussuria seguito. Ed è questo esecrabil sesso femmineo, oltre ad ogni altra comparazione sospettoso, e iracundo. Niuna cosa si potrà con vicino, con parente, o con amico trattare, che se ad esse non è palese, che esse subitamente non suspichino contro a loro adoperarsi, e i loro detrimenti trattarsi, ben-*

133 *chè di ciò gli huomini non si debbono molto marauigliare: perciocche natural cosa è, di quelle cose, che altri sempre opera in altrui, di quelle da altrui sempre temere: e per questo sogliono i ladroni saper ben riporre le cose loro. tutti i pensieri delle femmine, tutto lo studio, tutte l'opere a niuna altra cosa tirano, se non a rubare, a signoreggiare, e ad ingannare gli huomini: perche leggiermente credono sopra loro d'ogni cosa, che non fanno, simili trattati tenersi. da questo gli strolagi, li negromanti, le femmine maliose, le 'ndouine*

134 *sono da loro visitate, chiamate, auute care, e fin tutte le loro opportunità (di niente seruendo, se non di fauole) di quello de' mariti cattiuelli sono abbondeuolmente souenute, e sustentate, anzi arrichite. e se da queste pienamente saper non possono la loro intenzione, ferocissime, e con parole altiere, e velenose s'ingegnano di certificarsi da' loro mariti, a' quali, quantunque il ver dicono, radissime volte*

Il minor peccato nelle donne è la lussuria.

Quali sieno i pensieri delle femmine.

Ira delle femmine

volte credono. Ma si come animale à ciò inchineuole, subitamente in sì feruente ira discorrono, che le tigre, i lioni, i serpenti hanno più d'vmanità adirati, che non hanno le femmine: lequali, chente che la cagione si sia, per la quale accese in ira si sono, subitamente a' veleni, al fuoco, e al ferro corrono, quiui non amico, non parente, non fratello, non padre, non marito, non alcuno de' suoi amanti e risparmiato, e più sarebbe allora caro a ciascuna tutto'l mondo, il cielo, Iddio, e ciò ch'è di sopra, e di sotto vniuersalmente in vn'ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla, che ad animo riposato potere cento bagascioni al suo piacere adoperare. Se'l tempo mel concedesse l'andar narrando quanti mali, e come scelerati, le loro ire abbiano già fatti, non dubito che tu non dicessi essere il maggior miracolo, che mai veduto, o vdito fosse, che esse sieno sostenute da Dio. E oltre a ciò è questa empia generazione auarissima: e acciochè noi lasciamo stare l'ombolare continuo, che a' mariti fanno, e le ruberie a' lor pupilli figliuoli, e le storsioni a quelli amanti, che troppo non piacciono, che sono euidentissime e consuete cose: riguardisi a quanta viltà si sottomettono, per ampliare vn poco le dote loro. Niuno vecchio bauoso, a cui colino gli occhi, e triemino le mani, e'l capo, sarà, cui elle refiutino per marito, solamente che ricco il sentano, certissime infra poco tempo di rima-

135

136

137

Auaritia delle femmine.

138 *rimaner vedoue, e che cosiui nel nido non dee loro soddisfare . ne si vergognano le membra, i capelli, e'l viso con cotanto studio fatti belli, le corone, le ghirlande leggiadre, i velluti, i drappi ad oro, e tanti ornamenti, tanti vezzi, tante ciance, tanta morbidezza sottometterc, porgere, e lasciar trattare alle mani parletiche, alla bocca sdentata, e bauosa, e fetida, ch'è molto peggio, di colui, cui elle credono poter rubare, al quale se la già mancante natura concede figliuoli, si n'ha, se non,*
139 *non può perciò morir sanza erede. Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare, e se pure inuetriato l'ha natura fatto, i parti sottoposti gli danno figliuoli, acciò vedoua alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare. Sole le'ndouine, le lisciatrici, le mediche, e' frugatori, che lor piacciono, le fanno non cortesi, ma prodighe, in questi niuno riguardo, niuno risparmio, ne auarizia*
140 *alcuna in lor si truoua giammai, mobili tutte, e senza alcuna stabilità sono, in vna ora vogliono, e isuogliono vna medesima cosa ben mille volte: saluo se di quelle, che a lussuria appartengono non fossono: perciocchè quelle sempre le vogliono, sono generalmente tutte presuntuose, e ad se medesime fanno credere, che ogni cosa lor si conuenga, ogni cosa stia lor bene, d'ogni onore, d'ogni grandezza sien degne: e che senza lor, niuna cosa gli huomini vagliano, ne viuer possano. e sono*

In che sono le donne prodighe.

Le donne sono presuntuole.

ritro-

Della femmina ricca e pouera.

ritrose, inobedienti. Niuna cosa è più graue à comportare, che vna femmina ricca: niuna più spiaceuole, che a vedere irritrosire vna pouera. le cose loro imposte tanto fanno, quanto elle credono per quello o ornamenti, o abbracciamenti guadagnare: da questo innanzi sempre vna redazione in seruitudine l'essere obbedienti si credono: e per questo, se non quanto loro dall'animo viene niuna cosa imposta farebbon mai. E oltre a ciò (che così in loro dimora, come le macchie nell'ermellino) non fauellatrici, ma seccatrici sono. I miseri studianti patiscono i freddi, i digiuni, e le vigilie, e dopo molti anni si truouano poche cose auere apparate; queste, che pure vna mattina, che tanto, ch'vna messa si dica, stieno alla chiesa, sanno come si volge il fermamento, quante stelle sieno in cielo, e come grandi, qual sia il corso del sole, e de' pianeti, come il tuono, il baleno, l'arco, la grandine, e l'altre cose nello aere si creino, e come il mare vada, e ritorni e come la terra produca i frutti, sanno ciò che si fa in India, in Ispagna: come sieno fatte le abitazioni degli Etiopi, e doue nasca il Nilo: e se'l cristallo s'ingenera sotto tramontana di ghiaccio, o daltra cosa: con cui dormì la vicina sua: di cui quell'altra è grauida, e di che mese dee partorire: e quanti amadori ha quell'altra: e chi le mandò l'anello, e chi la cintura: e quante voua faccia l'anno la gal-

141

142

Le donne fanno professori di dottrina.

143

144 *lina della vicina sua: e quante fusa logori a filare vna dodicina di lino, e in brieue ciò, che fecero mai Troiani, e Greci, o Romani di tutto pienamente tornano informate: e quelle con la fante, con la fornaia, con la trecca, con la lauandaia berlingano senza ristare, se altri non trouano, che dia loro orecchie: forte turbandosi, se alcuna loro riprouata ne fosse. E il vero, che da questa loro cosi subita sapienza, e diuinamento in loro spirata, ne nasce*

145 *vna ottima dottrina nelle figliuole: a tutte insegnano rubare i mariti: come si debbiano riceuere le lettere dagli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterlisi in casa: che maniere debbano tenere ad infignersi d'esser malate, acciocche libero loro dal marito rimanga il letto: e molti altri mali. Folle è chi crede, che nluna madre si diletti d'auer miglior figluola di se, o piu pudica. E non nuoce che bisogna, che per vna bugia, per vno*

Quello che le dō ne insegnano alle lor figliuole.

146 *spergiuro, per vna retà, per mille sospiri infinti, per cento milia false lagrime elle vadano a lor vicine, che quando mestier lor fanno, le prestino loro. Sallo Iddio ch'io per me non seppi mai tanto pensare, ch'io sapessi conoscere, o discernere, doue elle le si tengano, che si pronte, e si preste ad ogni lor volontà l'abbiano, come hanno, bene è il vero ch'esser sono arrendeuoli a lasciarsi prouare il lor difetto, e spezialmente quello, che altri con gli occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il Non*

fu cosi. Tu menti per la gola. Tu hai le trauueggole, Tu hai le ceruella date a rimpedulare. Bei meno. Tu non sai, oue tu ti se, Se tu in buon senno? Tu farnetichi a santà, e Anfani a secco, e cotali altre lor parolette appuntate. E se esse diranno d'auere vn'asino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, conuerrà che si conceda del tutto; se non, le inimicizie mortali, le'nsidie, e gli odi saranno di presente in campo, e sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno auuilisce, incontanente dicono. Le sibille non furono sauie? quasi ciascheduna di loro debbia essere l'vndecima. Mirabil cosa, che in tante migliaia d'anni, quante trascorse sono, poiche'l mõdo fu fatto, intra tanta moltitudine, quanta è stata quella del femmineo sesso, eßerne diece solamente trouate sauie: e à ciascuna femmina pare essere vna di quelle, o degna tra quelle d'essere annouerata, e tra l'altre lor vanità quando molto sopra gli huomini si vogliono leuare, dicono, che tutte le buone cose son femmine, le stelle, le pianete, le muse, le virtu, le ricchezze: alle quali, se non che disonesto sarebbe, null'altro si vorrebbe rispondere, se nõ, egli è cosi vero, che tutte son femmine, ma non pisciano. E oltre a questo assai souente molto meno consideratamente si gloriano, dicendo, che colei, nel cui ventre si racchiuse l'vnica, e general salute di tutto l'vniuerso, vergine innanzi al parto, e che dopo il parto rimase

vergi-

Ostinazion delle donne.

Audacia.

Le donne dicono, che tutte le buone cose son femmine

147

148

149

150 *vergine, con alquanto altre, non molte però, della cui virtù spezial menzione, e solennità fa la chiesa di Dio, furono così femmine, come loro, e per questo immaginano douere esser riguardate; argomentando, niuna cosa contra loro potersi dire della lor viltà, che contro a quella, che santissima cosa fu, non si dica: e quasi vogliano che lo scudo della loro difensione nelle braccia di quella rimanga, che in niuna cosa la somigliano, se non in una. Ma*

Cōdizioni della beata vergine.

151 *questo non è da douer consentire, perciocche quella vnica sposa dello spirito santo fu vna cosa tanto pura, tanto virtuosa, tanto monda, e piena di grazia, e del tutto si da ogni corporale, e spiritual bruttura rimota, che a rispetto dell'altre quasi non dell'elemental composizione, ma d'vna essenzia quinta fu formata a douere essere abitacolo, e ostello del figliuolo d'Iddio: il quale volendo, per la nostra salute incarnare, per non venire ad abitare nel*

152 *porcile delle femmine moderne, ab eterno se la preparò, si come degna camera a tanto, e cotale Re, e se altro da questa vil turba essere stata separata non la mostrasse, li suoi costumi tutti dalli loro spartiti mosterrebbono, e similmente la sua bellezza, la quale non artificiata, non dipinta, ne colorata, fu, ed è tanta, che su nel beato regno agli angeli, e a'beati spiriti, se dir si puo, aggiugne gloria, e marauigliosa diletto. La quale mentre quaggiu fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu*

riguardata, che il contrario non operasse di quello, che le vane femmine, dipignendosi, s'ingegnano di far maggiore, perciocche doue questa di costoro il concupisceuole appetito a disonesto desiderio commuoue, e desta, così quella della reina del cielo ogni villano pensiero, ogni disonesta volontà di color cacciaua, che la mirauano, e d'vn fuoco, e cariteuole ardore di bene, e virtuosamente adoperare, si marauigliosamente gli accendea, che laudando diuotamente colui, che creata l'aueua, a mettere in opera il bene occeso desiderio si disponeano, e di questo in lei non vanagloria, non superbia venia, ma in tanto la sua vmiltà ne crescea, che perauuentura ebbe tanta forza, che la incommutabile dispositione di Dio auacciò a mandare in terra il suo figliuolo, del quale ella fu madre, l'altre poche, che a questa reuerendissima, e veramente donna s'ingegnarono con tutta lor forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma le fuggirono cō sommo studio: ne si dipinsero per più belle apparere nel cospetto degli huomini strani, ma le bellezze, loro dalla natura prestate, disprezzarono, le celestiali aspettando. In luogo d'ira, e di superbia ebbero mansuetudine, e vmiltà: e la rabbiosa furia della carnale concupiscenza con la astinenzia mirabile domarono, e vinsero, prestando marauigliosa pazienzia alle temporali auersità, e a' martiri:

Costume delle sante donne

153 154 155

156 *tiri: delle quali cose, seruata l'anima immaculata, meritarono di diuenir compagne à colei nell'eterna gloria, la quale s'erano ingegnate nella mortal vita di somigliare, e se onestamente si potesse accusar la natura, maestra delle cose, io direi, che essa fieramente in cosi fatte donne peccato auesse, sottoponendo, e nascondendo cosi grandi animi, cosi virili, e costanti sotto cosi vili membra, e sotto cosi vil sesso, come è il femmineo. perche bene*

157 *ragguardando chi quelle furono, e chi queste sono, che nel numero di quelle si vogliono mescolare, e in quelle essere annouerate, e reuerite; assai bene si vedrà mal confarsi l'vna con l'altra, anzi essere del tutto l'una contraria dall'altra. Tacciasi adunque questa generazione praua e adultera, ne voglia il suo petto degli altrui meriti adornare: che per certo le simili a quelle, che dette abbiamo, sono più rade che le fenici: delle quali veramente, se*

158 *alcuna esce di schiera, tanto di più onore è degna, che alcuno huomo, quanto alla vittoria il miracolo è maggiore. ma io non credo che in fatica d'onorarne alcuna, per li suoi meriti a' nostri bisauoli, non che a noi bisognasse d'entrare: e prima spero si ritrouerranno de' cigni neri, e de' corbi bianchi, che a' nostri successori d'onorarne alcuna bisogni d'entrare in fatica, perciocche l'orme di coloro, ch'ella reina de gli angeli seguitarono, sono ricoperte: e le nostre femmine, digradan-*

Le donne di grado hanno smarrito il cammino della bontà.

do, anno il cammino smarrito, ne vorrebbero già, che fosse loro insegnato: e se pure alcuno, predicando, se ne affatica, così alle sue parole gli orecchi chiudono, come l'aspido al suon dello'ncantatore. Ora io non t'ho detto, quanto questa peruersa moltitudine sia golosa, ritrosa, e ambiziosa, inuidiosa, accidiosa, iracunda, e delira: ne quanto ella nel farsi seruire sia imperiosa, noiosa, vezzosa, stomacosa, e importuna, e altre cose assai: le quali molto più, e più spiaceuoli, che le narrate, se ne potrebbono contare, ne intendo al presente di dirleti, che troppo sarebbe lunga la storia. Ma per quello, che detto t'ho, dei tu assai ben comprendere chente esse vniuersalmente sieno: e in quanta cieca prigione caggia, e dolorosa, chi sotto lo'mperio loro cade, per qualche si sia la cagione. Pare essere ad me molto certo, che se mai ad alcune peruerrà all'orecchie la verità della lor malizia, e de' loro difetti da me dimostrati, che esse incontanente non a riconoscersi, ne a vergognarsi d'essere da altrui conosciute, e ad ogni forza, e'ngegno di diuenir migliori, come dourebbono, rifuggiranno: ma, come vsate sono, pure al peggio n'andranno correndo, e diranno me queste cose dire, non come veritiero, ma come huomo, alquale, perciocchè altra spezie piacque, esse dispiacquono, ma volesse Iddio, che non altramente che quello abbomineuol peccato mi piacque, esse mi fossero piaciute giammai

159

160

161

mai

162 *mai: perciocche io aurei assai tempo acquistato di quello, che io dietro ad esse perdei: e nel mondo, la doue io sono, assai minor tormento sofferrei, che quello, ch'io sostengo. Ma vegniamo ad altro, doueuanti ancora gli study tuoi dimostrare, chi tu medesimo sij, quando il natural conoscimento non te l'auesse mostrato: e ricordarti, e dichiararti che tu se huomo fatto alla immagine, e alla similitudine d'Iddio, animale perfetto, nato a si-*
163 *gnoreggiare, e non ad esser signoreggiato, la qual cosa nel nostro primo padre ottimamente dimostrò colui, il quale poco dauanti l'auea creato, mettendogli tutti gli altri animali dinanzi: e faccendoli nomare, e alla sua signoria sopponendoli, il simigliante appresso faccendo di quella vna, e sola femmina ch'era al mondo, la cui gola, e la cui disubidienzia, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine, il quale ordine*
164 *l'antichità ottimamente ancor serua al mondo presente ne' papati, ne gl'imperij, ne' reami, e ne' principati, nelle prouincie, ne' popoli, e generalmente iu tutti maestrati, e sacerdozij, e nell'altre maggioranze diuine, come vmane gli huomini solamente, e non le femmine preponendo, e in loro commettendo il gouerno degli altri, e di quelle, la qual cosa come possente, e quanto valido argomento sia a dimostrare quanto la nobiltà dell'huomo ecceda quella della femmina, e d'ogni altro animale,*

Huomo nato a signoreggiare.

168 ne, e so che tu il conosci, più d'vsare i solitarij luoghi, che le moltitudini ne' templi, e negli altri pubblici luoghi raccolte, visitare? e quiui stando, operando, e versificando esercitar lo'ngegno, e sforzarti di diuenir migliore, e d'ampliare a tuo podere più con cose fatte, che con parole, la fama tua: che, appresso quella salute, ed eterno riposo, il quale ciascuno, che dirittamente desidera, dee volere, è il fine della tua longa sollecitudine. Mentre che tu sarai ne' boschi, e ne remoti luoghi, le Ninfe castalide, alle quali queste

Lodi del le Muse

169 maluage femmine si vogliono aßomigliare, non t'abbandoneranno giammai: la bellezza delle quali, si come io ho inteso, è celestiale: dalle quali, così belle, tu non se schifato, ne schernito: ma è loro a grado il potere stare, andare, e vsar teco: e come tu medesimo sai, che molto meglio le conosci, che io non fo, elle non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere vna matassa d'accia, e se il lino viterbese è più sottile,

170 che'l romagnuolo: ne, che troppo abbia il forno la fornaia scaldato, e la fante lasciato meno il pane leuitare: o, che da prouueder sia, donde vegnano delle granate, che la casa si spazzi: non ti diranno, quel ch'abbia fatto la notte passata monna cotale, monna altretale: ne, quanti paternostri ell'abbia detti al predicare: ne, s'egli è il meglio alla cotale roba mutar le gale, o lasciarle stare: non ti doman-

domanderanno danari ne per liſcio, ne per 171
boſſoli, ne per vnguenti. Eſſe con angelica
voce ti narreranno le coſe dal principio del
mondo ſtate infino a queſto giorno: e ſopra
l'erba, e ſopra i fiori, e le dilettevoli ombre,
teco ſedendo, allato a quel fonte, le cui vlti-
me onde non ſi videro giammai, ti moſteran-
no le cagioni de' variamenti de tempi, e delle
fatiche del ſole, e di quelle della luna: e
qual naſcoſa virtù le piante nutrichi, e in-
ſieme faccia li bruti animali amicheuoli: e 172
donde piouano l'anime ne gli huomini: e l'eſ-
ſere la diuina bontà eterna, e infinita: e per
quali ſcale ad eſſa ſi ſalga, e per quali bal-
zi ſi traripi alle parti contrarie, e teco, poi
che' verſi d'Omero, di Virgilio, e de gli altri
antichi valoroſi auranno cantati, i tuoi me-
deſimi, ſe tu vorrai, canteranno. La lor bel-
lezza non ti inciterà al diſoneſto fuoco, anzi
il caccerà via: e i lor coſtumi ti fieno inrepro-
babil dottrina alle virtuoſe opere. O che dun- 173
que, potendo coſi fatta compagnia auere quã-
do tu la vogli, e quanto tu la vogli, vai cer-
cando ſotto i martelli delle vedoue, anzi de
diauoli doue leggiermente potreſti trouar co-
ſa che ti putirebbe? Ah quanto giuſtamen-
te farebbono quelle eloquentiſſime donne, ſe
da loro belliſſimo coro te, ſi come non degno,
cacciaſſono: quante volte tu dietro alle fem-
mine l'appetito dirizzi, quante volte fetido,
e maculato da eſſe partendoti, tra loro, che
puriſ-

I coſtumi delle donne cattiue deono eſſerci dottrina all'opere virtuoſe.

174 *purissime sono, ti vai a rimescolare non vergognandoti della tua bestialità. E certo, se tu non te ne rimani, e' mi pare auuedere che t'auuerrà, e meritamente, esse hanno bene il loro sdegno cosi come queste altre, che donne si chiamano, non essendo, e chente, e quale vergogna questo ti sia, doue questo auuenga, tu medesimo, e pensare, e conoscere il puoi, ma perciocche aßai detto auer mi pare intorno a quello, che a te apparteneua di considerare,*
175 *quando follemente il collo sotto lo'ncomportabile giogo di colei sottomettesti, alla quale vna gran salmistà pare essere: acciocche tu nõ creda dall'altre lei deuariare, oltre a quello, chio ti promisi, ciò che tu non poteui ben per te medesimo vedere, intendo di dimostrarti particularmente chi sia colei, e chenti i suoi costumi, di cui tu, follemente diuenuto seruidore, ora ti duoli: e vedrai doue, e nelle cui mani il tuo peccato, e la tua troppa subita credenza t'aueano condotto. La prima notizia di questa femmina, di cui noi parliamo,*
176 *la quale molto piu dirittamente drago potrei chiamare, mi diedono le nozze sue: perciocche essendo io, per morte abbandonato da colei, che prima a me era venuta, e di cui io molto meno mi potea scontentare, che di questa, non so se per lo mio peccato, o per celesti forze, che'l si facesse, auuenne, che, essendo, e volere, e piacere de' miei amici, e parenti, a costei, mal da me conosciuta, fui ricongiunto,*

la qual

la qual gia d'altro marito essendo stata moglie, e assai bene l'arte dello'ngannare auendo appresa, non partendosi dal loro vniuersal costume, inguisa d'vna mansueta, e semplice colomba entrò nelle case mie, e acciocche io ogni particularità raccontando non uada, ella non vide prima tempo all'occulte insidie, e forse lungamente serbate, poter discoprire, ch'ella di colomba subitamente diuenne serpente: di che io m'auuidi, la mia mansuetudine, troppo rimessamente vsata, essere d'ogni mio male certissima cagione. Io dirò il vero, io tentai alquanto di voler por freno a questo indomito animale, ma perduta era ogni fatica: già tanto s'era il mal radicato, che piu tosto sostenere, che medicar si potea, perche auuegendomi, che ogni cosa, che intorno a ciò facea, non era altro, che aggiugnere legne al fuoco, o olio gittare sopra le fiamme, piegai le spalle: nella fortuna, e in Dio me, e le mie cose rimettendo. Costei adunque, con romori, con minaccie, e con battere alcuna volta la mia famiglia, corsa la casa mia per sua, e in quella fiera tiranna diuenuta, quantunque assai leggier dote recata v'auesse, come io non pienamente a sua giusa alcuna cosa fatta, o non fatta auessi, soprabbondante nel parlare, e magnifica dimostrantesi, come se io stato fossi da Capalle, ed ella della casa di Soaue, così la nobiltà, e la magnificenzia de' suoi m'incominciò a rimprouerare: quasi, come se

177 · 178 · 179

Il natural costume delle donne è lo'ngannare.

Le donne per la nobiltà sono altiere.

180 me se a me non fosse noto chi essi furono, o sieno pure ora al presente, bench'io sia certissimo, che essa niuna casa ne sa altro, ch'essa, come vana, credo che spesso vada li scudi, che per le chiese sono appiccati, annouerando: e della uecchiezza di quelli, e della quantità argomenta se essere nobile, poi tanti caualieri sono suti tra' suoi passati, e ancor piu: ma se per dieci cattiui della sua schiatta, piu auuenturata in crescere in numero d'huomini,
181 che in valore, o in onore alcuno, fosse stato un solo scudo appiccato, e spiccatone vno di quelli, per la cui caualleria appiccati vi furono, a'quali ella cosi bene, e cosi conuenientemente stette, come al porco la sella; non dubito punto, che doue degli scudi, de' cattiui centinaia apparirebbono, niuno se ne vedrebbe de' caualieri. Estimano i bestiali, tra' quali ella è maggior bestia che il leofante, che ne' vestimenti
182 foderati di vaio, e nella spada, e nelli sproni dorati, le quali cose ogni piccolo artefice, ogni pouero lauoratore leggiermente potrebbe auere, e vn pezzo di panno, e vno scudicciuolo da fare alla sua fine nella chiesa appiccare, consista la caualleria, la quale veramente consiste in quelli, che oggi caualieri si chiamano, e non in altro: ma quanto essi sieno dal vero lontani, colui il sa, che quelle cose, che a loro appartengono: e per liquali ella fu creata, alle quali tutte essi sono piu nimici, che il diauolo delle croci, il conoscono. Adunque

Caualieri quali sieno.

que con questa stolta maggioranza, e arro- 183
ganza incominciando, sperando io sempre
(quatunque io auessi per lo meno male, si co-
me vile, giù larmi poste) che essa alcunauolta
riconoscer si douesse, e della presa tirannia ri-
muouersi, peruenne a tanto, che senza pro co-
nobbi, che, dou'io pace, e tranquillità mi cre-
dea auere in casa recata, conoscendo che guer-
ra, fuoco, e mala ventura recata v'auea;
cominciai a desiderare ch'ella ardesse: e cia-
scun luogo della nostra citta, qualche si fosse 184
piu di litigij, e di quistioni pieno, m'inco-
minciò a parer piu quieto, e piu riposato,
che la mia casa: e cosi veggendo venir la not-
te, che al tornare mi vi constrignea, mi con-
tristaua, come se vno noioso prigioniere, e
possente, e a douere ad vna prigione rin-
cresceuole, e obscura m'auesse constretto.
Costei adunque donna diuenuta del tutto
e di me, e delle mie cose, non secondo che la
la natura aurebbe voluto, al mio stato auen- 185
do rispetto, ma come il suo appetito disordi-
nato richiedeua; prima nel modo del viuere,
e nelle quantità suo ordine puose, e il simi-
gliante fece ne' suoi vestimenti, non quelli,
ch'io le facea, ma quelli, che le piaceuano,
faccendosi; e a qualunque d'alcuna mia pos-
sessione auea il gouerno, essa conueniua che
la ragion riuedesse, e i frutti prendesse, e di-
stribuisse secondo il parer suo, e in somma in-
giuria recandosi, perche io cosi tosto, come el-
la au-

186 *la aurebbe volutο, d'alcuna quantita di danari, ch'io auea, mia tesoriera, e guardiana non la feci, mille volte, esßere huomo senza fede, e maßimamente verso di lei, mi rimprouerò: infino a tanto, che a quello peruenne, ch'ella desideraua; se, d'altra parte di lealtà sopra Fabbrizio, e a qualunque altro leale huomo stato, conmendando. E a non volere ogni cosa distinguere, e narrare, in cose infi-*
187 *nite mi si puose al contrario: ne mai in tal battaglia, se non vincitore, puose giù larmi: ed io misero, e male in ciò auueduto, credendomi, sofferendo, diminuir l'angoscia, e l'affanno, più tiepido che l'vsato diuenuto, seguiua il suo volere, la qual tiepidezza il vestimento, che vermiglio mi vedi, come già dißi, ora, con mia grauißima pena, riscalda, ma più dauanti è da procedere. In cotal maniera adunque essa, donna, ed io, seruidor diuenu-*
188 *to, con più ardita fronte, non veggendosi alcuna resistenzia, cominciò a mostrare, e a mettere in opera l'alte uirtù, che il tuo amico, tante di lei, e con cotanta solennità ti raccontò: ma non auendole egli bene per le mani, come ebbi io, mi piace con piu ordine di contarleti, e acciocche io dalla sua principale cominci, affermo per lo dolce mondo, che io aspetto, e se elli tosto mi sia conceduto, che nella nostra citta ne fu, ne è: ne e, o sarà donna, o femmina, che vogliamo dire, che diremo meglio, in cui tanta di vanità fosse, che*

Credulità de'mariti sciocchi.

quella

quella di colei, di cui parliamo, di grandis- 189
sima lunga non l'auanzasse, perlaqualcosa
costei estimando, che l'auer ben le gote gon-
fiate, e vermiglie, e grosse, e sospinte in fuori
le natiche, auendo forse vdito, che queste som
mamente piacciono in Alessandria, e perciò
fossono grandissima parte di bellezza in vna
donna: in niuna cosa studiaua tanto quanto
in fare, che queste due cose in lei fossono ve-
dute pienamente. nel quale studio queste cose
peruenieno alle spese di me: che talor digiu- 190
naua per risparmiare. Primieramente se

Le donne golose.

grossi capponi si truouauano, de' quali ella
molti con gran diligenzia faceua nutricare,
conueniua, che innanzi cotti le venissono, e
le pappardelle col formaggio parmigiano si-
milmente: le quali non in iscodella, ma in vn
catino, a guisa del porco, cosi bramosamente
mangiaua, come se pure allora, per lungo
digiuno, fosse della torre della fame vscita,
le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi 191
grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasa-
gne maritate, le frittellette sambucate, i mi-
gliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella
faceua non altre corpacciate, che facciano di
fichi, di ciriege, o di poponi i villàni, quando
ad essi s'auuengono, non curo di dirti, le ge-
latine, la carne, e ogni altra cosa acetosa, o
agra, perche si dice che rasciugano, erano sue
nimiche mortali, son certo, che s'io ti dicessi,
come ell'era solenne beuitrice, e inuestigatri-
ce del

192 ce del buon vin cotto, della vernaccia da Corniglia, del greco, o di qualunque altro vino morbido, e accostante, tu nol mi crederresti, perche impossibile ti parrebbe a credere di Cinciglione. Ma se tu auessi vn poco le sue gote vedute, quando io viueua, e alquanto berlingare l'auessi vdita, forse mi daresti leggiermente fede, tanto, senza le mie parole, pure per quelle di lei, te ne parrebbe auer compreso. E pienamente di diuenire paffuta, e naticuta le venne fatto. Non so io se ella per li mol-
193 ti digiuni fatti, per la salute mia, se l'ha smenomate dopo la mia morte, così te l'auess'ella in sul viso, e io ti douessi far carta di ciò, che tu vedessi, com'io nol credo. A questa parola, dich'io, che con tutto'il dolore, e la compunzione, ch'io sentia delle mie colpe, dinanzi a gli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non pote le risa tenere, ma egli, senza aspetto mutare, seguitò. Ne era
194 la mia cara donna, anzi tua, anzi del diauolo, contenta d'auer carne assai solamente, ma le volea lucenti, e chiare, come se vna giouinetta di pregio fosse, alla quale, essendo per maritarsi, conuenisse con la bellezza supplire la poca dota, la qual cosa acciocche auuenisse, appresso la cura del ben mangiare, e del ben bere, e del vestire, sommamente a distillare, a fare vnzioni, e trouar sangue di diuersi animali, ed erbe, e simili cose, s'intendeua, e senza che la casa mia era piena di fornelli, e

Pompe delle donne.

di lambicchi e di pentolini, e d'ampolle, e d'al 195
berelli, e di bossoli; io non auea in Firenze
speziale alcuno vicino, ne in contado alcuno
ortolano, che infaccendato non fosse, quale a
fare ariento solimato, a purgar verderame, a
far mille lauature: e quali ad andare cauan-
do, e cercando radici saluatiche, e erbe mai
più non vdite ricordare, se non a lei: e sen-
za che insino a'fornaciai a cuocere guscia
d'voua, gromma di vino marzacotto, e altre
mille cose nuoue n'erano impacciati, delle 196
quali confezioni vngendosi, e dipignendosi,
come se auenderfi douesse andare, spesse volte
auuenne, che non guardandomene io, e bacian
dola, tutte le labbra m'inuischiai: e meglio
col naso quella biuta, che con gli occhi senten
do, non che quello, che nello stomaco era di
cibo preso, ma appena gli spiriti ritenea nel
petto. Or s'io ti dicessi di quante maniere ran
ni il suo auricome capo si lauaua, e di quante
ceneri fatto e alcuno più fresco, e alcuno me- 197
no, tu ti marauiglieresti; e viepiu; se io ti
disegnassi quante, e quali solennità si serua-
uano nell'andare alla stufa, e come spesso:
dalle quali io credea lei lauata douer torna-
re, ed ella più vnta ne venia, che non v'era
ita. Erano sommo suo desiderio, e recreazio-
ne grandissima certe femminette, delle quali,
per la nostra città sono assai, che fanno gli
scorticatoi alle femmine, e pelando le ciglia,
e le fronti, e col vetro sottigliando le gote, e
del

198 *del collo assottigliando la buccia, e certi peluzzi leuandone; ne era mai, che due, o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trouate: come che altri trattati spesseuolte tenessono, si come quelle, che oltre a quella loro arte, sotto titolo della quale baldanzose l'altrui case vicitassero: e le donne sono ottime sensali affare che meßer mazza rientri in valle bruna, donde dopo molte lagrime era stato*

199 *cacciato fuori. Egli non si verrebbe a capo in otto dì, di raccontare tutte le cose, ch'ella à così fatto fine adoperaua, tanta gloria di quella sua artificiata bellezza, anzi spiaceuolezza pigliaua: a conseruazion della quale troppa maggiore industria s'adoperaua; perciocchè il sole, l'aere, il dì, la notte, il sereno, e'l nuuolo, se molto non venieno a suo modo, fieramente l'offendeano: la poluere, il vento, il fummo auea ella in odio a spada tratta, e quando i lauamenti erano finiti, se per*

200 *isciagura le si ponea vna mosca in sul viso, questo era sì grande scandalezzo, e si grande turbazione, che a rispetto fu a' cristiani perdere Acri vn diletto, e dirottene vna pazzia forse mai piu non vdita, egli auuenne fra l'altre volte, ch'una mosca in sul viso inuetriato le si puose, auendo ella vna nuoua maniera di liscio adoperata, la quale essa, fieramente turbata, piu volte s'ingegno di ferir con mano: ma quella presta si leuaua, come tu sai ch'elle fanno, e ritornaua, perchè non poten-*

A che fine s'affatichino in abbellirsi, le donne.

Sciocchezza ostinata delle donne.

do ferirla, tutta accesa d'ira, presa vna granata, e per tutta la casa or qua, or la discorrendo per vcciderla, l'ando seguitando, e porto ferma opinione, che se alla fine vccisa non la auesse, o quella, o vn'altra, la quale auesse creduto esser quella, ella sarebbe di stizza, e di veleno scoppiata. Che pensi ch'aueße fatto, se alle mani le fosse venuto vno delli scudi di quelli suoi antichi caualieri, e vna di quelle spade dorate? percerto ella si sarebbe messa con lei alla schermaglia, e che piu? questo auueniua il dì, che si poteua con meno noia sostenere: ma se per forte disauuentura vna zenzara si fosse per la casa vdita, che che ora si fosse stata di notte, conuenia che'l fante, o la fante, o tutta l'altra famiglia si leuassi, e co'lumi in mano si metteano alla inchesta della maluagia, e perfida zenzara, turbatrice del riposo, e del buono, e pacifico stato della lisciata donna, e auanti che a dormir si ritornassono, conuenia che morta, o presa la presentassono dauanti a colei, che lei diceua in suo dispetto andar sufolando, e appostando di guastare il suo bel viso amoroso, che piu, sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fosse, era da ridere, che l'auerla veduta quando s'acconciaua la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse? in quello per certo pendeuano le leggi, e i profeti, essa primieramente negli anni piu giouani, quantunque piu vicini a quaranta,

204 *ranta, che a trenta fossono, posto che ella, forse non così buona abbachiera, li dicesse ventotto, fatti, lasciamo star l'aprile, e'l maggio, ma il dicembre, e il gennaio, di sei maniere d'erbette verdi, o d'altrettante di fiori, donde ch'ella se li auesse, apparechiare, e di quelle certe sue ghirlanduzze composte, leuata per tempissimo, e fatta la fante leuare, poi che molto s'era il viso, e la gola, e'l collo con diuerse lauature strebbiata, e quelli vestimenti messi, che piu all'animo l'erano, a sedere po*

205 *stasi in alcuna parte della nostra camera; primieramente si mettea dauanti vn grande specchio, e talor due, acciocchè bene in quelli potesse di se ogni parte vedere, e conoscere qual di loro men che vera la sua forma mostrasse, e quiui dall'una delle parti si faceua la fante stare, e dall'altra auea forse sei ampolluzze, e vetro sottile, e orochico, e cosi fatte bazzicature, e poichè diligentemente fatta s'auea pettinare, rauuoltisi i capelli al capo, sopr'essi, non so che viluppo di seta, il qualcessa chia*

206 *maua trecce, si poneua, e quelle con vna reticella di seta sottilissima fermate, fattosi l'acconce ghirlande, e i fiori porgere, quelle primieramente in capo postesi, andando per tutto fiori compartendo, così il capo se ne dipignea, come taluolta d'occhi la coda del paone auea veduta dipinta: ne niuno ne fermana, che prima allo specchio non ne chiedesse consiglio. Ma poi che l'età venne, troppo pa-*

Le donne quanto tempo perdon nello specchiarsi.

 rendosi,

rendosi, e capelli, che bianchi cominciarono a diuenire, quantunque molti tutto'l dì se ne facesse cauare, richiedeano i veli, come l'erba, e i fiori soleua prendere, così di quelli il grembo, e il petto di spileti s'empieua: e con l'aiuto della fante si cominciaua a velare: alla quale, credo, con mille rimbrotti ogni volta dicea; Questo velo fu poco ingiallato: e quest'altro pende troppo da questa parte. Manda quest'altro più giù, Fa stare più tirato quello, che mi cuopre la fronte. Lieua quello spiletto, che m'hai sotto l'orecchia posto, e ponlo più in là vn poco, e fa più stretta piega a quello, che andar mi deè sotto'l mento, Togli quel vetro, e leuami quel peluzzo, che ho nella gota di sotto all'occhio manco. Delle quali cose, e di molte altre, che ella le comandaua, se vna sola meno, che a suo modo n'auesse fatta, centouolte, cacciandola, la bestemmiaua, dicendo; Va via, tu non se da altro che da lauare scodelle Va, chiamami monna totale, la qual venuta, tutta in ordine si rimetteua, e dopo tutto questo, le dita con la lingua bagnatesi, a guisa che fa la gatta, or qua or la si lisciaua: or questo capello, or quello nel suo luogo ritornando, e di quinci forse cinquantauolte or dinanzi, e or da lato nello specchio si guardaua, e quasi molto a se stessa piacesse, a pena da quello si sapea spiccare, e nondimeno si faceua alla sua buona donna riguardare, e con cautela l'esaminaua se bene stesse, se

niuna

Vanità delle donne; per asconderе i capelli canuti.

207

208

209

210 *niuna cosa mancasse, non altrimenti che se la sua fama, o la sua vita da quel dipendesse. E poiche molte volte auea vdito ogni cosa star bene, alle compagne, che l'aspettauano andaua dauanti, anche di ciò con loro riprendendo consiglio. Ben so che alcuno dir potrebbe, questa non esser cosa nuoua, non che a lei, ma nell'altre donne, e certo io non la dico per nuoua, ma per viziosa, e spiaceuole, e cattiua, e per mostrare, ch'ella non è separata da*
211 *costumi dell'altre, e per che più pronta fede sia data a quello, che resultaua di questi modi, quando tel dirò, che sarà tosto. Chi della cagione di questo suo abbellirsi, con tanta sollecitudine, domandata l'auesse, prestamente, si come colei, che più ch'altra femmina di malizia piena, rispondea, che, per più piacermi, il facea, aggiugnendo che con tutto questo non poteua ella tanto fare, ch'ella mi piacesse, si ch'io lei non lasciassi perire dietro alle*
212 *fanti, e alle zambracche, e alle vili, e alle cattiue femmine, ma di ciò mentia ella ben per la gola, che, ne io andaua dietro alle zambracche, e a lei era assai poca cura di douermi piacere: anzi, si com'io molte volte m'accorsi, à qualunque giouane, o qualunque altro, che punto d'aspetto auesse piaceuole, che dinanzi alla casa passasse, o dou'ella fosse, non altrimenti il falcone, tratto di cappello, si rifà tutto, e sopra se torna, che si faceua ella, sommamente desiderosa d'esser guardata: e cosi si*

Cagioni addotte dalle donne dell'abbellirsi.

turbaua in se medesima, se altro passato fosse, 213
che non l'auesse guatata, come se vna graue ingiuria auesse riceuuta: e se alcuno perauuentura, auendola riguardata, la sua bellezza commendata auesse, e da lei fosse stato vdito, questa era sì gran festa, e sì grande allegrezza, che niun'altra mai a questa ne fu simigliante: ne l'aurebbe quel cotale alcuna cosa addomandata, ch'essa non l'auesse, potendo, fatta più che volentieri: e tosto: e così per contrario colui che biasimata l'auesse, l'aurebbe volentieri con le proprie mani vcciso. Canzoni, suoni, e mattinate, e simili cose, più che altra volentieri ascoltaua, e sommamente auea astio di qualunque fosse colei, alla quale, o per amor della quale, fossero state cantate, o fatte, si come quella, che di tutte aurebbe voluto il titolo: parendole di quello, e d'ogni altra cosa molto più, che alcun'altra esser degna. E accioc- 214

Vanagloria delle dõne del l'esser tenute belle.

che io ora di questa materia piu non dica, dico, che questi sono gli ornati, e laudeuoli costumi, e il gran senno, e la marauigliosa eloquenzia, che di costei il tuo amico, male consapeuole del fatto, ti ragionaua, questa era la gran costanzia, la somma fortezza dell'animo di costei, questo era il grande studio, e la sollecitudine continua, la quale ell'auea alle cose oneste, come auer debbono quelle donne, le quali gentili sono, come ella vuole esser tenuta, e per la qual meritamente, tra le valo- 215

rose

216 rose antiche, di loro parlando, de'esser ricordata. Della sua magnificenzia, nella quale ad Alessandro ti fu assomigliata, non dopo molte parole vdirai alquanto. Essa con questa sua vanità, e con questa esquisita leggiadria (se leggiadria chiamar si dee il vestirsi a guisa di giocolari, e ornarsi come quelle, che ad infiniti hanno, per alcuno spazio a piacere, se concedendo per ogni prezzo) e con l'essere degli occhi cortese, e più parlante, che alla grauità donnesca non si richiedea, molti amanti s'auea acquistati: de' quali non auuenne, co-
217 me di chi corre al palio, ilquale ha l'vno de molti: anzi de' molti peruennono molti al termine disiato, si come essa procacciaua. Alla cui focosa lussuria, non che io bastassi solo, o vno amante, o due altre a me, ma molti ad aiutarne vna sola fauilluzza non erano sufficienti: della qual parlato non t'ho, ne intendo distesamente parlare, perciocche contraria medicina sarebbe alla 'nfermità, la quale io son venuto a curare. conoscendo io, che tan-
218 to, quanto coloro, che l'amistà delle femmine desiderano, più focose le sentono, più di speranza prendono, e per conseguente più di nutrimento aggiungono al loro amore. Sommariamente adunque di questa parte toccandoti, ti dico, che come che io già ne sospicciassi, ora ne son certissimo, che tal caualiere è per lo mondo, per lo passato più animoso, che auuenturato, del quale essa innamoratasi, assai volte

Nō si dee porger medicina contraria al male.

volte già seppe come pesaua, e senza al suo, o al mio onore auendo riguardo niuno, così la sua dimestichezza vsaua, come il mio marital debito, non solamente il se medesima concedergli le bastaua, ma essa, come l'amico tuo ti disse ch'era magnifica, per magnifica dimostrarsi, non del suo, ma del mio vna volta, e altra, e poscia più, quando per un cauallo, e quando per vna roba, e taluolta fu, in grandissima necessità di lui, di buona quantità di danari il souuenne, si che doue tesoriera auer mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice auea, ne ancora bastandole il mio douuto amore, ne quello ch'essa, a suo piacere scelto s'auea, ancora aggiunse a soddisfare a' suoi focosi appetiti tal vicino ebb'io, al quale io piu d'amore portaua, che egli a me d'onore. e come che io, e ciascuno di questi, otta per vicenda, acqua rifrigeratoria sopra le sue fiamme versassero, non dimeno con alcuno suo cõgiunto, con più stretto parentado si ricongiunse, e di più altri, i quali ella prouar volle come arme portassono, o sapessono nella chintana ferire. Parendomene auere detto assai, giudico che sia omai da tacere. In queste così fatte cose porgendo a ciascuno mano, donando a ruffiane, spendendo in cose ghiotte, e in lisci, vsaua la tua nuoua donna la magnificenzia egregia, dal tuo amico datati a diuedere, delle cui alte virtù splendide, e singulari volendo, secõdo il preso stile, auanti pro-

219 220 221

222 ti procedere, vna via, e due seruigi farò: perciocche mentre ti racconterò quelle, ti mosterrò come intender si dee, e come ella intende ciò, che nella lettera, a te mandata da lei, scriue che le piace, forse da te non tanto bene inteso. L'ordine richiedea a douere della sua cortesia dire, la quale ella dalla magnificenzia distingue, perciocche la magnificenzia intende, che s'vsi nelle cose, donandole, o gittandole via. la cortesia intende di se medesima vsarsi, quando liberamente di sì dice, a

Liberalità, e cortesia, come dalle cattiue donne è intesa;

223 chi la richiede d'amore: della qual cosa per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima, pure che sia stato chi ardire abbia auuto di domandare: de' quali assai sono stati, che, quantunque ella nell'aspetto sia paruta molto imperiosa, non si sono però peritati, e bene n'è loro auuenuto: dico auendo auuto rispetto al loro appetito, al quale per merito della richiesta, prestamente è seguito l'effetto, e

224 perciò meritamente dice piacerle la cortesia, si come colei, che, mentre da douere essere richesta è stata, mai disdir nol seppe, così omai che in tempo viene che a lei conuerrà richiedere, niuno vorrebbe, che'l disdicesse, e veramente di te io mi marauiglio, come ti sia stato disdetto quello, che piu a niuno fu giammai, ne altro ne so vedere; se non ch'io estimo, che Dio t'ami, quello negar faccendoti, che tu, essendone stato pregato, doueui come lo'nferno fuggire. E per ciò se altra cortesia

auessi, la sua lettera leggendo intesa, abbi teste inteso di qual si parla, sauissima donna per certo è questa tua, e perciocchè ogni simile suo simile appetisce, dei tu auere assai per constante, le sauie persone, come ella ti scriue, gradirle. ma come tu sai, diuerse sono le cose, per le quali gli huomini, e ogni altra persona generalmente sono saui chiamati, alcuni sono saui chiamati, perciocchè ottimamente la scrittura d'Iddio intendono, e sannola altrui mostrare. altri, perciocchè intorno alle questioni ciuili, ed ecclesiastiche, si come molto in legge, e in decretali ammaestrati, sanno ottimamente consigli donare. altri, perciocchè nel gouerno della republica sono pratichi, e le cose nociue sanno schifare, e seguire l'vtili, quando il bisogno viene, e alcuni sono saui tenuti, perciocchè sanno bene guidare i fondachi, le loro mercatantie, e arti, e loro fatti di casa, e secondo i mutamenti de' tempi sanno temporeggiare: de' quali modi, e d'altri assai, che laudeuoli contar si potrebbono, io non vorrei, che tu intendessi lei esser sauia: perciocch'ella non cura di diuina scrittura, ne di filosofica, ne di legge, ne di statuto, o di reggimento pubbico, o priuato, ne di cosi fatte cose: perciocchè se cosi intendessi, non intenderesti bene il senno, di che ti scriue che si diletta. egli c'e vn'altra maniera di sauia gente, la quale forse tu non vdisti mai in iscuola tra la filosofica gente ricordare: la quale si

Gli huomini son chiamati saui in diuerse cose.

225 226 227

chiama

228 chiama la Cianghellina : si come da Socrate coloro, che la sua dottrina seguirono, furono chiamati socratici, e quelli, che quella di Platone, platonici. Ha questo nome preso la nuoua setta da vna gran valente donna, la quale tu molteuolte puoi auere vdita ricordare, che fu chiamata madonna Cianghella : la cui sentenzia, dopo lunga, e seriosa disputazione fu nel concilio delle donne discrete, e per conclusione posto, Che tutte quelle donne, che han-

229 no ardire, e cuore e sanno modo trouare d'essere tanteuolte, e con tanti huomini con quanti il loro appetito concupiscibile richiedea, erano da esser chiamate sauie, e tutte l'altre decime, o moccicose. Questo e adunque quel senno, il quale le piace, e aggrada: col quale ella con lunghe vigilie molti anni ha studiato, ed enne, oltre ad ogni sibilla, sauia diuenuta, e maestra : in tanto che tra lei, e alcune sue consorte, s'è assai volte disputato, chi piu de-

230 gnamente, poichè monna Cianghella piu non viue, ne monna Diana ch'a lei succedette, debbia la cattedra tener nella loro scuola. Questo e quel senno, nel quale ella vorrebbe ciascuna donna, o huomo esser sauio, o appararlo, e perciò sgannati se male auessi inteso, e ch'ella sia sauia, credi sicuramente all'amico tuo. Parmi esser certo, che come nelle due gia dette cose peruersamente intendeui, cosi similemente della terza sij caduto in errore. dì, ch'ella sempre s'è dilettata oltremodo di ve-

Cianghellina, che sette sia.

dere gli huomini pieni di prodezza, e di gagliardia, e credo che tu credeui, ch'ella volesse, o disideraße, o le piacesse di vedere gli huomini pro, e gagliardi con le lance ferrate giostrando, o nelle sanguinose battaglie tra mille pericoli mortali, o combattendo le città, e le castella; o con le spade in mano insieme vcciderſi. Non è così, non è costei così crudele, ne così perfida, come mostra, che tu creda, ch'ella voglia bene agli huomini, perchè s'vccidano, e che farebb'ella del sangue, che, morendo l'huomo, vermiglio si versa? la sua sete è del digesto, che i viui, e sani possono senza riauerlo prestare, Quella prodezza adunque che le piace, niuno la sa meglio di me, ella nõ s'vsa nelle piazze, ne ne'cãpi, ne su per le mura, ne cõ corazze indosso, nõ con bacinetti in testa, ne cõ alcuno offendeuol ferro; ella s'vsa nelle camere, ne'nascosi luoghi, ne letti, e negli altri simili luoghi accõci a ciò: doue senza corso di cauallo, o suon di trõba di rame, alle giostre si va a pian passo, e colui tiene ella, che sia Lancelotto, o vuogli Tristano, Orlando, o Vlinieri di prodezza, la cui lancia per sei, o per otto, o per dieci aringhi la notte non si piega inguisa, che poi non si dirizzi, questi così fatti, se eglino auessono già il viso fatto come il saracin della piazza, ama ella sopra ogni altra cosa, e questi cotali sommamente commenda, e oltre modo le piacciono, perche se gli anni non t'hanno tolta l'vsata virtù,

Giostre di lussuriosa donna, quali sieno.

231 232 233

non

234 *non ti doueui per prodezza disperar di piacerle, come facesti: credendo tu ch'ella volesse che tu fossi, l'Amaroldo d'Irlanda. Della sua gentilezza già in parte parlato ho: la quale ella dice che antica le piace, in che io t'accerto, che, come nelle precedenti cose assai bene è vero. secondo le dimostrazioni fatte, ella abbia il suo piacer dimostrato, in quello ella non sa che si dire, si come colei, che niuno sentimento hà di gentilezza, che cosa sia, ne*
235 *donde proceda, ne chi dir si debba gentile, ne chi no: se non ch'ella ha in ciò voluto mostrare ch'ella sia gentile ella, e però, come gentile, ama, e disidera le cose gentili, ed è tanta la sua vanagloria, e pompa, che ella fa di questa sua gentilezza, che in verita a quelli di Bauera, o a' reali di Francia, o qualunque altri, se altri ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe soperchio, ma ben doueua,*
236 *s'ella voleua mostrare, che l'antica gentilezza le piaccia, sè antica gentildonna mostrare: de' quali l'vno, senza parole ella potrà oggimai tosto col viso mostrare, cioè, che antica sia: o donna, o gentil non cred'io chella potesse mostrar mai. Scriueti che le piacciono i grandi fauellatori: conciosiacosa ch'ella di fauellare ogni altra persona auanzi, e trapassi, è dicoti che'l suo cinguettare è tanto, che solo troppo piu aiuterebbe alla luna sostenere le sue fatiche, che non faceuano tutti insieme i bacini degli antichi, e lasciamo stare l'alte, e grandi*

Vanità delle donne in gloriarsi di nobiltà.

grandi millanterie, ch'ella fa, quando berlinga con l'altre femmine, dicendo. Quelli di casa mia, e gli antichi miei, e i miei consorti: che le pare troppo bella cosa a dire, e tutta gongola, quando si vede bene ascoltare, e odesi dire. Monna cotale de' cotali, e vedesi cerchio fare. Ma ella in breuissimo spazio di tempo ti dirà ciò che si fa in Francia, e ordina il Re d'Inghilterra, se i Ciciliani auranno buona ricolta, o no, se i Genouesi, o i Viniziani recheranno spezeria di leuante, e quanta: se la Reina Giouanna giacque la notte passata col Re: quello che i Fiorentini dispongano dello stato della città: benche questo le potrebbe essere assai ageuole, se con alcuno de' reggenti si stropicciasse: li quali non altrimenti che'l paniere, o il vaglio l'acqua, tengono, i segreti de' petti loro, e tante altre cose, oltre a queste, dirà, che marauigliosa cosa è a pensare donde tanta lena le uenga. E per certo, se quello è vero, che questi fisici dicono, che quello membro, il quale l'animal bruto, e l'vccello, e'l pesce piu esercita, sia piu piaceuole al gusto, e piu sano allo stomaco; niuno boccone deue mai essere piu saporito, ne migliore, che la lingua di lei, la quale mai di ciarlare non rista, mai non molla, mai non fina, dallè dalle dalle, dalla mattina insino alla sera, e la notte, io dico dormendo, non sa ristare, e chi non la conoscesse, vdendola della sua onestà, della sua diuozione, della sua santità, e di quelli di

Profunzion delle donne in voler raccōtare i fatti de' principi, e altre cose.

237 238 239

240 li di casa sua fauellare, crederrebbe per certo lei, essere vna santa, e di legnaggio reale, e così incontrario, a chi la conoscesse, d'vdirla la seconda volta, e talora la prima, e vn farli venir voglia di recer l'anima, e'l non consentirle le fauole, e le bugie sue, delle quali ella è piu che altra femmina piena, niuna cosa sarebbe, se nō un uolersi cō lei azzuffare. la qual cosa ella di leggieri farebbe, si come colei, alla qual pare di gagliardia auanzar Galeotto

241 delle lontane ysole, o Febus, e gia assai volte millantandosi ha detto, che se huomo stata fosse, l'arebbe dato il cuore dauanzar di fortezza, non che marco bello, ma il belgherardino, che combattè con l'orsa. perchè mi vo io in piu parole stendendo: se io volessi ogni cosa contare, o pure le piu notabili de' suoi, fatti, e' non ci basterebbe il tempo, e se tu così hai lo'ngegno acuto, come io credo, assai pur per le vdite puoi comprendere quanti, e quali

242 sieno i suoi costumi, e in che le sue gran virtù, e la magnificenzia, el senno, e l'altre cose consistano, e che cose sieno quelle virtuose, che le dilettano, perchè, senza piu dire di quelle, tornando a ragionare di quello, che tu non puoi auer saputo, e di che perauuentura teco stesso fai vna grande stima, cioè dell'occulte parti ricoperte da' vestimenti, le quali per tua buona ventura mai non ti si palesarono (così non si fossero elle mai a me palesate) voglio che l'ascoltarmi non ti rincresca. ma

Le donne fanno anche professione d'esser gagliarde.

io prima che piu auanti dica, ti voglio trar d'vn pensiero, il quale forse auuto hai, o auer potresti nell'animo, soluendoti vna obbiezione, che far potresti. Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire: che cose son quelle, di che costui parla, chente il modo, chenti sono i vocaboli, o conuengon s'elle a niuno, non che a huomo onesto, e il quale ha li passi diritti verso l'eterna gloria? alla quale opposizione, non volendo andare sofisticando, non è, che vna risposta. la qual son certo, che in te medesimo consentirai che sia, non solamente buona, ma ottima. Dei dunque sapere ne ogni infermita, ne ogni infermo potere essere sempre dal discreto medico cõ odoriferi vnguẽti medicato: pcioch è assai sono, e di quelli, e di q̃lle, che nol patiscono, e che richeggiono cose fetide se a salute si vorrãno cõducere, e alcuna n'è che cõ cotali argomẽti, e vocaboli, e con dimostrazioni puzzolenti purgare, e guarir si vogliono, il mal cõcetto amore dell'huomo è una di quelle: perciocche piu una fetida parola nel lo intelletto sdegnoso adopera in vna piccola ora, che mille piaceuoli, e oneste persuasioni, per l'orechie versate nel sordo cuore, non faranno in gran tempo. E se niuno mai marcio fu di questa nascenza putrida, e villana, tu se senza niuno dubbio desso: per che io, il quale si come altri ha voluto, qui venuto sono per la tua salute, non auendo il tempo molto lungo, a i più pronti rimedij sono ricorso, e ricorro, e

Come si puo guarire il mal concetto amor dell'huomo.

243 244 245

perciò

246 *perciò ad addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa, come vdito hai, parlar mi conuiene, e ancor piu largo, perciocche queste parole cosi dette sono i ronconi, e le securi, con le quali si tagliano i velenosi sterpi, le spine, e i pruni, e gli sconuolti bronchi, che a non lasciarti la via da vscirci vedere, dauanti ti sono assiepati, queste parole cosi dette sono i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali gl'alti monti, le dure rocche, gli strabocchevoli balzi*

247 *conuien che rompano, e la via ti facciano: per la quale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto soperchio, da tanto pericolo, e di luogo cosi morrale, come è questa valle, senza impedimento ti possi partire. Sostieni adunque pazientemente d'vdirle; ne paia alla tua onestà graue: ne estimare quello esser colpa, difetto, o disonestà del medico, di che la tua pestilenziosa infermità è cagione, immagina queste*

248 *mie parole cosi sucide, e cosi stomacose a vdire, essere quel beueraggio amaro, il quale per l'auere tu troppo assentito alle cose dilettevoli, e piaceuoli al tuo gusto, il discreto medico già nelle tue corporali infermità t'ha donato, e pensa se, per sanare i corruttibili corpi, quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa di volontà incontro lo'nfermo, quanta, e quale amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Io mi credo assai bene douerti auere sodisfatto a cio che ti potesse auer messo dubbio, e per lo futu-*

Si dee sostenere ogni amaritudine, per guarir l'anima.

vo potrebbe del modo, o de' vocaboli del mio parlare, e per ciò tornando a proposito, e volendo di questa donna, nuoua posseditrice dell'anima tua diuenuta, partitamente parlare, alquanto di quelle dirò, che a te non poterono essere note, ne per veduta, ne per immaginazione, perciocchè fuggito l'hai. Primieramente mi piace di quella bellezza incominciare laquale, tanto le sue arti valsono, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te erano presi, abbagliò, e di se mise in falsa opinione: cioè della freschezza della carne del viso suo: la quale essendo artificiata, e simile alle mattutine rose parendo, con teco molti altri naturale estimaro, la quale se a te, e agli altri stolti, come a me, possibile fosse stato d'auere, quando la mattina del letto fosse vscita, veduta, prima che posto s'auesse il fattibello, leggiermente il vostro errore auresti riconosciuto. Era costei, e oggi piu che mai credo che sia, quando la mattina vsciua del letto col viso verdegiallo, maltinto, d'vn colore di fumo di pantano, e broccuta, quali sogliono gli vccelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta cascante, in tanto contraria a quello che parea, poi che auuto auea spazio di leccarsi, che appena, che niuno il potesse credere, che veduto non lauesse, comè vid'io già mille volte, e chi non sa che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendoui su la biacca, diuentan bianche, e oltre a ciò colorite, se-

Bellezza finta delle ree dōne.

Bruttezza di donna.

Quello che operano il-sci.

249 250 251

condo

252 *condo che al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco ; e chi non sa, che per lo rimenar la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni viue , gonfia : e doue mucida parea, diuiene rileuata ? ella si stropicciaua tanto , e tanto si dipigneua , e si faceua la buccia , la quale per la quiete della notte in giù caduta, rileuarsi, che a me, che veduta l'auea imprima , vna strana marauiglia me ne facea , e se*
253 *tu, come io, il piu delle mattine la vedea, veduta l'auessi con la cappellina fondata in capo e col veluzzo dintorno alla gola, cosi pantanosa nel viso, come ora dissi : e col mantello foderato, couare il fuoco, insu le calcagna sedendosi, e con l'ochiaia liuida tossire, e sputar farfalloni, io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico vdite, auessero tanto potuto farti di lei innamorare , che quelle vedendo, cento mila cotanti non t'auessero fat*
254 *to disamorare. Quale ella douesse essere, quando i Pisani col vermiglio all'asta caualcano, con la testa lenzata, e stretta, la doglia al capo apponendo, doue alla parte opposita era il male, pensalti tu; son molto certo, che se veduta cosi fatta l'auessi, o la vedessi, che, doue dì , che, vedendola , al cuore dal suo viso le fiamme ti corsero, come fanno alle cose vnte, che ti sarebbe paruto, che ti fosse fatto incontro vna soma di feccia, o vn monte di letame: per lo quale saresti, come per le spiaceuoli cose si fa, fuggito, e ancor fuggireste, e fuggirai,*

Quello, che ingãna gl'huomini.

la mia verità immaginando. Ma da procedere piu auanti ci resta, tu la vedesti grande, e compressa: parmi esser certo, come io sono della beatitudine, che per me s'aspetta, che, riguardando il petto suo, tu estimassi quello douere esser tale, e cosi tirato qual uedi il uiso, sẽza vedere bariglioni cascanti, che le bianche bende nascondono: ma di gran lunga è di lungi la tua estimazione dalla verità, e come che molti ti potessero al mio dire vera testimoniã za rendere, si come esperti, a me, che forse piu lungamente, non potendo altro fare, esperienza n'ebbi, uoglio che tu, sẽza testimonio il creda, in questo gonfiato, che tu sopra la cintura vedi, abbi percerto, ch'egli non v'è stoppa, ne altro ripieno, che la carne sola di due bozzacchioni, che, già forse acerbi pomi, furono a toccare dilettevoli, e a vedere similmente: come che io mi creda, che così sconueneuoli li recasse dal corpo della madre: ma lasciamo andar questo: esse, qual che si sia la cagione, o l'esser troppo tirate d'altrui, o il soperchio peso di quelle, che distese l'abbia, tanto, oltre misura dal loro natural sito spiccate, e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse, anzi sanza forse, infino al bellico le aggiugnerebbono, nõ altrimenti vote, o vizze, che sia vna vescica sgonfiata, e certo se di quelle, come de' cappucci s'vsa a Parigi, a Firenze s'vsasse ella, per leggiadria, sopra le spalle se le potrebbe gittare alla francesca, e che più, cotanto

255

256

257

258 *tanto, ò meno alle gote, dalle bianche bende tirate, risponde la ventraia, la quale di larghi, e spessi solchi vergata, come sono le toriccie, pare vn sacco voto, non d'altra guisa pendente, che al bue faccia quella buccia vota, che li pende dal petto almento, e perauuentura non meno, che gl'altri panni, quella le conuiene in alto leuare, quando, secondo l'opportunità naturale, vuole scaricar la vescica, o, secondo la diletteuole, infornare il*
259 *malaguida. Nuoue cose, e assai dalle passate strane richiede l'ordine del mio ragionamento: le quali quanto meno schiferai, anzi con quanta piu diligenza nello'ntelletto raccoglierai, tanto piu di sanità recheranno alla tua infermità. comeche nel vero io non sappia assai bene da qual parte io mi debbia cominciare a ragionare del golfo di Setalia, nella valle d'Acheronte, riposto sotto gli oscuri boschi di quella, spesse volte rugginosi, e d'v-*
260 *na gomma spiaceuoli, e spumosi, e d'animali di nuoua qualità ripieni: ma pure il dirò. La bocca, per la quale nel porto s'entra, e tanta, e tale, che quantunque il mio legnetto con assai grande albero nauigasse, non fu giammai, qualunque ora l'acque furono minori, che io non auesse, senza sconciarmi di nulla, a vn compagno, che con non minore albero di me nauigato fosse, fatto luogo, deh, che dich'io? l'armata del Re Ruberto, qualora egli la fece maggiore, tutta insieme concatenata,*

Parole equiuoche.

ſenza calar vela, o tirare in alto temone, a 261
grandiſſimo agio vi potrebbe eſſere entrata,
ed è mirabil coſa, che mai legno non v'entrò,
che non vi periſſe, e che vinto, e ſtanco, fuori
non ne foſſe gittato: ſi come in Cicilia la Scil-
la, e la Cariddi ſi dice che fanno: che l'vna
tranghiotiſce le naui, e l'altra le gitta fuori,
egli è certo quel golfo vna voragine inferna-
le, la quale allora ſi riempierebbe, o ſazierebbe,
che il mare d'acqua, o il fuoco di legne. io
mi tacerò de' fiumi ſanguinei, e crocei, che di 262
quella auicenda diſcendono, di bianca muffa
faldellati, taluolta nõ meno al naſo, che agli
occhi diſpiaceuoli: perciocchè ad altro mi ti-
ra il preſo ſtile: che ti dirò adunque piu auan
ti del borgo di mal pertugio, poſto tra due ri-
leuati monti? del quale alcuna volta quan-
do con tuoni grandiſsimi, e quando ſenza, non
altrimenti che di mongibello, ſpira vn fumo
ſulfureo sì fetido, e ſi ſpiaceuole, che tutta la
contrada attorno appuzola. Io non ſo che dir 263
miti, ſe non che quando io vicino v'abitai
(che vi ſtetti piu che voluto non aurei) aßai
volte, da così fatto fiato offeſo, mi credetti al-
tra morte fare che di Criſtiano. ne altrimen-
ti ti poſſo dire del lezzo caprino il quale quan
do da caldo, e quando da fatica tutta la cor-
porea maſſa incitata, geme, e ſpira. queſto è
tanto, e tale, che con l'altre coſe gia dette rac
colte, sì fanno il couacciolo ſentir del lione,
che nelle chiani di mezza ſtate, con molta
meno

Non è maggiore noia, che il fetore ch'eſce dall'aſcel le d'vna donna.

264 meno nota dimorrebbe ogni schifo, che vicino a quello. perchè se tu, e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando, spesse volte rimanete ingannati, niuno marauigliar se ne dee. E per questa cagione sola, auendo tu il viso, come gli altri piu diritto alla apparenza, che alla esistenza, forse meno se da riprendere, quantunque a te piu si conuenga, che a molti altri, piu la verità, che l'opinion delle

265 cose seguire: la quale poiche veduta auessi, e dalla opinione non ti rimouessi, oltre a ogni altra bestia, che vmana forma porti, saresti da riprendere, e io, secondo che io mi credo, ancora che brieue abbia parlato, auendo rispetto al molto che si puo dire, si aperta t'ho la verità, che forse t'era nascosa, che se dal tuo error non ti rimouessi, oltre ad ogni altra bestia douresti bestia esser tenuto. Io lascio cose assai a dire, per voler venire a quel dolore,

266 al quale ieri t'auea condotto la tua follia, e acciocche io ti possa ben dimostrare, come tu eri folle, aggiugnendo le cose vecchie con le nuoue, alquanto di lontano mi piace di cominciare. Mostrato t'ho in assai cose quanta, e quale sia stata la eccellenza dell'animo di costei, e i suoi costumi: e assai cose de' molti suoi anni t'aurei dette, s'io t'auessi per sì smemorato, che nel suo viso nō gli auessi compresi. ne t'ho nascose quelle parti, che la tua concupiscenzia non meno tiraua ad amarla, che facesse l'animo la falsa opinione presa dalle sue virtù.

tù. Ora della sua buona perseueranza, e nella morte, e dopo la morte mia mi piace di ragionarti: acciocchè ad vn'ora io faccia pro a me, e a te, in quanto io di ciò con alcuno, che la conosca, ragionando, si sfogherà alquanto la sdegnosa fiamma, nella mia mente accesa contra di lei, per li modi suoi: e a te, perciocchè, quanto più vdirai di lei delle cose meritamente da biasimare, tanto piu lei a uile auẽdo t'appresserai alla tua guarigione. Questa peruersa femmina, ogni giorno piu multiplicando nel far delle cose, male a lei conuenienti d'oprare, e a me sostenere, ne in ciò le mie riprensioni alcuna cosa vagliendo, non sappiendo al comportarle piu pigliare alcuno vtile consiglio, in sì fatto dolore, e afflizione nel cuor nascosa, mi misero, che il sangue intorno a quello, piu che il conueneuole, da focoso cruccio riscaldato, impostemì: e come nascoso era il dolore, così essendo nascosa la'nfermità, non prima si parue, che il corrotto sangue, occupato subitamente il cuore, me quasi del mondo in vno stante rapì. ne prima fù l'anima mia dal mortal corpo, ne dalle terrene tenebre suiluppata, e sciolta, e ridotta nell'aer puro. che io con piu perspicace occhio ch'io non solea, vidi e conobbi qual fosse l'animo di questa iniqua femmina. la qual sanza dubbio simile allegrezza a quella, che del la mia morte prese, non sentì: quasi d'vna sua lunga battaglia le paresse auere acquista

267

268

269

to glo-

270 *to gloriosa vittoria, posciache io leuato l'era stato dinanzi: la qual cosa essa poco appresso, si come tu vdirai, chiaramente dimostrò à chi riguardar vi volle. Ma tuttauia, si come colei, che ha di malizia abbondanzia; prima auendo delle mie cose occultamẽte assai transfugate, e di quelli danari, che io alla sua guardia follemente aueua commessi, e che à' miei figliuoli rimaner doueano, non auendo io dauanti, assai pienamente li miei fatti, e l'vlti-*

271 *ma mia intentione ordinata, ne auendo spazio di bene ordinarla, per lo subito sopraueuenuto caso, quella parte presane, che le piacque, con altissimo romore fuori mandò le finte lagrime: il che meglio, che altra femmina ella sa fare, e in molto pianto multiplicando, con la lingua cominciò à maladir lo sueenturato caso della mia morte, e se a chiamar misera, abbandonata, e sconsolata, e dolente: doue col cuore maladiceua la vita, che tanto m'era*

272 *durata, e se, oltre ad ogni altra reputaua auuenturata. E veramente egli non sarebbe stato ne huomo ne donna alcuna, che vdita l'auesse, che non auesse creduto lei veramẽte nell'animo auer quello che le sue bugiarde parole sonauano. ma a me dee bastare assai, che colui quelle conosce insieme con gli altri fatti suoi, che a ciascuno si come giusto giudice secondo i meriti rende guidardoni. Mandati dunque ad esecuzione tutti gl'vfici funerali, poiche'l mio corpo, terra diuenuto, fu alla terra renduto,*

Dio rende secondo i meriti i guiderdoni.

renduto, la valente donna disiderosa di piu 273
scapestratamente la sua vecchiezza menare,
che non l'era paruto potere la giouanezza,
sentendosi calda di quello, che suo essere non
douea: perciocchè ne di sua dota, ne di patri-
moniale eredita sostenersi aurebbe potuto di
quello, che a fare s'apparecchiaua, ne nella
mia casa rimaner volle, ne in quella de' suoi
nobili parenti, e consorti tornare: ma con pa
role piene di compassione disse se volere in al-
cuna piccola casetta, e vicina ad alcuna chie-
sa, e di sante persone, riducersi: acciocchè qui- 274
ui vedoua, e sola in orazione, e in vsare la
chiesa, il rimanente della sua età consumasse,
e fu tanta la forza di questo suo infinto parla
re, e si maestreuolmente il seppe dire, che assai
furono di quelle persone sì semplici, che così
ebbono per fermo, che douesse addiuenire co-
me dicea, come hanno che morir debbano. Ap
propinquossi adunque quanto piu potè alla
chiesa de' frati, nella quale tu prima la cono-
scesti, non già per dire orazioni, delle quali 275
niuna credo che sappi, ne di saper curassi giam
mai, ma per poter meglio, senza auer troppi
occhi addosso, e massimamente di persone, alle
quali del suo onor calesse, le sue libidinose vo-
lõtà compiere: acciocchè, doue ogn'altro huo-
mo le venisse meno, i frati, che santissimi, e mi
sericordiosi huomini sono, e consolatori delle
vedoue, non le venissero meno. Quiui secondo
che tu puoi auere vdito, con suo mantello ne-
ro in

276 ro in capo, e ſecondo ch'ella vuole che ſi creda, per oneſtà molto dañati a gli occhi tirato, va facẽdo baco baco a chi la ſcontra. ma pure, ſe bene v'hai poſto mente, ora quello apre, ora il richiude: non ſappiendoſi ancora dell'vſate vanità rimanere, e quaſi ad ogni parola in giu ſi tira le bende dal mento, e cac cia la mano fuori del mantello, parendog'i e le belliſſima auere, e maſſimamẽte ſopra'l nero. Vſcita adunque di caſa, così coperta ſen'entra nella

377 chieſa: ma nõ vorrei, che tu credeſſi per vdire diuino vficio, o per adorare v'entraſſe, ma pertirare l'aiuolo: percioc chè ſappiend'ella, già è lungo tempo, che quiui d'ogni parte della noſtra terra concorrono giouani prodi, e gagliardi, e ſaui, come le piacciono, di quel la ha fatto vno eſcato, come per pigliare i colombi fanno gliuccellatori. e, percioc chè ciaſcuno non vede la ſerpe, che ſta ſotto l'erba naſcoſa, ſpeſſo vi piglia de'groſsi. ma, ſi co

278 me colei, che di variar cibi ſpeſſo ſi diletta, non dopo molto ſazia, a prendere nuoua cacciagion ſi ritorna: e, per auern'ella tuttauia due, o tre preſti, non ſi riman'ella per ciò d'uccellare. e ſe io di queſto mento, o dico il vero, tu'l ſai, che parendoti bene mille occhi auere, ſenza ſapertene guardare, nelle panie incappaſti. Giunta adunque nella chieſa e non ſanza cautela auendo riguardato per tutto, preſtamente auendo raccolto cõ gli occhi chiunque v'è, incomincia, ſenza riſtar mai, afaticare

Ipocriſia delle donne.

ticare vna dolente filza di paternostri, or dal 279
l'una mano nell'altra, e dall'altra nell'una
trasmutandoli, senza mai dirne vno, si come
colei, laquale ha faccenda soperchia pur di
far motto a questa, e a quell'altra, e di sufo-
lare ora ad vna, ora ad vn'altra nell'orec-
chie, e così d'ascoltarne ora vna, ora vnal-
tra: come che questo molto graue le paia,
cioè dascoltarne niuna, sì bene le par sapere
dire a lei; e in questo, senza altro far mai,
tutto quel tempo, che nella chiesa dimora, 280
consuma: forse direbbe alcuno. Quello che
nella chiesa non si fa, ella il supplisce nella sua
casetta, la qual cosa non è punto vera: per-
ciocche chi si potesse di ciò essere ingannato,
altramenti credendo, che'l fatto stia, io, sì co-
me colui, che s'ella alcuno ben facesse, o alcu-
na orazione, o paternostro dicesse, il sentirei,
non ne posso essere ingannato, perciocche non
altrimenti, che la fresca acqua e sopra i caldi
corpi soaue, così a quelli la mia arsura senti- 281
rei rinfrescare, ma che dich'io? forse sono
lo'ngannato pure io: essa ne dice forse ad al-
trui nome, già so io bene, che non è ancora
lungo tempo passato, che del vostro mondo si
partì vno, che con tanta afflizion la trafisse,
ch'ella stette de' dì presso a otto, ch'ella non uol
le bere vouo, ne assaggiar pappardelle; ma io
così fidatamente ne fauellaua, perciocche sa-
per mi pareua, e so, che le sue orazioni, e pa-
ternostri sono i romanzi franceschi, e le can-
zoni

282 zoni latine: ne quali ella legge di Lancelotto, e di Gineura, e di Tristano, e d'Isotta, e le loro prodezze, e i loro amori, e le giostre, e i torniamenti, e le semblee, ella tutta si stritola quando legge Lancelotto, o Tristano, o alcuno altro con le loro donne nelle camere segretamente, e soli raunarsi: si come colei, alla quale par vedere ciò che fanno, e che volentieri, come di loro immagina, cosi farebbe, auuegna che ella faccia si, che di cio corta voglia sostie-
283 ne. Legge le canzone dello indouinello, e quella di Florio, e di Biancifiore, e simili cose assai: e se ella forse a cosi fatta lezione non intende, a guisa d'vna fanciulletta lasciua, con certi animaletti, che in casa tiene, si trastulla, infino all'ora, che venga piu desiderato trastullo, e che con lei si congiunga, e acciocche tu alcuna cosa piu che non sai, sappi della sua vita presente, t'affermo io, che dopo la morte mia, oltre agli altri suoi diuoti ha ella per
284 amante il secondo Ansalone, di cui poco auanti alcuna cosa ti dissi, assai malconueniente a'suoi piaceri; il quale, come che per piu legittime cagioni si douesse da cosi fatta impresa ritrarre, mal conoscente di ciò, che Dio gli 'ha fatto, pur vi s'è messo: ma non sarà senza vendetta l'offesa: perciocche se nel mondo, nel quale io dimoro, non si mente, che nol credo, ne non mi pare, egli ha della moglie vn tal figliuolo, e per suo il nutrica, e allieua, che gli appartien meno, che non fe Giuseppo a Cri-

Di quai libri prēdon dilet tole scioc che dōne

sto:

sto: ilquale cresciuto, ogni mia ingiuria, se ingiuria dir debbo, vendicherà contra di lui: ne è però esente, come egli si crede, dal volgar prouerbio, il quale voi vsate, dicendo. Quale asino da in parete, tale riceue, se egli gli altrui beni lauora, e' viene d'altra parte chi lauora i suoi. A così buona vita adunque, e così santa s'è ritrouata vicina de' frati colei, che non mia donna, ma mio tormento fu mentre vissi. Colei così onesta, così laudeuole, quale vdisti, fu prima, che morte mi separasse da lei: e nella virtù, e ne' costumi si dilettò, ed esercitò, ch'io ti dissi: senza ch'ella è tale, qual'io brieuemente te la disegno, perche veder puoi di cui il tuo poco senno, il tuo poco conoscimento, la tua poca discrezione abbagliato t'auea, e per cui messa l'anima tua, la tua libertà, o il tuo cuore nelle catene d'amore, e in afflizione incomportabile: e qui vltimamente te in questa valle diserta condotto, di che omai saziar non mi potrei di riprenderti. Ma da venire è all'vltima parte della nostra promessa: acciocchè più della tua impresa attristandoti, meriti piu tosto il perdono, e la tua salute. tu misero te schernito reputi da costei: e a negare che tu schernito non fossi, ne io il farei, ne tu, perch'io il facessi, il crederesti. ma non era da così grauemente prenderlo, come facesti, se così chi il faceua conosciuto auessi, come ora conoscer dei, e acciocche tu conosca lei in questa cosa non

Merita ogni riprensione, chi si lascia trasportare dalla ingordigia del sensuale appetito.

285 286 287

auere

188 *auere altrimenti operato, che fare si soglia nell'altre, e che tu del tutto fuori della tua mente la cacci, mi piace di dirti come, e quello, che io della tua lettera senti. Egli è vero, che di qua spesso gente ne vien di là, la quale in parte quello che ci si fa racconta: ma nondimeno per alcuni accidenti n'è conceduto da Dio il venir di qua alcuna volta, e massimamente, o per rammentare noi medesimi a coloro, a' quali dee di noi calere, o per simile*

189 *caso, come è questo, per lo quale io sono a te venuto: e auuenne che io quella notte ci uenni, la quale seguente al dì, che tu la prima lettera scriuesti a questa tua donna, auendo uisitati piu luoghi, tirato da una cotale cariteuole affezione, la quale non solamente gli amici, ma ancora i nimici ci fa amare, colà entrai, oue colei abita, che ti prese: e ogni parte della casa cercando, e per tutto riguardan-*

190 *do; auuenne, che io della lettera, di che tu ti rammarichi, sentì nouelle, egli era già vna pezza della notte passata, quando, entrato in quella camera, nella quale ella dorme, e quella, come l'altra casa, riguardata tutta, essendo già per partirmi, vidi in essa vna lampana accesa dauanti alla figura di Nostra donna, poco da lei, che la vi tiene faticata; e verso il letto mirando, dou'ella giaceua, non gia sola, come io speraua, la vidi, ma in grandissima festa con quello amante, di cui poco auanti dissi alcuna cosa; perche, an-*

Questo si cōferma con la vedoua dello scolare

cora arrestato, volli vedere che volesse la 291
lor festa significare: ne guari stetti, che alla
richiesta di colui, con cui era, leuatasi, e ac-
ceso vn torchietto, e quella lettera, che tu
mandata aueui, tratta d'un forzierino, col
lume in mano, e con la lettera al letto si ri-
tornò, e quiui il lume l'vno tenendo, e l'al-
tro la lettera leggendo, e aparte aparte
guardandola, ti sentì nominare, e con mara-
uigliose risa schernire, e, te or gocciolo-
ne, or mellone, ora fermestola, e talora ce- 292
nato chiamando, se quasi ad ogni parola ab-
bracciauano, e baciauano: e parole tra i ba-
ci mescolando, si dimandauano insieme, se
tu, quando quella cosa scriueui, eri desto, o
se sognaui, e taluolta diceuano, Parti che co-
stui abbia l'arco lungo? Vedesti mai cosi nuo-
uo granchio? Percerto questi l'ha caualca-
ta. Egli è diuero vscito del sentimento, e
vuole essere tenuto sauio: domine dagli il ma-
lanno. Torni a sarchiare le cipolle, e lasci 293
stare le gentildonne. Che dirai? harestil mai
creduto? Deh quante bastonate gli si vorreb-
bono far dare: anzi li si vorrebbe dare d'vn
ventre pecorino per le gote tanto, quanto
il ventre, o le gote bastassero, ahi cattiuel-
lo a te, come t'eran quiui con le parole graf-
fiati gli vsatti: e come v'eri per meno, che
l'acqua versata dopo le tre? le tue muse da
te amate, e commendate tanto, quiui erano
chiamate pazzie, e ogni tua cosa matta, e
bestiale

294 bestiale era tenuta, e oltre a questo v'era assai peggio, che per te. Aristotile, Tulio, Virgilio, e Tito Liuio, e molti altri huomini illustri, per quel ch'io creda, tuoi amici, e domestichi, erano, come fango da loro scalpitati, e scherniti, e annullati, e peggio che montoni marèmmani spregiati, e auuiliti, e in contrario se medesimo esaltando con parole da fare pe fistomacaggine le pietre saltar del muro, e fuggirsi, soli se esser diceuano l'onore, e la gloria di questo

Le virtù sono dalle ribalde femmine stimate pazzie.

295 mondo, di che io assai chiaramente m'auuidi, che'l cibo, e'l vino disordinatamente presi da loro, e il desiderio di compiacer l'vno all'altro, schernendoti, di se medesimi, ne'quali forse non furono giammai, gli auea tratti, con queste parole, e con simili, e con molte altre scherneuoli lunga pezza della notte passarono, e per auer piu cagione di farti dire, e scriuere, ed essi di poter di te ridere,

296 e schernirti, quiui tra loro ordinarono la risposta, che riceuesti, alla quale tu, rispondendo, desti loro materia di ridere, e di dire altrettanto, o peggio della seconda, quanto della prima t'auesson detto, e se non fosse che'l drudo nouello temeo non il troppo scriuere si potesse conuertire in altro, forse della vanità di lei, e della leggerezza sospicando, non dubitar punto, che tu non auessi auuta la seconda lettera, e poi la terza, e forse saresti aggiunto alla quarta, e alla quin-

ta. Così adunque desti da ridere alla tua sauia donna, e valorosa, e al suo disensato amante, e doue amore, e grazia acquistare ti credeui, beffe, e strazio di te acquistaui, la qual cosa veggendo, e vdendo io, non già per amor di te, che ancora assai ben non ti conosceua, ma perche cosa così abomineuole sostener non potea, assai mal contento, non per me, ma per lei, mi partì pieno di sdegno, e di grauosa noia. Questo, secondo che le tue parole suonano, non sapesti tu da singular persona, che ciò ti narrasse, ma da conghietture prese da parole, da forse non troppa sauia, e nociua persona vdite: e pure di quel poco, che comprendesti, in disperazione ne voleui venire. Or che aurešti detto quando la mente tua era ancora inferma del tutto, se così ordinatamente auessi la cosa vdita? son certo, senza piu pensarui ti saresti per la gola impiccato: ma vorrebbe il capestro essere stato forte sì, che ben sostenuto t'auesse, acciocche rottosi tu non fossi caduto, e scampato; sì come colui, che quello, e peggio molto bene meritato aueui. Ma se cotale auessi la mente auuta, e lo'ntelletto sano, come doueui, auendo riguardo a quello ch'io detto t'ho, non miga a quello, che tu per li tuoi studii poteui sapere, ma a quello, che per quelli ti sarebbe stato mostrato; auendo voluto riguardare, riso te ne aurešti, veggendo lei dalla general natura

297

298

299

dell'al-

300 dell'altre femmine non deuiare : il che forse testè teco medesimo il fai: e fai sauiamente, se'l fai. E quello che di questa parte ho detto, quello medesimo dico della seconda. Che se tu teco medesimo riguardare auessi voluto, quanta sia la vanità delle femmine, di quello ti saresti ricordato, che tu già molte volte hai detto : cioè, che gloriandosi elle sommamente d'esser tenute belle, e, per essere, facciano ogni cosa : e tanto piu loro esser paia, quanto piu

Alle donne piace d'esser riguardate.

301 si veggiono riguardare, piu fede al numero de'vagheggiatori dando, che al loro medesimo specchio ; compreso auresti a lei non esser discaro, ma carissimo il tuo riguardare, e perciocche essa di niuna cosa, che a loro pompa appartenga, contente sono, se nascosa dimora, volonterosa, che all'altre femmine apparisca, te a dito mostraua, per dare a vedere a quelle, alle quali ti di mostraua, se ancora essere da tener bella, e d'auer cara, poi che an-
302 cora trouata amadore, e massimamente te, che se da tutti un gran conoscitor di forme di femmine reputato, per che lei mostrarti, auresti veduto in onor di te, non in biasimo essere stato fatto da lei, ben potrebbe alcun'altro dire il contrario, cioè, che ella, per mostrarsi molto a Dio ritornata, e auer del tutto la vita biasimeuole, che piacer le soleua, abbandonata, te a dito auesse mostrato, dicendo. Vedete il nimico di Dio quanto s'oppone alla mia salute, vedete cui egli m'ha ora parato dinanzi

per farmi tornare a quello, di che io del tutto intendeua, e intendo di piu non seguire: o forse con quelle medesime parole, cō lequali auea al suo amāte le tue lettere mostrate. E altri direbbono, che ne l'uno ne l'altro: ne per l'una ragione, ne p l'altra fatto l'auesse, ma solamēte per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, si ben dire le pare, essendole venuta meno materia di douer dire di se alcuna gran bugia, per auere onde dirla, te dimostraua, ma; qualche la cagion si fosse, ricorrer doueui prestamente a quella infallibile verità, cioè niuna femmina esser sauia: e perciò non poter sauiamente adoperare. e se riprensione in ciò cadeua, sopra te doueua degnamente cadere, si come colui, che credeui; auendola alcuna volta guardata, o portandole alcuno amore, quello auer fatto di lei in sua vecchiezza, che nella natura, ne forse i gastigamenti aueano potuto nella sua giouanezza fare: cioè, che ella sauia fosse, o alcuna cosa sauiamente operasse, tu adunque non considerando, ne a te, ne a lei quello, che doueui, se cruccio graue n'auesti, cagione te ne fosti. Ma lasciamo stare l'essere le femmine cosi fiere, cosi vili, cosi orribili, cosi dispettose, come ricordato t'hanno le mie parole: e l'auere la tua lettera così fieramente palesata: e te, per qualunque delle dette cagioni, o per qualunque altra voglia auere a dito dimostrato

Le dōne alle volte beffano gli huomini per auer materia di motteggiare.

303

304

305

alle

303 306 *alle femmine : e vegnamo al focoso amore, che portaui a costei: e ragioniamo della tua demenzia in quello. Io voglio presupporre, che vero fosse ciò, chel'amico tuo del valore di costei ti ragionò, il che se così credesti che fosse, mai non mi farei credere, che in lei libidinoso amare auessi posto : si come colui, ch'aurestì conosciuto quelle virtù essere contrarie a quello tuo vizioso desiderio, e per conseguente, essendo esse in lei, mai non do-*

304 307 *uer venir fatto in quello atto cosa, che tu auessi voluta. Si che non quelle ad amarla ti tirarono, ma la sua forma per certo: e alcuna cosa veduta di lei ti mise in isperanza del tuo disonesto volere poter recare a fine. Ma furonti sì gli occhi corporali nella testa trauolti, che tu non vedesti lei esser vecchia, e già stomacheuole, e noiosa a riguardare? e oltre a ciò qual cechita d'animo si quelli della mente t'auea adombrati, che, cessando la*

Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

305 308 *speranza del tuo folle desiderio in costei, con acerbo dolore ti facessono la morte desiderare? Qual miseria? qual tiepidezza? qual trascuraggine te a te cosi auea della memoria tratto, che venendoti meno costei, tu estimassi, che tuttto l'altro mondo ti douesse essere venuto meno : e per questo voler morire? part'egli cosi essere da nulla? se tu cosi pusillanimo : cosi scaduto : cosi nelle fitte rimaso: cosi scoppiato di cerro, o di grotta? o se cosi da ogni huomo del mondo discacciato, che tu*

costei sì per vnico rifuggo, e per tuo singulār bene eletta auessi, che se ti mancasse, tu douessi desiderar di morire? qual piacere, quale onore, quale vtile mai auesti da lei, o ti fu promesso (se non dalla tua sciocca, e bestiale speranza) il quale poi ti fosse tolto da lei? e la tua speranza, che cosa ti poteua da lei giustamente promettere? certo niuna: se non di metterti nelle braccia quelle membra cascanti, e vizze, e fetide: delle quali, sanza fallo, se saputo auessi il mercato; il quale n'ha fatto, e fa, come ora sai; sarebbe stato il disiderio minore, forse speraui, potendole nelle braccia venire, e auendo di quella prodezza, della quale ella cotanto si diletta, così essere salariato, come fu già il caualiere, di cui di sopra parlai? tu eri ingannato: perciocchè quando quello era, ella spendeua del mio: oggi de' suoi parendole spendere, non dubito punto, che tu non le trouassi troppo più stretta la mano, che tu non t'auuisi. Egli è andata via quella magnificenza, della quale forse tanto l'amico tuo la commendaua: e se questo non isperaui, in quale altra cosa ella molto ti poteua valere? poteuati costei de gli anni tuoi scemare? sì forse di quelli, che sono a venire: perciocchè già ad altrui ne scemò, ma io non credo, che tu questo auessi voluto: e giugnere non te ne potea: perciocchè solamente a Dio s'appartien questo. poteuati costei delle cose assai, che tu non sai, insegnare? sì forse delle

309

310

311

mal-

312 maluagie: perciocchè già ad altrui n'ensegnò: ma io non credo che tu quelle vadi cercando: dell'altre mostrare non ti potea: perciocchè niuna buona ne sa, poteuati costei, morendo tu, o viuendo, beatificare? si forse, se quella è beatitudine, che essa col suo amante, te schernendo, diterminaua: perciocchè già così n'hà assai beatificati, ma io non credo, poi che alquanto la luce t'è tornata dello'ntelletto, che tu quella, beatitudine esti-

313 mi, ma tormento, della vera ne hanne, ne aurà mai: si come colei, che ad eterno supplicio, per li carnali diletti già se medesima hà condannata, che dunque ti poteua costei fare? certo io nol conosco: ne credo ancora che tu il conoscessi, o potessi conoscere. Forse t'aurebbe potuto far de' priori, che oggi cotanto da' tuoi cittadini si disidera? ma io non so vedere il come: rammentandomi, che nel vostro campidolio non è da' vostri sanatori orecchia

Priori, il magistrato supremo di Firenze.

314 porta a' rapaci lupi dell'alto legnaggio, e del nobile del quale ella è discesa. Ma ben potrestù dire. Si potrebbe: se così fosse a grado a tutti coloro, che hanno a far lo squittino, come ella fu a te, e auessello voluto fare. Ma questo mi pare che sarebbe impossibile: che apena che io creda, che, non che tanti, ma vn'altro se ne trouasse, che così ne potesse diuenire abbagliato, come tu diuenisti. Deh misera la vita tua, quanti sono i signori, li quali, se io per li loro titoli te li nominassi, in tuo danno

te

te ne vanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne se voluto rammemorare? Quanti i nobili, e grandissimi huomini, alli quali, volendo tu, saresti carissimo: e per soperchio, e poco laudeuole sdegno, il quale è in te, a niuno t'accosti: e se pure ad alcuno, poco con lui puoi sostenere, se esso a fare a te quello, che tu ad esso douresti fare, non si declina: cioè, seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendeuole: oue tu con ogni sollecitudine douresti i suoi seguire, e andarli alla seconda, e a costei andando quãto tu più vmilmente poteui, non parendoti così bene esser riceuuto, come desideraui, non ti partiui, come fatto haresti, e faresti da quelli che esaltar ti possono: doue costei sempre ti deprimerrebbe, ma chiamaui la morte che t'vccidesse: la qual più tosto chiamar doueui auendo riguardo a quello, a che l'anima tua s'era dechinata, e a che vtilità? e a cui sottomessa? a vna vecchia rantolosa, vizza, malsana, pasto omai da cani, più che da huomini, più da guardare la cenere del focolare omai, che da apparire tra genti, per che guardata sia. Deh lasciamo star quello, che tu, per tuo studio e di gratia da Dio hai acquistato: e vegniamo a quello solo, che dalla natura t'e stato conceduto, e questo veduto, se così se sdegnoso, come ti mostri nell'altre cose, non d'essere stato schernito, come forse ti fai, tu ti piaguerai, e lamenteraiti ma d'auerti, a modo ch'vn nibbio, lasciato adescare, e pigliare

315

316

Proprietà d'vna vecchia.

317

alle

318 *alle busecchie. Hatti la natura tanta gratia fatta, che tu se huomo, doue colei è femmina, per cui sì miseramente piangeui, e quanto huomo piu degna cosa sia, che femmina, in parte l'hanno dauanti le nostre parole dimostrato, appresso, s'ella è di persona grande, e ne' suoi membri bene proporzionata, e nel viso, forse al tuo parere, bella: e tu non se piccolo: e per tutto se così ben composto, come*

Forma del Bocc.

319 *sia ella: ne difettuoso ti veggio in parte alcuna: ne ha il tuo viso tra gli huomini men di bellezza, che habbia il suo tra le femmine: contutto ch'ella studi il suo con mille lauature, e con altrettanti vnguenti, doue ora il tuo rade volte, o non mai pur con l'acqua chiara ti laui, anzi ti dirò più ch'egli è molto più bello, quantunque tu poco te ne curi, e fai bene: perciocche tale sollecitudine sommamente agli huomini si disdice, vna grazia l'ha fat*

All'huomo disdice la troppa pulitezza.

320 *ta per insino a qui la sua natura piu che a te, che se non mi inganna il mio giudicio, quantunque tu abbi la barba molto fiorita, e di nere candide sieno diuenute le tempie tue, ed ella pur nel mondo stata molti più anni, che tu non se quantunque forse non gli abbia così bene adoperati, non le ha mutate, perche ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se meglio di lei, con questa vltima, nella quale pare che essa sia meglio di te; essendo quella di mezzo del pari, dico che così tosto dourebbe ella essersi fatta incontro a te adamarti,*

marti, come tu ti facessi incontro à lei. S'ella nol fece, vuo'tu perciò, per la sua sconuenenolezza consumarti? ella a buona ragione ha piu da rammaricarsi, che non hai tu: perciocche della sua sconuenenolezza ella perde, doue tu ne guadagni, se ben porrai mēte ogni cosa. Ma tu rificchi pur gli occhi della mente a vna cosa; della qual ti pare auere molto disauantaggio da lei: e di che io niuna menzion feci quando l'altre andai ragguagliando: e auuisi, che quella sia la cagione, per la quale tu schifato sy: cioè, che à te pare che ella gentil donna sia, doue à te nō pare essere così, il che presummendo che cosi fosse, non perciò saresti lasciato, se guardi a chi è il secondo Ansalone, che è cotanto nella sua grazia, e se appieno di tutti gli altri guardando verrai. Ma in ciò mi pare, che tu erri, e grauemente, primieramente inciò che tu, lasciando il vero, seguiti l'opinione del popolazzo: il quale sempre piu alle cose apparenti, che alla uerità di quelle drizzano gli occhi, ma non sai tu qual sia la vera gentilezza, e quale la falsa? non sai tu, che cosa sia quella, che faccia l'huomo gentile e quale sia quella che gentile esser nol faccia, certo si ch'io so che tu'l sai, ne niuno è si giouinetto nelle filosofiche scuole, che non sappia noi da vn medesimo padre, e da vna madre tutti auere i corpi, e lanime tutte iguali, e da vn medesimo creatore: ne niuna cosa fa l'huom gentile, e l'altro villano,

321

322

Quale sia la vera gētilezza.

323

324 lano, se non che auendo ciascuno parimente il libero arbitrio a quello operar, che piu gli piacesse, colui, che la virtù seguitò, fu detto gentile, e gli altri, per contrario, seguendo i vizij, furono non gentili reputati, dunque da virtù venne prima gentilezza nel mondo. Vieni ora tu tra i suoi moderni, e ancora tra i suoi passati cercando, e vederai quante di quelle cose, e in quanti tu ne trouerrai, che facciano gli huomini gentili, l'auere auuto

Quale prima fu detto gentile.

325 forze, che in loro vennono da principio da seconda prole, che è natural dono e non virtù: e con quello auer rubato, e vsurpato, e occupato quello de' lor vicini meno possenti, che è vizio spiaceuole a Dio, e al mondo, gli fece già ricchi: e dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, chi già soleano i nobili fare, cioè di prender caualleria: nel quale atto ad vn'hora se medesimi, e i vai: e gl'altri militorij ornamenti vituperarono. Qual glo-

326 riosa cosa, qual degna di fama, quale autoreuole vdistù mai dire, che per la republica, o pure per la priuata alcuno di loro adoperasse giammai? certo non niuna. fu adunque il principio della gentilezza di costoro forza, e rapina, e superbia: assai buone radici di cosi laudeuole pianta. Di quegli che ora viuono è la vita tale, che l'esser morto e molto meglio. ma pure se stato ve ne fosse alcun valoroso, che fa quello a costei? così bene te ne puoi gloriar tu, come ella, e qualunque altro si fosse.

potrò portare, le mie lagrime, che multiplicherò, multiplicheranno ognuna in mille: e la paura diuerrà in tanto maggiore, che mi vccidera: si che, se male mi parea dauanti stare, ora mi parrà star pessissimamente, lo spirito allora, nell'aspetto tutto pieno di compassione, riguardandomi, disse. Non dubitare: sta sicuramente: e nel buon volere, nel quale al presente se, si perseuera, la diuina bonta è si fatta, e tale, che ogni grauissimo peccato, quantunque da perfida iniquita di cuore proceda, solo che buona, e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via, e laua della mente del commettitore, e perdona liberalmente, tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza, che nel diuino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca: e ricordar ti dei quanti, e quali, e come enormi mali per malizia operati egli abbia con l'onde del fonte della sua vera pietà lauati: e oltre a ciò beatificati coloro, che già, come nimici, e rubelli del suo imperio, peccaro: perciocchè buona contrizione, e ottima soddisfazione fu in loro, e io s'io non m'inganno, anzi se le tue lagrime non m'ingannano, te si compunto veggio, che già perdono della offesa hai meritato: e certissimo sono, che desideroso se di soddisfare in quello, che per te si potrà dell'offesa commessa. alla qual cosa io ti conforto quanto più posso: accioc-che in quel baratro non cadessi, donde niuno

333

334

335

può

336 *può poi rileuarsi, alquale io allora dissi. Dio, che solo i cuor degli huomini vede, e conosce, sa se io dolente sono, e pentuto del mal commesso, e se io così col cuore piango, come con gli occhi, ma che per contrizione, e per soddisfazione tu inisperanza di salute mi metti, auendo io già l'vna, carißimo mi sarebbe d'essere da te ammaestrato di ciò, che a me s'appartenesse di fornir l'altra, al quale esso rispuose. A voler de' falli commessi soddisfare*
337 *interamente, si conuiene, a quello che fatto hai, operare il contrario: ma questo si vuole intendere sanamente. Ciò che tu hai amato ti conuiene auere in odio: e ciò che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, affare il contrario, si che tu odio acquisti, ti conuiene disporre: e odi come: accioche tu stesso, male intendendo le parole da me ben dette, nō t'ingannassi, tu hai amata costei, perche bella ti pareua, perche diletteuole nelle cose libidinose l'aspettaui: voglio che tu abbi in odio la sua bellezza, inquanto di peccare ti fu ca-*
338 *gione, o essere ti potesse nel futuro: voglio che tu abbi in odio ogni cosa, che in lei in così fatto atto dilętteuole la stimassi: la salute dell'anima sua voglio che tu ami, e disideri: e doue, per piacere a gli occhi tuoi, andaui desiderosamente, doue veder la credeui, che tu similemente questo abbi in odio, e fugghitene: voglio che dell'offesa fattati da lei tu prenda vendetta: laquale ad vna ora a te, e a lei sa-*

ta. Cosi adunque desti da ridere alla tua sauia donna, e valorosa, e al suo disensato amante, e doue amore, e grazia acquistare ti credeui, beffe, e strazio di te acquistaui, la qual cosa veggendo, e vdendo io, non già per amor di te, che ancora assai ben non ti conosceua, ma perche cosa cosi abomineuole sostener non potea, assai mal contento, non per me, ma per lei, mi partì pieno di sdegno, e di grauosa noia. Questo, secondo che le tue parole suonano, non sapesti tu da singular persona, che ciò ti narrasse, ma da congbietture prese da parole, da forse non troppa sauia, e nociua persona vdite: e pure di quel poco, che comprendesti, in disperazione ne voleui venire. Or che auresti detto quando la mente tua era ancora inferma del tutto, se cosi ordinatamente auessi la cosa vdita? son certo, senza piu pensarui ti saresti per la gola impiccato: ma vorrebbe il capestro essere stato forte si, che ben sostenuto t'auesse, acciocche rottosi tu non fossi caduto, e scampato; si come colui, che quello, e peggio molto bene meritato aueui. Ma se cotale auessi la mente auuta, e lo'ntelletto sano, come doueui, auendo riguardo a quello ch'io detto t'ho, non miga a quello, che tu per li tuoi studii poteui sapere; ma a quello, che per quelli ti sarebbe stato mostrato; auendo voluto riguardare, riso te ne auresti, veggendo lei dalla general natura

297

298

299

dell'al-

300 *dell'altre femmine non deuiare : il che forse testè teco medesimo il fai: e fai sauiamente, se'l fai. E quello che di questa parte ho detto, quello medesimo dico della seconda : Che se tu teco medesimo riguardare aueßi voluto, quanta sia la vanità delle femmine, di quello ti saresti ricordato, che tu già molte volte hai detto : cioè, che gloriandosi elle sommamente d'esser tenute belle, e, per essere, facciano ogni cosa : e tanto piu loro esser paia, quanto piu*

Alle donne piace d'esser riguardate.

301 *si veggiono riguardare, piu fede al numero de'vagheggiatori dando, che al loro medesimo specchio; compreso auresti a lei non esser discaro, ma cariſsimo il tuo riguardare, e perciocche essa di niuna cosa, che a loro pompa appartenga, contente sono, se nascosa dimora, volonterosa, che all'altre femmine apparisca, te a dito mostraua, per dare a vedere a quelle, allequali ti di mostraua, se ancora eßere da tener bella, e d'auer cara, poi che ancora trouata amadore, e maſsimamente te, che*

302 *se da tutti un gran conoscitor di forme di femmine reputato, per che lei mostrarti, auresti veduto in onor di te, non in biasimo essere stato fatto da lei, ben potrebbe alcun'altro dire il contrario, cioè, che ella per mostrarsi molto a Dio ritornata, e auer del tutto la vita biasimeuole, che piacer le soleua, abbandonata, te a dito auesse mostrato, dicendo. Vedete il nimico di Dio quanto s'oppone alla mia salute, vedete cui egli m'ha ora parato dinanzi*

per farmi tornare a quello, di che io del tutto 303
intendeua, e intendo di piu non seguire: o forse con quelle medesime parole, cō lequali auea al suo amāte le tue lettere mostrate. E altri direbbono, che ne l'uno ne l'altro: ne per l'una ragione, ne p l'altra fatto l'auesse, ma solamēte per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, si ben dire le pare, essendole venuta meno materia di douer dire di se alcuna gran bugia, per auere onde dirla, te dimostraua, ma, qualche la cagion si fosse, 304
ricorrer doueui prestamente a quella infallibile verità, cioè niuna femmina esser sauia: e perciò non poter sauiamente adoperare. e se riprensione in ciò cadeua, sopra te doueua degnamente cadere, si come colui, che credeui, auendola alcuna volta guardata, o portandole alcuno amore, quello auer fatto di lei in sua vecchiezza, che nella natura, ne forse i gastigamenti aueano potuto nella sua giouanezza fare: cioè, che 305
ella sauia fosse, o alcuna cosa sauiamente operasse, tu adunque non considerando, ne a te, ne a lei quello, che doueui, se cruccio graue n'auesti, cagione te ne fosti. Ma lasciamo stare l'essere le femmine cosi fiere, cosi vili, cosi orribili, cosi dispettose, come ricordato t'hanno le mie parole: e l'auere la tua lettera così fieramente palesata: e te, per qualunque delle dette cagioni, o per qualunque altra voglia auere a dito dimostrato

Le dōne alle volte beffano gli huomini per auer materia di motteggiare.

alle

306 *alle femmine: e vegnamo al focoso amore, che portaui a costei: e ragioniamo della tua demenzia in quello. Io voglio presupporre, che vero fosse ciò, chel'amico tuo del valore di costei ti ragionò, il che se così credesti che fosse, mai non mi farei credere, che in lei libidinoso amare auessi posto: si come colui, ch'aurefti conosciuto quelle virtù essere contrarie a quello tuo vizioso desiderio, e per conseguente, essendo esse in lei, mai non do-*
307 *uer venir fatto in quello atto cosa, che tu auessi voluta. Si che non quelle ad amarla ti tirarono, ma la sua forma per certo: e alcuna cosa veduta di lei ti mise in isperanza del tuo disonesto volere poter recare a fine. Ma furonti sì gli occhi corporali nella testa trauolti, che tu non vedesti lei esser vecchia, e già stomacheuole, e noiosa a riguardare? e oltre a ciò qual cechita d'animo si quelli della mente t'auea adombrati, che, cessando la*
308 *speranza del tuo folle desiderio in costei, con acerbo dolore ti facessono la morte desiderare? Qual miseria? qual tiepidezza? qual trascuraggine te a te cosi auea della memoria tratto, che venendoti meno costei, tu estimassi, che tuttto l'altro mondo ti douesse essere venuto meno: e per questo voler morire? part'egli cosi essere da nulla? se tu cosi pusillanimo: cosi scaduto: cosi nelle fitte rimaso: cosi scoppiato di cerro, o di grotta? o se cosi da ogni huomo del mondo discacciato, che tu*

Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

costei si per vnico rifuggo, e per tuo singular 309
bene eletta auessi, che se ti mancasse, tu douessi desiderar di morire? qual piacere, quale onore, quale vtile mai auesti da lei, o ti fu promesso (se non dalla tua sciocca, e bestiale speranza) il quale poi ti fosse tolto da lei? e la tua speranza, che cosa ti poteua da lei giustamente promettere? certo niuna: se non di metterti nelle braccia quelle membra cascanti, e vizze, e fetide: delle quali, sanza fallo; se saputo auessi il mercato; il quale n'ha fatto, e fa, come ora sai; sarebbe stato il disiderio minore, forse speraui, potendole nelle braccia venire, e auendo di quella prodezza, della quale ella cotanto si diletta, cosi essere salariato, come fu già il caualiere, di cui di sopra parlai? tu eri ingannato: perciocche quando quello era, ella spendeua del mio: oggi de' suoi parendole spendere, non dubito punto, che tu non le trouassi troppo più stretta la mano, che tu non t'auuisi. Egli è andata via quella magnificenza, della quale forse tanto l'amico tuo la commendaua: e se questo non isperaui, in quale altra cosa ella molto ti poteua valere? poteuati costei de gli anni tuoi scemare? si forse di quelli, che sono a venire: perciocchè già ad altrui ne scemò, ma io non credo, che tu questo auessi voluto: e giugnere non te ne potea: perciocchè solamente a Dio s'appartien questo. poteuati costei delle cose assai, che tu non sai, insegnare? si forse delle
mal-

310 and 311 appear as marginal numbers beside the lines "se saputo auessi il mercato…" and "to, che tu non le trouassi…".

312 *maluagie: perciocchè già ad altrui n'insegnò: ma io non credo che tu quelle vadi cercando: dell'altre mostrare non ti potea: perciocchè niuna buona ne sa, poteuati costei, morendo tu, o viuendo, beatificare? si forse, se quella è beatitudine, che essa col suo amante, te schernendo, diterminaua: perciocchè già così n'hà assai beatificati, ma io non credo, poi che alquanto la luce t'è tornata dello'ntelletto, che tu quella, beatitudine estimi, ma tormento, della vera ne hanne, ne aurà mai: si come colei, che ad eterno supplicio, per li carnali diletti già se medesima hà condannata, che dunque ti poteua costei fare? certo io nol conosco: ne credo ancora che tu il conoscessi, o potessi conoscere. Forse t'aurebbe potuto far de' priori, che oggi cotanto da' tuoi cittadini si disidera? ma io non so vedere il come: rammentandomi, che nel vostro campidolio non è da' vostri sanatori orecchia porta a' rapaci lupi dell'alto legnaggio, e del nobile del quale ella è discesa. Ma ben potrestù dire. Si potrebbe: se così fosse a grado a tutti coloro, che hanno a far lo squittino, come ella fu a te, e auessélo voluto fare. Ma questo mi pare che sarebbe impossibile: che apena che io creda, che, non che tanti, ma vn'altro se ne trouasse, che così ne potesse diuenire abbagliato, come tu diuenisti. Deh misera la vita tua, quanti sono i signori, li quali, se io per li loro titoli te li nominassi, in tuo danno*

Priori, il magistrato supremo di Firenze.

313

314

te

te ne vanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne se voluto rammemorare? Quanti i nobili, e grandissimi huomini, alli quali, volendo tu, saresti carissimo: e per soperchio, e poco laudeuole sdegno, il quale è in te, a niuno t'accosti: e se pure ad alcuno, poco con lui puoi sostenere, se esso a fare a te quello, che tu ad esso douresti fare, non si declina: cioè, seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendeuole: oue tu con ogni sollecitudine douresti i suoi seguire, e andarli alla seconda, e a costei andando quãto tu più vmilmente poteui, non parendoti così bene esser riceuuto, come desideraui, non ti partiui, come fatto auresti, e faresti da quelli che esaltar ti possono: doue costei sempre ti deprimerrebbe, ma chiamaui la morte che t'vccidesse: la qual più tosto chiamar doueui auendo riguardo a quello, a che l'anima tua s'era dechinata, e a che vtilità? e a cui sottomessa? a vna vecchia rantolosa, vizza, malsana, pasto omai da cani, più che da huomini, più da guardare la cenere del focolare omai, che da apparire tra genti, per che guardata sia. Deh lasciamo star quello, che tu, per tuo studio e di gratia da Dio hai acquistato: e vegniamo a quello solo, che dalla natura t'è stato conceduto, e questo veduto, se così se sdegnoso, come ti mostri nell'altre cose, non d'essere stato schernito, come forse ti fai, tu ti piagnerai, e lamenterati, ma d'auerti, a modo ch'vn nibbio, lasciato adescare, e pigliare

Proprietà d'vna vecchia.

315 316 317

alle

318 *alle busecchie. Hatti la natura tanta gratia fatta, che tu se huomo, doue colei è femmina, per cui sì miseramente piangeui, e quanto huomo piu degna cosa sia, che femmina, in parte l'hanno dauanti le nostre parole dimostrato, appresso, s'ella è di persona grande, e ne' suoi membri bene proporzionata, e nel viso, forse al tuo parere, bella: e tu non se piccolo: e per tutto se così ben composto, come*

319 *sia ella: ne difettuoso ti veggio in parte alcuna: ne ha il tuo viso tra gli huomini men di bellezza, che habbia il suo tra le femmine: contutto ch'ella studi il suo con mille lauature, e con altrettanti vnguenti, doue ora il tuo rade volte, o non mai pur con l'acqua chiara ti laui, anzi ti dirò più ch'egli è molto più bello, quantunque tu poco te ne curi, e fai bene: perciocchè tale sollecitudine sommamente agli huomini si disdice, vna grazia l'ha fat*

320 *ta per insino a qui la sua natura piu che a te, che se non mi inganna il mio giudicio, quantunque tu abbi la barba molto fiorita, e di nere candide sieno diuenute le tempie tue, ed ella pur nel mondo stata molti più anni, che tu non se quantunque forse non gli abbia così bene adoperati, non le ha mutate, perche ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se meglio di lei, con questa vltima, nella quale pare che essa sia meglio di te; essendo quella di mezzo del pari, dico che così tosto dourebbe ella essersi fatta incontro a te adamarti,*

Forma del Bocc.

All'huomo disdice la troppa pulitezza.

marti, come tu ti facessi incontro à lei. S'ella nol fece, vuo'tu perciò; per la sua sconuenevolezza consumarti? ella a buona ragione ha piu da rammaricarsi, che non hai tu: perciocche della sua sconueneuolezza ella perde, doue tu ne guadagni, se ben porrai mēte ogni cosa. Ma tu rificchi pur gli occhi della mente a vna cosa; della qual ti pare auere molto disauantaggio da lei: e di che io niuna menzion feci quando l'altre andai ragguagliando: e auuisi, che quella sia la cagione, per la quale tu schifato sy: cioè, che a te pare che ella gentil donna sia, doue a te nō pare essere così, il che presummendo che cosi fosse, non perciò saresti lasciato, se guardi a chi è il secondo Ansalone, che è cotanto nella sua grazia, e se appieno di tutti gli altri guardando verrai. Ma in ciò mi pare, che tu erri, e grauemente, primieramente inciò che tu, lasciando il vero, seguiti l'opinione del popolazzo: il quale sempre piu alle cose apparenti, che alla uerità di quelle drizzano gli occhi, ma non sai tu qual sia la vera gentilezza, e quale la falsa? non sai tu, che cosa sia quella, che faccia l'huomo gentile: e quale sia quella che gentile esser nol faccia, certo si ch'io so che tu'l sai, ne niuno è si giouinetto nelle filosofiche scuole, che non sappia noi da vn medesimo padre, e da vna madre tutti auere i corpi, e l'anime tutte iguali, e da vn medesimo creatore: ne niuna cosa fa l'huom gentile, e l'altro vil-

321 322 323

Quale sia la vera gē tilezza.

lano,

324 lano, se non che auendo ciascuno parimente il libero arbitrio a quello operar, che piu gli piacesse, colui, che la virtù seguitò, fu detto gentile, e gli altri, per contrario, seguendo i vizij, furono non gentili reputati, dunque da virtù venne prima gentilezza nel mondo. Vieni ora tu tra i suoi moderni, e ancora tra i suoi passati cercando, e vederai quante di quelle cose, e in quanti tu ne trouerrai, che facciano gli huomini gentili, l'auere auuto

Quale prima fu detto gentile.

325 forze, che in loro vennono da principio da seconda prole, che è natural dono e non virtù: e con quello auer rubato, e vsurpato, e occupato quello de' lor vicini meno possenti, che è vizio spiaceuole a Dio, e al mondo, gli fecè già ricchi: e dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, chi già soleano i nobili fare, cioè di prender caualleria: nel quale atto ad vn'hora se medesimi, e i vai: e gl'altri militorij ornamenti vituperarono. Qual glo-

326 riosa cosa, qual degna di fama, quale autoreuole vdistù mai dire, che per la republica, o pure per la priuata alcuno di loro adoperasse giammai? certo non niuna. fu adunque il principio della gentilezza di costoro forza, e rapina, e superbia: assai buone radici di così laudeuole pianta. Di quegli che ora viuono è la vita tale, che l'esser morto e molto meglio. ma pure se stato ve ne fosse alcun valoroso, che fa quello a costei? così bene te ne puoi gloriar tu, come ella, e qualunque altra si

fosse.

La gentilezza non si puo lasciar per eredità.

fosse. la gentilezza non si puo lasciare per eredita, se non come la virtù, le scienzie, la santità, e così fatte cose, ciascun conuien che la si procacci, e acquistila chi auer la vuole. Ma chechè stato si sia negli altri, dirizza vn poco gli occhi in colei, di cui parliamo, che così gentil cosa ti pare: o chi ella sia al presente, o nel preterito stata sia, riguarda s'io non errai, viuendo seco, e se bene quello che di lei poco innãzi ragionai, raccogliesti, ella ha tanto di vizio in se, che ella ne brutterebbe la corona imperiale, che gentilezza ti puo dunque da lei essere gittata al volto, o rimprouerata non gentilezza? In verità, se non che parrebbe che io lusingar ti volessi, assai leggiermente, e con ragioni vere, ti mosterrei, te molto esser piu gentile ch'ella non è: quantunque degli scudi de' tuoi passati non si veggano per le chiese appiccati, ma cosi ti vo dire, che se punto di gentilezza nell'animo hai, o quella auessi, che gia ebbe il legnaggio del Re Bando di Bernuich, tutta l'auresti bruttata, e guasta, costei amando. Ora io potrei, oltre a quello, che ho detto, ad assai piu altre cose procedere, e con piu lungo sermone, e con parole piu aspre cõtro alla ignominia della mal uagia femmina, che ti prese, e contro alla tua follia, e alla colpa da te commessa: ma volendo che quelle, che dette sono bastino, quelle, che tu vuogli dire aspetterò. Io aueua colla fronte bassa, si come coloro che il loro fallo

327

328

329

ricono-

300 *riconoſcono, aſcoltato il lungo, e vero parlar dello ſpirito: e ſentendo lui a quello auer fatto fine, e tacere, lagrimando alquanto, il viſo alzaua, e diſſi, Ottimamente, benedetto ſpirito dimoſtrato m'hai quello, che alla mia età, e a' miei ſtudij ſi conuenia: e inispezialtà la viltà di coſtei; la quale il mio falſo giudicio, per donna della mia mente, nobiliſſima coſa eſtimandola, eletta auea; e i ſuoi coſtumi, e i ſuoi difetti, e le marauiglioſe virtù*

331 *ſue, con molte altre coſe; e con parlare ancora aſſai piu dolce, che'l mio peccato non meritaua, me riprendendo, m'hai dimoſtrato quanto gli huomini naturalmente di nobiltà le femmine eccedono: e chi io in particulare ſia, le quali coſe ciaſcuna per ſe, e tutte inſieme hanno ſi in diritto riuolta la mia ſententia, e il mio animo permutato, che, ſenza niuno dubbio, di ciò, che mi pareua dauanti, ora mi pare il contrario; in tanto che quantunque*

332 *piiſſima ſia colei, li cui prieghi la tua venuta a me impetraro, appena che io poſſa ſperar giammai perdono, o ſalute, quantunque ella mi prometta; ſi mi par graue, e ſpiaceuole il mio peccato, e percio temo, che, doue per mia vtilità veniſti, quella in grandiſſimo danno non ſi conuerta: in quanto prima noioſa m'era la ſtanza, e graui le catene, che mi teneano: ma pure, non conoſcendo il pericolo, nel quale io era, ne ancora la mia viltà, quelle, con meno affanno, portaua, che omai non*

potrò

potrò portare, le mie lagrime, che multiplicherò, multiplicheranno ognuna in mille: e la paura diuerrà in tanto maggiore, che mi vccidera: si che, se male mi parea dauanti stare, ora mi parrà star pessissimamente, lo spirito allora, nell'aspetto tutto pieno di compassione, riguardandomi, disse. Non dubitare: sta sicuramente: e nel buon volere, nel quale al presente se, si persenera, la diuina bonta è sì fatta, e tale, che ogni grauissimo peccato, quantunque da perfida iniquita di cuore proceda, solo che buona, e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via, e laua della mente del commettitore, e perdona liberalmente, tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza, che nel diuino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca: e ricordar ti dei quanti, e quali, e come enormi mali per malizia operati egli abbia con l'onde del fonte della sua vera pietà lauati: e oltre a ciò beatificati coloro, che già, come nimici, e rubelli del suo imperio, peccaro: perciocchè buona contrizione, e ottima soddisfazione fu in loro, e io s'io non m'inganno, anzi se le tue lagrime non m'ingannano, te si compunto veggio, che già perdono della offesa hai meritato: e certissimo sono, che desideroso se di soddisfare in quello, che per te si potrà dell'offesa commessa. alla qual cosa io ti conforto quanto più posso: acciocche in quel baratro non cadessi, donde niuno

333

334

335

può

336 può poi rileuarsi, alquale io allora dissi. Dio, che solo i cuor degli huomini vede, e conosce, sa se io dolente sono, e pentuto del mal commesso, e se io cosi col cuore piango, come con gli occhi, ma che per contrizione, e per soddisfazione tu insperanza di salute mi metti, auendo io già l'vna, carissimo mi sarebbe d'esfere da te ammaestrato di ciò, che a me s'appartenesse di fornir l'altra, al quale esso rispuose. A voler de' falli commessi soddisfare

337 interamente, si conuiene, a quello che fatto hai, operare il contrario: ma questo si vuole intendere sanamente. Ciò che tu hai amato ti conuiene auere in odio: e ciò che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, affare il contrario, si che tu odio acquisti, ti conuiene disporre: e odi come: accioche tu stesso, male intendendo le parole da me ben dette, nō t'ingannassi, tu hai amata costei, perche bella ti pareua, perche diletteuole nelle cose libidinose l'aspettaui: voglio che tu abbi in odio la sua bellezza, inquanto di peccare ti fu ca-

338 gione, o essere ti potesse nel futuro: voglio che tu abbi in odio ogni cosa, che in lei in cosi fatto atto dilcttevole la stimassi: la salute dell'anima sua voglio che tu ami, e disideri: e doue, per piacere a gli occhi tuoi, andaui desiderosamente, doue veder la credeui, che tu similemente questo abbi in odio, e fugghitene: voglio che dell'offesa fattati da lei tu prenda vendetta: laquale ad vna ora a te, e a lei sa-

rà salutifera ? Se io ho il vero già molte volte inteso ; ciascuno che in quello s'è dilettato di studiare, o si diletta, che tu fai, ottimamente, eziandio mentendo, fa cui li piace tanto famoso, e si glorioso render ne gli orecchi de gli huomini, che chiunque di quel cotale niuna cosa ascolta, lui e per virtù, e per meriti sopra i cieli estimano tener la pianta de piedi, e cosi in contrario, quantunque virtuoso, quantunque valoroso, quantunque di bene sia vno, che nella vostra ira caggia, con parole, che degne paiono di fede, nel profondo di ninferno il tuffate, e nascondete, e perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, cosi ad auuilirla, e a paruificarla ti disponi : il che ageuolmente ti verrà fatto, perciocchè dirai il vero, e in quanto puoi fa, che a lei nel tuo parlare lei medesima mostri, e similemente la mostri ad altrui; perciocchè, doue l'auerla glorificata tu aurefti mentito per la gola, e fatto contro a quello, che si dee, e tesi lacciuoli alle menti di molti, che come tu fosti, sono creduli : e lei aurefti in tanta superbia leuata, chè le piante de' piedi non le si sarebbon potute toccare ; cosi questo faccendo, dirai il vero, e sgannerai altrui, e lei raumilierai : che forse ancora di salute le potrebbe esser cagione. Fa adunque : incomincia come più tosto puoi : e fa si, che si paia, e questa soddisfazione, quanto a questo peccato tanto, ti sia assai, alquale io allora rispuosi.

339

340

341

342 Per certo che se tanto mi vorrà bene Iddio, che da questo laberinto mi vegga fuori, secondo che ragioni di soddisfare m'ingegnerò: e niuno conforto più, niun sospignimento mi bisognerà a far chiaro l'animo mio di tanta offesa: E mentre nelle parole artificialmente dette sarà alcuna forza, o virtù, a niuno mio successore lascerò a far delle ingiurie riceuute da me, vendetta: solo che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa ò concordar le rime, ò

343 distender le prose: La vendetta daddouero, la quale i più degli huomini giudicherebbon che fosse da far con ferri, questa lascerò io a fare al mio signore Dio: il quale mai niuna mal fatta cosa lasciò impunita, e nel vero se tempo da troppo affrettata morte non m'è tolto, io la farò con tanto cruccio di lei, e con tanto vituperio della sua viltà ricredente della sua bestialità, mostrandole che tutti gli huomini non sono da douere essere scherniti ad vn mo-

344 do, che ella vorrebbe così bene essere digiuna d'auermi mai veduto, come io abbia desiderato, o desidero d'esser digiuno d'auere veduta lei. Ora io non so se animo non si muta, la nostra città aurà vn buon tempo poco che cantare altro, che delle sue miserie, ò cattiuità, senza che io m'ingegnerò con più perpetuo verso testimonianza delle sue maluage, e disoneste opere lasciare a' futuri, e questo detto mi tacqui: ed esso altresì si taceua: per che io ricominciai: Mentre quello auenir pena,

Vendetta di lettera

che tu aspetti, ti priego a vn mio desiderio sodisfacci, io non mi ricordo, che mai mentre nel mortal mondo dimorasti, teco ne parentado, ne dimestichezza, ne amistà alcuna io auessi giammai: e parmi esser certo, che nella regione, nella quale dimori, molti sieno, che amici, e parenti, e miei dimestichi furono, mentre visserò, perche, se di quindi alla mia salute alcuno douea venire, perche più tosto a te, che ad alcuno di quelli fu questa fatica imposta? alla qual domanda lo spirito rispuose. Nel mondo dou'io sono ne amico, ne parente, ne dimestichezza vi si guarda in alcuno: ciascheduno, pur che per lui alcuno bene operar si possa è prontissimo a farlo, e senza niuno dubbio, è il vero che a questo seruigio, e ad ogni altro molti, anzi tutti quanti, che di là ne sono, sarebbono stati piu di me sufficenti, e si parimente tutti di carità ardiamo, che ciascuno a ciò sarebbe stato prontissimo, e volonteroso: ma per tanto a me toccò la volta, perche la cosa, di che io ti douea venire per la tua salute a riprendere, in parte à me apparteneua, come di cosa stata mia, e assai manifestamente appariua, che di quella tu ti doueui piu da me vergognare, che da alcun'altro: si come di colui, alqual pareua, che nelle sue cose alcuna ingiuria auessi fatta, menò che onestamente desiderandole, appresso a questo ciascun altro si sarebbe piu vergognato di me di dirti quello delle mie cose, che era da dirne,

Carità tra gli spiriti, che sono nel l'altro mondo.

345

346

347

348 dirne, che non sono io, ne era da tanta fede prestarli intorno a ciò, quanta a me: senza che alcuno non aurebbe sì pienamente saputane ogni cosa raccontare, sì come io: quantunque io n'abbia lasciate molte, e questa credo, che fosse la cagione, che me innanzi ad ogni altro eleggere facesse a douer venire a medicarti di quel male, alquale radissime medicine trouar si sogliono, a cui io allora dissi. Qual che la cagione si fosse, quel credo che a te piace

349 ce ch'io ne creda: e per questo sempre mi ti conosco obbligato: perche io ti priego, per quella pace, che per te, ardendo s'aspetta, con cio sia cosa ch'io sia volonteroso di mostrarmi di tanto, e di tal benificio verso te grato, che se per me operare alcuna cosa si puote, che giouamento, e alleuiamento debba essere della pena, la qual tu sofferi, che tu auanti, che io da te mi parta, la m'imponga: sicuro che quanto il mio potere si stenderà, senza fallo,

350 sarà fornita, a cui lo spirito disse. La maluagia femmina, che mia moglie fu, è tutta ad altra sollecitudine data, come puoi auere udito, che a ricordarsi di me, e a' miei figliuoli ancora nol concede l'età, che piccoletti sono: parenti, o altri non ho, che di me mettano cura, non mettessono essi piu in occupar quello de' pupilli, da me lasciati: e perciò alla tua liberal profferta imporrò, che ti piaccia, quando di questo viluppo sarai fuori dislacciato, che con l'aiuto di Dio sarà tosto, che tu

Ad Amore chiare medicine si truouano.

a consolazion di me, e ad alleggiamento della mia pena, alcuna elemosina facci, e facci dire alcuna messa, nella quale per me si prieghi: e questo mi basterà. Ma s'io non erro l'ora della tua diliberazione s'auuicina: e perciò dirizza gli occhi verso oriente, e riguarda alla nuoua luce, che par leuarsi: la quale se ciò fosse, che io auuiso, qui non aurebbon luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi. Mentre lo spirito queste vltime parole dicea, a me, che ottimamente il suo desiderio ricolto auea, parue leuar la testa verso leuante: e paruemi veder surgere a poco a poco di sopra alle montagne vn lume, non altrimenti che auanti la venuta del sole si lieua nell'oriente l'aurora: ilquale poiche in grandissima quantità il cielo ebbe imbiancato, subitamente diuenne grandissimo: e senza più verso di noi farsi, che solamente coi raggi suoi, in quella guisa che noi taluolta veggiamo, tra due oscuri nuuoli trapassando, il sole in terra fare vna lunga riga di luce, così, verso noi disceso, fece vna via luminosa, e chiara, non trapassante il luogo, doue noi sauamo: la qual non prima sopra me venne, che io con molta maggiore amaritudine della mia coscienzia, che prima non auea fatto, il mio error riconobbi, e poiche alquanto gustata l'ebbi, mi parue che non so che cosa graue, e ponderosa molto daddosso mi si leuasse: e me, al quale prima immobile, e impedito

Al lume della diuina grazia l'huomo riconosce il suo errore.

351 352 353

prima

354 *prima esser parea, senza saper di che, se incontanente parere leggerissimo, e spedito: e auere licenzia di potere andare, per la qual cosa dir mi parue allo spirito. Se tempo ti paresse d'andare, io te ne priego, che di quinci ci dipartiamo: perciocchè a me sono tornate le perdute forze, e il buon valore: e parmi vedere la via espedita; a cui tutto lieto rispuose lo spirito. Ciò mi piace, muoui, e andiamo tosto: ma guarda, del sentiero lumi-*
355 *noso che dauanti ti vedi, e per lo quale io andrò, tu non vscissi punto; perciocchè se i bronchi, de' quali ti vedi il luogo pieno ti pigliassero, nuoua fatica ti bisognerebbe a trartene, oltre a questa, alla quale io venni, sallo Iddio se l'aiuto che hai auuto al presente, impetrerresti; o no; alqual mi parea tutto lieto rispondere. Andianne pur tosto per dio, e questa cautela sicuramente al mio auuedimento*
356 *commetti, che per certo secento mila prieghi mi si facessono incontro in luogo delle beffe già riceuute, non mi potrebbono più nelle catene rimettere, delle quali la misericordia di colei, alla qual sempre mi conobbi obbligato: e ora piu che mai, e la tua buona dottrina, e liberalità appresso mi traggono. Mossesi adunque lo spirito: e per lo luminoso sentiero andando, verso le montagne altissime dirizzò i passi suoi: su per vna delle quali sì alta che parea che il cielo toccasse, messosi, me, non senza grandissima fatica, sempre cose piaceuoli*

Auuta la luce bisogna guardar di nõ ismarrirsi.

ragionando, si trasse dietro, sopra le sommità delle quali, poiche peruenuti fummo, quiui il cielo aperto, e luminoso veder mi parue: e sentir l'aere dolce, e soaue, e lieto: e veder le piante verdi, e i fiori per le campagne: le quali cose tutto il petto della passata noia afflitto riconfortaro e ritornarono nella prima allegrezza, la onde, si come allo spirito piacque, io mi volsi indietro a riguardare il luogo, donde tratto mi auea: e paruemi non valle, ma vna cosa profonda infino in inferno, oscura, e piena di noie con dolorosi rammarrichij, e auendomi detto me esser libero, e poter di me fare a mio senno, tanto fu la letizia ch'io senti, che vogliendomeli a' piedi gittare, e grazie renderli di tanto, e tal benificio, esso, e'l mio sonno ad vna ora si dipartiro, Risuegliato adunque, e tutto di sudor bagnato trouandomi, non altramenti, che sieno gli huomini faticati, o che se col vero corpo la montagna salita auessi, che nel sogno mi parue salire; marauigliatomi forte sopra le vedute cose cominciai a pensare, e mentre meco ad vna ad vna ripetendo l'andaua, ed esaminando se possibile fosse così esser vero come mi pareua auere vdito, assai ne credetti verissime: come che poi quelle, che per me allora conoscere non potè, da altrui poi informatomene, essere non meno vere l'altre trouai, per la qual cosa non altramenti che spirato da dio, a douere con effetto, della misera

Auuto il lume della diuina grazia si conosce l'oscurità del vizio.

357 358 359

valle,

360 valle, vſcir mi diſpuoſi, e veggendo già il ſole eſſer leuato ſopra la terra, leuatomi, agli amici co'quali nelle mie afflizioni conſolar mi ſolea, andatomene, ogni coſa veduta, e vdita, per ordine raccontai, li quali ottimamente eſponendomi ogni particella del ſogno nella mia diſpoſizione medeſima tutti concorrere gli trouai, perche, sì per li loro conforti, e ſi per lo conoſcimento, che in parte m'era tornato migliore, al tutto al dipartir 361 dal nefario amore della ſcelerata femmina mi diſpuoſi, alla quale diſpoſizione fu la diuina grazia ſi fauoreuole, che infra pochi dì la perduta libertà racquiſtai: e, come io mi ſoleua, coſi ſono mio, grazie, e lode n'abbia colui, che fatto l'ha. E ſanza fallo, ſe tempo mi fia conceduto, io ſpero sì con parole gaſtigar colei, che viliſſima coſa eſſendo, altrui ſchernir co'ſuoi amanti preſume, che mai lettera non moſterrà, che mandata le ſia, che 362 della mia, e del mio nome, con dolore, e con vergogna non ſi ricordi, e voi vi rimanete con dio.

Piccola mia operetta venuto è il tuo fine: e da dare è omai ripoſo alla mano, e perciò ingegnerati d'eſſere vtile a coloro, e maßimamente a'giouani; i quali con gli occhi chiuſi, per li non ſicuri luoghi, troppo di ſe fidandoſi, ſenza guida ſi mettono, e del benificio da me riceuuto dalla genitrice della ſalute noſtra, ſarai teſtimone, ma ſopra ogni coſa ti

guarda di non venire alle mani delle maluage femmine, e massimamente di colei, che ogni demonio di maluagità trapassa, e che della presente tua fatica e stata cagione: perciocchè tu saresti la mal ricevuta, ed ella è da pugnere con più acuto stimolo, che tu non porti con teco: ilquale, concedendolo colui, che d'ogni grazia è donatore, tosto a pugnerla, non temendo, le si faccia incontro.

363

REGISTRO.

* A B C D E F G H I.

Tutti sono Fogli intieri eccetto *, H, I, che sono tre mezzi fogli.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTI.

M. D. XCIIII.

TAVOLA DELLE COSE DEGNE DI MEMORIA.

Lussu-

Gl'or-

si fan-

IL FINE.